SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

376ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 APRILE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-87

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2128) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

TURRONI *(Verdi-U)* 2
GARRAFFA *(DS-U)* 7
IERVOLINO *(UDC)* 10
BARATELLA *(DS-U)* 12
BETTAMIO *(FI)* 15
TOIA *(Mar-DL-U)* 17
PONTONE *(AN), relatore* 20
DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* 22

Seguito della discussione:

(1753) ***Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

ZAPPACOSTA *(AN)* . . . . . *Pag.* 23, 25
TURRONI *(Verdi-U)* 29
VALLONE *(Mar-DL-U)* 32, 44
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 35
GIOVANELLI *(DS-U)* 38, 41
MONCADA *(UDC)* 42, 45
BERGAMO *(UDC)* 45
RIZZI *(FI)* 48

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 51
Richieste di osservazioni su documenti 51

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 51
Annunzio di presentazione 52
Assegnazione 52

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 55
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 56
Trasmissione di documenti 57

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 57

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 58

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 50

Apposizione di nuove firme a mozioni . . . *Pag.* 59

Mozioni 60

Interpellanze 61

Interrogazioni 63

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 87

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 3 aprile.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2128) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 3 aprile è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TURRONI *(Verdi-U)*. Il decreto-legge presenta profili di illegittimità costituzionale in quanto riproduce, tra l'altro peggiorandole e senza diverse motivazioni, le disposizioni del decaduto decreto-legge n. 281 del 2002. L'articolo 1, poi, evidenzia un comportamento non corretto del Governo, in quanto prevede l'immediata efficacia di un articolo del disegno

di legge di complessivo riordino del settore energetico in esame presso l'altro ramo del Parlamento. Critica quindi nel dettaglio il contenuto dell'articolo 3, che stabilisce criteri di priorità per l'effettuazione della VIA delle centrali termoelettriche ricomprese nel cosiddetto decreto sblocca-centrali, che ha determinato un notevole contenzioso con le Regioni; pur essendo favorevole all'ambientalizzazione, rileva che la norma appare finalizzata esclusivamente ad una sanatoria a favore delle tre centrali non ambientalizzate ricomprese nel decreto-legge decaduto. Il Gruppo è quindi contrario al provvedimento, sul quale ha presentato un ristretto numero di emendamenti volti a tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, augurandosi che il Governo non li valuti con la consueta pregiudiziale contrarietà.

GARRAFFA *(DS-U)*. Con l'ennesimo provvedimento urgente, il Governo estrapola dal disegno di legge di riordino del sistema elettrico, tuttora all'esame della Camera dei deputati nonostante fosse stato ritenuto indifferibile oltre un anno fa, alcune norme ritenute indispensabili per avviare la borsa del mercato elettrico e per garantire il fabbisogno energetico nazionale. In realtà, si interviene per arginare la grave situazione di sofferenza di bilancio di alcune società elettriche e per sopperire alla mancanza di programmazione in materia di realizzazione di nuove centrali, dopo il sostanziale fallimento del decreto sblocca-centrali che ha ostacolato il processo di liberalizzazione e creato un forte contenzioso con le Regioni e gli enti locali. Infatti, la modifica degli oneri di sistema ed in particolare la cancellazione con effetto retroattivo della rendita idroelettrica in cambio della abolizione degli *stranded costs* andranno a vantaggio delle grandi imprese di settore e si ripercuoteranno negativamente sulle bollette dei clienti vincolati, come le famiglie, e le piccole imprese artigiane e commerciali, ma soprattutto rischiano di compromettere il processo di liberalizzazione in attesa dell'avvio della borsa elettrica previsto per il 2007; per altro verso, i problemi energetici denunciati da metà delle Regioni dovrebbero essere affrontati diversamente, coinvolgendo le autonomie locali, ascoltando le ragioni delle comunità, salvaguardando l'ambiente e la salute dei cittadini. La riforma del sistema energetico nazionale richiede non provvedimenti tappabuchi, ma un approccio organico che adegui il parco centrali nel rispetto dell'ambiente e del Protocollo di Kyoto, che liberi per quanto possibile l'Italia dal condizionamento dell'approvvigionamento di idrocarburi, che favorisca la produzione di energia pulita, che crei le condizioni per una effettiva concorrenza e per la liberalizzazione del mercato energetico. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

IERVOLINO *(UDC)*. Il provvedimento in esame fa fronte ad esigenze specifiche ed indifferibili di avvio della borsa elettrica e per la soluzione dei problemi di fabbisogno energetico al fine di garantire adeguati livelli di capacità produttiva, peraltro nel quadro di un contesto normativo organico di riferimento, quale quello delineato dal decreto-legge sblocca-centrali e dal disegno di legge sul riassetto del settore energetico, attualmente all'esame della Camera dei deputati. Inoltre, all'articolo 3 vengono

affrontati i problemi derivanti dalla mancata conversione del decreto-legge n. 281 per l'ambientalizzazione di alcune importanti centrali termoelettriche. Anche l'indispensabile rideterminazione degli oneri generali del sistema elettrico è destinata a completare il processo di liberalizzazione, con risultati positivi per l'efficienza del sistema, per i costi e la sicurezza. Di grande rilievo è l'individuazione delle priorità ai fini della valutazione di impatto ambientale dei progetti volti ad incrementare l'offerta energetica, come va rimarcato il coinvolgimento delle Regioni interessate nelle decisioni concernenti l'attività e l'installazione delle centrali elettriche. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN. Congratualzioni).*

BARATELLA *(DS-U)*. Il Senato è chiamato ad esaminare il terzo decreto-legge volto a rimediare ai problemi posti dal decreto sblocca-centrali, che non ha finora prodotto alcun risultato nonostante i toni allarmistici adottati oltre un anno fa dal Governo circa i rischi di *black-out* elettrico. L'ennesimo provvedimento blindato dell'Esecutivo non risponde ad un progetto organico di riordino del sistema elettrico che favorisca una liberalizzazione di tipo europeo, che tenga conto di tutti gli interessi del Paese e coinvolga l'opposizione parlamentare; né produrrà effetti duraturi ed efficaci, ma anzi ostacolerà la partecipazione delle Regioni e degli enti locali e l'effettiva tutela dell'ambiente. Il decreto nasce sotto la pressione delle maggiori imprese energetiche di settore alle prese con gravi problemi di bilancio e introduce misure che incideranno sulle bollette delle famiglie e delle piccole e medie imprese e che determineranno un'alterazione della quotazione sul libero mercato creando ancora una volta, in vista della partenza della borsa elettrica entro il 2007, una turbativa iniziale sul processo di liberalizzazione del mercato e un possibile effetto negativo di ritorno sulle aziende nazionali. Sottolinea che, per quanto riguarda l'abolizione degli *stranded costs* e della rendita idroelettrica, il problema di reperire circa 1.100 milioni di euro per gli anni 2002-2003 potrebbe essere superato unificando al 1° gennaio 2004 le due scadenze. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

BETTAMIO *(FI)*. La disposizione relativa ai costi fissi del sistema elettrico, che riprende un'analoga norma contenuta nel disegno di legge sulla materia in discussione alla Camera, è motivata dalla necessità di semplificare il sistema, offrendo nel contempo un contesto di certezza per gli operatori, in vista dell'avvio di un mercato trasparente dell'energia attraverso la cosiddetta borsa elettrica, e fornisce adeguate garanzie per le società in vista delle ulteriori cessioni da parte dell'ENEL. Sembrano peraltro prive di fondamento le preoccupazioni in ordine agli effetti delle previsioni in quanto misure quali la soppressione della cosiddetta penale idroelettrica o l'eliminazione degli *stranded costs* sono ipotizzate al fine di indurre una generalizzata riduzione tariffaria. Per quanto riguarda la norma di cui all'articolo 3, introdotta dalla Camera, si pone l'accento su una semplificazione della procedure per la valutazione dell'impatto ambientale considerando prioritari i progetti di ambientalizzazione delle cen-

trali esistenti che garantiscano la riduzione delle emissioni inquinanti e quindi non si tratta di una mera reiterazione della previsione di cui al decreto-legge n. 281 del 2002. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pontone).*

TOIA *(Mar-DL-U)*. L'atteggiamento critico manifestato dal Gruppo sul disegno di legge investe in primo luogo l'estemporaneità e le discontinuità degli interventi del Governo in materia di politica energetica. Anziché concentrare gli interventi sul disegno di legge di riforma in discussione alla Camera, si è scelta la strada della decretazione d'urgenza espungendo da quel provvedimento alcune disposizione e reiterando, nel contempo, norme di un altro decreto-legge, decaduto, circa il mantenimento in attività di alcuni impianti fuori norma. Peraltro, l'esame di questioni inerenti l'approvvigionamento energetico dovrebbe trarre fondamento da una seria valutazione del fabbisogno, ma il Governo in merito continua a non fornire alcun dato certo su cui ponderare in conseguenza gli interventi, contemperando gli interessi della tutela ambientale e le esigenze della produzione. Preoccupante appare inoltre la sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni di cui dà luogo la normativa in esame. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Zavoli).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PONTONE, *relatore*. L'esigenza di una normativa organica in materia di energia trova risposta nel disegno di legge in discussione alla Camera di riassetto del settore energetico, mentre il decreto-legge è motivato dalla necessità ed urgenza di anticipare alcune norme per eliminare possibili vantaggi competitivi insorgenti dalla vigente disciplina degli oneri di sistema, in vista dell'avvio della cosiddetta borsa elettrica. Anche per quanto riguarda la soppressione della rendita elettrica, la disposizione dell'articolo 2 offre un opportuno chiarimento che favorisce la conclusione delle cessioni ancora in corso da parte dell'ENEL, consentendo altresì di definire il contenzioso. Per quanto riguarda la questione del fabbisogno energetico, i provvedimenti del Governo a carattere di urgenza traggono la loro giustificazione dalle emergenze segnalate dal gestore della rete di trasmissione nazionale che sollecitano interventi da parte dello Stato, da realizzare con il pieno coinvolgimento delle Regioni interessate. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC).*

DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. La disciplina degli oneri di sistema, in particolare degli *stranded costs*, definisce un contesto di certezza, essenziale per avviare una effettiva liberalizzazione del mercato dell'energia, e chiarisce i rapporti nelle operazioni di cessione delle società del gruppo ENEL. Le disposizioni di cui all'articolo 3 offrono invece criteri adeguati per una più efficace attuazione del decreto cosiddetto sblocca-centrali, dando priorità a progetti di ambientalizzazione delle centrali esistenti in grado di garantire la riduzione delle

emissioni inquinanti, nonché a quelli situati in aree già infrastrutturate o che si indirizzino alla diversificazione verso fonti primarie competitive. La proroga del termine per il risanamento di alcune centrali, introdotta alla Camera dei deputati, è dettata dalla necessità di attuare i piani di risanamento di tali impianti garantendo nel contempo livelli di sicurezza del sistema elettrico in attesa nella realizzazione dei nuovi impianti previsti per il 2005. *(Applausi dai Gruppi AN e UDC).*

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1753) ***Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 3 aprile è stata aperta la discussione generale.

ZAPPACOSTA *(AN)*. La delega al Governo in materia ambientale si rende necessaria stante l'elevato numero di atti normativi esistenti che impone una razionalizzazione del sistema al fine di agevolare i rapporti tra le amministrazioni e i cittadini e le imprese nonché per rendere più cogenti gli adempimenti. Essa risponde inoltre all'osservazione dell'OCSE secondo cui al rilevante impegno degli Esecutivi sul fronte della legislazione ambientale non corrisponde un'applicazione effettiva delle norme. Il giudizio sul disegno di legge è pertanto positivo, considerato che le materie su cui si è accentrata la delega sono quelle dove la confusione normativa è stata resa più evidente dalle emergenze che si sono manifestate negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda la difesa del suolo, l'approvvigionamento idrico o le aree protette. Il lungo *iter* parlamentare in Commissione ha portato inoltre al recepimento di importanti modifiche, condivise dalla stessa opposizione, in particolare per quanto riguarda l'ipotesi di istituire una Commissione bicamerale per l'espressione dei pareri, che è definitivamente tramontata a differenza della commissione per la redazione dei testi unici in materia ambientale, composta di 24 membri particolarmente qualificati, che rappresenta un innovativo organismo in grado di offrire garanzie di trasparenza nella predisposizione degli atti giuridici, integrando l'operato dell'Esecutivo con il necessario supporto tecnico di consulenti di alto profilo. Positiva appare altresì la previsione di misure di immediata applicazione come quella che consente ai cittadini titolari di un diritto all'edificazione di trasferire il titolo su un'area diversa, qualora sopraggiunga un vincolo. *(Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

TURRONI *(Verdi-U)*. Le critiche del suo Gruppo al disegno di legge, condivise dalle associazioni ambientaliste, non riguardano il ricorso allo strumento della delega, bensì il suo contenuto e l'ampiezza dell'oggetto, che devasterà la legislazione ambientale prodotta nell'ultimo decennio e non consentirà la necessaria armonizzazione con la normativa europea. Da tali critiche discende la richiesta di una limitazione dell'ambito della delega, soprattutto per i settori di recente regolamentazione come quello delle acque, e di un rafforzamento di taluni criteri per restituire al Parlamento le sue competenze legislative; inoltre, la pur legittima facoltà del Ministro di ricorrere al parere di esperti non deve tradursi in uno svilimento della struttura ministeriale. Le maggiori preoccupazioni riguardano la seconda parte del provvedimento, concernente le norme direttamente applicabili, con riferimento al meccanismo di compensazione (che rischia di comprimere la tutela del territorio per le facilitazioni in materia di edificabilità), al recupero e riuso di tutti i materiali, al possibile coinvolgimento della criminalità per il riciclaggio degli stessi e alla sanatoria degli abusi compiuti sui beni demaniali, paesaggistici e ambientali. Auspicando che possa instaurarsi nuovamente il clima costruttivo che ha caratterizzato i lavori in Commissione, chiede lo stralcio degli articoli 6, 7 e 8, concernenti appunto le norme immediatamente applicabili, per consentire una discussione in tempi brevi ed evitare inutili bracci di ferro.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Il suo Gruppo concorda sulla necessità di un riordino e di una semplificazione legislativa nella materia ambientale, per la quale occorrerebbe emanare una legge quadro di salvaguardia generale, da applicarsi poi puntualmente nei singoli settori, ma condivide le osservazioni critiche sulla delega richiesta dal Governo, su cui permangono dubbi di costituzionalità per la genericità e l'ampiezza del suo contenuto, per la previsione dei tempi di esercizio della stessa, che oltrepassano addirittura il termine della legislatura, e per l'espropriazione delle competenze legislative del Parlamento e delle Regioni. In assenza di un atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione e grazie alla disponibilità dimostrata dalla maggioranza e dal Governo, che auspica sia confermata per il prosieguo del dibattito, in Commissione sono stati apportati miglioramenti al testo con riferimento al concetto di risparmio e di efficienza energetica, alla sostenibilità economica e fiscale dello sviluppo o alla definizione delle modalità per la quantificazione del danno ambientale; appare dunque tanto più incomprensibile la netta chiusura rispetto alla richiesta di stralciare la seconda parte del disegno di legge. *(Applausi del senatore Moncada).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. La reiterata richiesta di deleghe anche molto ampie da parte dell'Esecutivo esautora il Parlamento, che si riduce a svolgere una funzione meramente rituale rispetto all'iniziativa governativa e che, nella delicata materia ambientale, rischia di frantumare quello scudo protettivo faticosamente realizzato nel corso di decenni. Al di là della propagandata volontà di riordinare la materia, il provvedimento intende realizzare la strategia liberista della deregolamentazione, attraverso la compilazione da parte del Governo di testi unici in materia ambientale come da tempo richiesto dalla Confindustria; l'intento di assegnare il primato alle esigenze delle imprese è confermato dall'articolo 2, per la prevista omogeneizzazione alla legislazione degli altri Paesi europei tesa ad evitare distorsioni sulla concorrenza, o dall'articolo 3 dove è omesso qualsiasi riferimento alla prevenzione in materia di rifiuti, consentendo il loro incenerimento anche in impianti non a norma dal punto di vista sanitario e ambientale. Molte perplessità desta poi l'articolo 8, che prevede la sanatoria di opere abusive in zone sottoposte a vincolo paesaggistico e ambientale, con relativa estinzione dei reati, e introduce un ulteriore condono attraverso il meccanismo dell'autorizzazione in sanatoria, senza peraltro dare certezza in ordine all'autorità amministrativa preposta. La sua parte politica preannunzia fin d'ora la netta contrarietà al provvedimento.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Il provvedimento solo apparentemente prevede una delega legislativa: in realtà il totale trasferimento al Governo dei poteri in materia ambientale rappresenta un attacco alle prerogative parlamentari, visto che al Parlamento viene riservato esclusivamente il potere di formulare pareri su norme non delimitate né nell'oggetto né nel tempo. Occorre dunque che l'Assemblea delimiti la materia della delega, sopprima la commissione per la redazione dei testi unici, che appare finalizzata alla difesa di interessi corporativi, e stralci il Titolo II, incoerente rispetto al contenuto del disegno di legge sia per la sua immediata applicabilità, sia perché ne smentisce gli obiettivi. Nel merito il disegno di legge rappresenta un passo indietro nella legislazione ambientale, poiché affida più poteri al Ministro e prefigura un diritto ambientale minimo e adattabile alle momentanee esigenze; inoltre, non prevede alcun intervento per ridurre l'inquinamento, per la tutela della qualità delle acque, per combattere l'abusivismo e tutelare il paesaggio, per favorire l'adozione di fonti di energia meno inquinanti o rafforzare il sistema dei controlli. Riflette quindi l'approccio della maggioranza e del Governo alla normativa ambientale, considerata soltanto un ostacolo alla crescita economica e non come un'occasione di sviluppo di tecnologie più avanzate. Suscita anche perplessità il continuo annuncio di provvedimenti di semplificazione e razionalizzazione, sia perché l'eccessivo tempo a disposizione del Governo per la loro redazione nasconde un vuoto di idee e rischia di determinare una programmatica incertezza e, in definitiva, un invito all'evasione normativa, sia perché lo strumento del testo unico non si attaglia alla conti-

nua evoluzione della normativa ambientale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Zavoli).*

MONCADA *(UDC)*. Le obiezioni sollevate dai senatori dell'opposizione circa la pretesa violazione dell'articolo 76 della Costituzione sono pretestuose, mentre il disegno di legge si fa carico della urgente necessità di integrare e coordinare la legislazione ambientale, ora dispersa in una vasta congerie di disposizioni, nel rispetto delle competenze delle Regioni e della normativa comunitaria. Sono inoltre infondate e inspiegabili le valutazioni radicalmente negative del provvedimento e i sospetti sulle sue finalità, soprattutto alla luce dell'ampia e costruttiva discussione svoltasi nella Commissione ambiente, nel corso della quale sono state accolte anche alcune proposte dell'opposizione. Né sono comprensibili le critiche sull'articolo 4, che istituisce la commissione per la redazione dei testi unici, dato che la vastità e la complessità della materia richiede l'apporto di specifiche competenze non rinvenibili nel Ministero dell'ambiente; si prevede inoltre che il Ministro riferisca ogni quattro mesi al Parlamento sui lavori della commissione, nonché l'espressione di due successivi pareri da parte delle Commissioni parlamentari sui decreti legislativi. Pertanto, condivide il provvedimento, dato che i princìpi previsti dall'articolo 3 sono sufficientemente precisi e cautelativi rispetto alla tutela dell'ambiente, sono richiamati i principi di risparmio e di efficienza energetica, che ricomprendono anche la sperimentazione e l'utilizzo di fonti di energia alternative, è menzionato il ciclo idrico integrato, mentre il Capo II, pur non pienamente condivisibile, non può essere rifiutato pregiudizialmente, né sospettato di nascondere finalità inconfessabili, visto che anche la criticata disposizione sulle compensazioni avvantaggia cittadini consentendo la tutela di aree di interesse pubblico. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

BERGAMO *(UDC)*. Il disegno di legge evidenzia la crescita della coscienza ambientale, alla quale hanno contribuito in modo determinante i movimenti ambientalisti, che però svolgono efficacemente il proprio ruolo solo se mantengono la necessaria distanza rispetto alla politica, condizione indispensabile per un efficace controllo dell'attività di Governo. Tale autonomia è certamente mancata nel corso della precedente legislatura, dato che le associazioni ambientaliste non hanno sufficientemente evidenziato i numerosi processi di infrazione che l'Italia ha subìto a livello europeo per il mancato recepimento di direttive comunitarie, che solo grazie alla rilevante attività svolta dall'attuale Ministro per le politiche comunitarie ha potuto in questi due anni essere ricondotta a dimensioni accettabili. In particolare ha costituito un danno per il Paese il mancato recepimento delle direttive in materia di VIA e più specificamente sulla valutazione ambientale strategica, che rappresenta la concreta applicazione del principio dello sviluppo sostenibile, che ormai è l'unico approccio possibile alla crescita economica di un Paese avanzato. Il disegno di legge segna quindi l'avvio di un indispensabile processo, che richiederà

un grande impegno intellettuale e culturale, per delineare una completa e chiara legislazione ambientale, coerente con la normativa europea di riferimento e soprattutto finalizzata a riorientare i processi amministrativi, il governo dell'ambiente e il sistema produttivo verso lo sviluppo sostenibile. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

RIZZI *(FI)*. Condivide e sostiene l'impegno del ministro Matteoli, che ha ereditato una difficile situazione in materia ambientale e che attraverso il disegno di legge persegue la razionalizzazione e la semplificazione della normativa di settore al fine di armonizzare la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile. La difesa della natura richiede infatti un profondo cambiamento dei sistemi produttivi e interventi decisivi, a partire dalla messa in sicurezza e dalla bonifica di siti inquinati, retaggio del fortissimo impatto ambientale delle industrie chimiche e metallurgiche e di un vecchio modo di produrre, ora superato da una nuova sensibilità ambientale. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10).*

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cherchi, Collino, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Mantica, Meleleo, Monti, Mugnai, Ruvolo, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Centaro, Calvi, Curto, Greco, Maritati e Peruzzotti, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa; Bianconi, Danieli Franco, Del Pennino, De Rigo, Minardo, Pagano e Pellicini, per partecipare ai lavori dell'Assemblea plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'estero; Flammia, per partecipare ai lavori della Commissione per le ricompense al valore e al merito civile; Contestabile, Gubert, Manfredi, Nieddu, Pascarella e Zorzoli, per incontrare i parlamentari del Consiglio della Federazione russa; Coviello, Ioannucci e Tarolli, per partecipare alla 108ª Conferenza interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,07).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2128) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2128, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 3 aprile è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame presenta numerosi profili di illegittimità. Si è già detto, in occasione della discussione della questione pregiudiziale di costituzionalità, del reinserimento all'articolo 3 – in violazione anche di alcune sentenze della Corte costituzionale – di disposizioni che formavano oggetto di un provvedimento d'urgenza non convertito dalle Camere nei termini tassativamente prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Si è già avuto modo di segnalare, inoltre, che tali disposizioni nulla hanno a che fare con l'oggetto originario del decreto, vale a dire gli oneri generali del sistema elettrico. Ma vi sono anche altri rilievi da fare sul metodo seguito dalla maggioranza per legiferare.

L'articolo 1 riproduce per intero il contenuto dell'articolo 14, comma 1, del disegno di legge Atto Camera n. 3297, di riforma e riordino del settore energetico, attualmente all'esame della X Commissione della Camera, relativo alla rideterminazione degli oneri generali afferenti al sistema elettrico. Un tale modo di procedere, peraltro non nuovo in questa legislatura ed in particolare nella materia dell'energia elettrica, è assolutamente scorretto e non contribuisce certo ad un equilibrato rapporto tra Governo e Parlamento nella redazione delle leggi.

Quanto al merito dell'articolo 3, il comma 1 detta alcuni criteri per l'individuazione delle priorità ai fini dell'effettuazione della valutazione d'impatto ambientale sui progetti di nuova installazione, ovvero di modi-

fica degli impianti di potenza superiore a 300 MW termici, valutati ai sensi del decreto-legge n. 7 del 7 febbraio 2002. Anche in questo caso occorre rilevare che il decreto cosiddetto sblocca-centrali è oggetto di una notevole controversia tra Stato e Regioni, al punto che risultano pendenti taluni ricorsi presso la Corte costituzionale.

Individuare, tra le ragioni di necessità ed urgenza del decreto, la necessità di fissare criteri di priorità per l'efficace attuazione del citato decreto-legge n. 7 del 2002, significa voler far finta di ignorare il contenzioso che quel decreto ha innescato accentrando a Roma, presso il Ministero delle attività produttive, l'intero procedimento autorizzatorio relativo alle centrali termoelettriche, con buona pace dei colleghi della Lega.

Non valutiamo negativamente la priorità assegnata a progetti di ambientalizzazione delle centrali esistenti – purché non si tratti delle tre specifiche centrali di cui ai commi successivi, delle quali parlerò fra breve – né la priorità data a progetti che comportano il riutilizzo di siti già dotati di collegamenti alla rete elettrica nazionale, evitando così, per quanto possibile, la realizzazione di ulteriori infrastrutture senza una procedura soddisfacente di impatto ambientale.

Il decreto n. 7 del 2002 dichiarava opere di pubblica utilità la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici, sottoponendo le opere sopra dette ad un'autorizzazione unica, rilasciata dal Ministero delle attività produttive, che solo grazie ad una battaglia parlamentare delle opposizioni ha consentito di prevedere l'intesa con la Regione interessata a seguito di un unico procedimento, al quale partecipano le amministrazioni statali e locali interessate.

In quell'occasione riuscimmo ad ottenere che la valutazione di impatto ambientale avvenisse almeno secondo la normativa vigente, cioè in base alle disposizioni contenute nella legge 8 luglio 1986, n. 349, e nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, e successive integrazioni e modificazioni, che costituiscono per il nostro Paese il recepimento, peraltro incompleto, della direttiva 85/337/CEE del 27 giugno 1985, modificata dalla direttiva 97/11/CE.

È questa l'occasione per segnalare che a livello nazionale manca una legge organica in materia e che il moltiplicarsi di procedimenti speciali rischia di vanificare le finalità di salvaguardia ambientale alla base della normativa comunitaria. Ho usato un eufemismo perché, se consideriamo cosa ha fatto la cosiddetta legge obiettivo rispetto alla valutazione di impatto ambientale, ci rendiamo conto di come sia benevolo questo giudizio. Temo che non altrettanto benevolo sarà quello della Commissione europea a proposito delle violazioni della normativa comunitaria perpetrate continuamente dal nostro Paese.

Dobbiamo qui ricordare che il Ministro dell'ambiente deve pronunciarsi entro novanta giorni dalla comunicazione, su parere motivato dell'apposita Commissione, indicando anche le eventuali prescrizioni finalizzate alla compatibilità ambientale del progetto. C'è una norma esilarante nel provvedimento, che ricordo qui per chi ha voglia di stare attento e di non pensare, magari, alle vicende della «tre giorni» appena conclusa.

Ebbene, tale norma stabilisce in 19 milioni di vecchie lire le garanzie da porre a carico dei realizzatori dell'opera, ad assicurazione del fatto che la compatibilità ambientale del progetto sia effettivamente rispettata. Neppure una mancetta!

Alla luce del comma 2, con cui si dispone la proroga di ulteriori novanta giorni del suddetto termine (peraltro solo ordinatorio e non perentorio) nei casi in cui siano richieste al proponente integrazioni progettuali nel corso della fase istruttoria ed in considerazione del fatto che la proroga riguarda anche il termine complessivo di centottanta giorni, relativo all'intero «procedimento unico», ci sembra indispensabile riaprire altresì i termini per consentire a tutti i cittadini e alle associazioni di presentare le proprie osservazioni sui progetti. Qualsiasi cittadino può presentare, ai sensi dell'articolo 6, comma 9, della legge n. 349 del 1986, entro trenta giorni dall'annuncio, istanze, osservazioni o pareri sull'intervento soggetto a VIA.

La parte più discutibile del provvedimento in esame è quella aggiunta nel corso dell'esame della Camera dei deputati all'articolo 3, relativamente ai commi 2-*bis*, 2-*ter* e 2-*quater* i quali, ignorando la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 281 del 2002, provvedono ad aggirare l'impossibilità di utilizzare alcune centrali termoelettriche non in linea con i livelli di emissione nell'atmosfera fissati nel lontano 1990.

Tali commi, oltre ad essere estranei al resto del decreto, non sono motivati da alcuna ragione eccezionale, nuova o diversa da quelle che determinarono il decreto-legge n. 281, che fu ripetutamente modificato dalle Camere le quali non lo convertirono in legge essendo evidentemente assai poco convinte del suo contenuto. Ora quelle disposizioni vengono sostanzialmente reiterate, con qualche differenza di formulazione, ad esempio in merito al ruolo del gestore nazionale.

Non è vero, quindi, che, come risulta dal titolo, il decreto-legge n. 25 reca la sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281. Ci si limita a reiterarlo con qualche modifica peggiorativa, ma la sostanza resta invariata: tre centrali non in regola con la legge devono a tutti i costi continuare a funzionare.

L'aspetto più grave è rappresentato dal fatto che la nuova formulazione – come ho già detto – risulta perfino peggiorativa. Il ruolo delle Regioni viene compresso e non sono previste sanzioni per il caso di mancata presentazione dei piani o di mancata attuazione degli interventi di ambientalizzazione. Il citato decreto-legge n. 281 prevedeva almeno l'immediata chiusura delle centrali, ovvero l'adozione di misure necessarie a «contemperare» – formula peraltro orribile – la tutela dell'ambiente con la sicurezza e l'efficienza della rete elettrica nazionale.

Voglio ricordare ai colleghi che hanno avuto l'opportunità di seguire la discussione relativa al decreto-legge n. 281 del 2002 che in quella circostanza venne accolto dal Governo un ordine del giorno presentato dai senatori della Lega – mi sembra addirittura che altri colleghi della maggioranza avessero chiesto di aggiungere la loro firma – che impegnava il Governo ad escludere l'utilizzo di *orimulsion* nel processo di riconver-

sione della centrale di Porto Tolle, posizionata all'interno dell'area protetta del Parco del delta del Po.

L'ordine del giorno conteneva le motivazioni che avevano spinto alla sua presentazione: negative erano le valutazioni su questo nuovo, terribile carburante utilizzato per il funzionamento delle centrali, una sostanza che, fra l'altro – voglio ricordarlo – si deposita sul fondo del mare asfaltandolo.

Ebbene, tra i sostenitori del divieto di utilizzo dell'*orimulsion*, oltre ai colleghi della Lega, vi era anche il Presidente della regione Veneto, l'autorevole governatore Galan, che aveva sempre combattuto in maniera fermissima (essendo egli anche un pescatore d'altura) contro l'utilizzo dell'*orimulsion* nella centrale di Porto Tolle.

Ad un certo punto, però, evidentemente convinti da solidi argomenti e motivazioni, il governatore e i partiti che avevano combattuto con noi l'intera battaglia contro l'*orimulsion,* si sono improvvisamente convertiti (quegli argomenti devono essere stati davvero molto persuasivi). Si sono convinti a modificare le proprie posizioni a tal punto da firmare addirittura un protocollo che avrebbe consentito il mantenimento della centrale alimentata proprio con l'*orimulsion*, in dispregio della volontà espressa dal Parlamento, ma ancor più in dispregio dell'ambiente e delle ragioni che tutti insieme avevamo sottolineato in quest'Aula. Chiedo pertanto di conoscere quali sono stati gli elementi concreti che hanno indotto a questo repentino cambio di posizioni.

A questo proposito, signor Presidente, dal momento che sono in tema, vorrei precisare che il testo dell'emendamento 3.44, di cui sono primo firmatario, nello stampato presenta un errore infatti, non sono menzionate le parole «nella centrale termoelettrica di Porto Tolle».

Le chiedo quindi che l'emendamento 3.44 sia riformulato nel senso di aggiungere alla fine del medesimo le parole: «nella centrale termoelettrica di Porto Tolle». Altrimenti, l'emendamento così come riportato nello stampato, non specifica qual è l'oggetto della questione che intendevo sollevare insieme ai miei colleghi a questo proposito.

Proseguendo nell'esame del decreto in oggetto, devo aggiungere che, ancor peggio, il comma 2-*bis* non prevede che l'utilizzazione delle centrali «fuori legge», le tre menzionate, sia vincolata al rispetto dei limiti di emissione nell'atmosfera previsti dal decreto del Ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990, che indicava i valori di emissione minimi e massimi, i metodi generali di campionamento, analisi e valutazione delle emissioni e i criteri temporali per l'adeguamento progressivo degli impianti esistenti. Vale a dire proprio quegli elementi il cui mancato adempimento doveva portare alla chiusura degli impianti il 31 dicembre 2002.

Ai sensi del comma 2-*ter*, l'utilizzazione degli impianti termoelettrici prevista dal comma 2-*bis* avviene sulla base dei piani transitori approvati con decreto del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, su proposta del gestore, mentre le Regioni vengono semplicemente «sentite» (mi chiedo se ciò non sia un bene, considerato il presidente Galan).

I decreti dovrebbero limitarsi a «tener conto» della normativa contenuta nel decreto del Ministro dell'ambiente del 2 aprile 2002, n. 60, recante il recepimento della direttiva 1999/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999 concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene e il monossido di carbonio. Tutte cose che fanno bene alla salute, signor Presidente, secondo questo Governo.

I termini di realizzazione degli interventi di adeguamento degli impianti ai limiti di emissione in atmosfera, già noti da tredici anni, sono fissati in ulteriori ventiquattro mesi. Noi riteniamo che altri due anni siano veramente troppi, costituendo una sorta d'incentivo a non mettere in campo, in assenza di sanzioni, alcuna azione di ambientalizzazione.

Non sembra soddisfacente neppure il comma 4, che prevede l'emanazione di un decreto interministeriale, da parte dei Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio, volto ad approvare periodicamente l'elenco dei progetti che rientrano nelle priorità indicate dal comma 1, con il rischio – anzi con la certezza – di trasformare un elenco di priorità in una sorta di lista aperta, nella quale saranno inseriti praticamente tutti i progetti. Il che nega lo stesso concetto di priorità, che non può essere eterna.

Il comma 5 prevede che, al fine di assicurare il corretto adempimento delle eventuali prescrizioni previste dai decreti di compatibilità ambientale per gli impianti di produzione di energia elettrica assoggettati alle procedure di VIA di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, i soggetti proponenti versino all'entrata del bilancio dello Stato un contributo di 10.000 euro che, come osservavo prima, non è solo esiguo, ma ridicolo. Meglio toglierlo a questo punto.

Un «atto dovuto» sembra, in conclusione, la norma secondo la quale, nel caso di impianti ubicati nei territori di comuni adiacenti ad altre Regioni, queste ultime siano comunque sentite nel procedimento unico, previsto dal decreto-legge stesso, per il rilascio da parte delle attività produttive per le opere relative alla costruzione e la modifica degli impianti con potenza superiore a 300 MW. Una norma del tutto insoddisfacente che non consente certo di valutare positivamente il provvedimento in esame.

Abbiamo presentato un numero assai ridotto di emendamenti che cercano di migliorare il testo al nostro esame, limitandone la portata negativa. Abbiamo però constatato, a differenza di quanto è avvenuto nell'esame degli altri due decreti, il cosiddetto sblocca-centrali ed il successivo, non convertito in legge, un diverso atteggiamento da parte della maggioranza e del Governo, insensibili a qualsiasi nostro richiamo con una chiusura pressoché totale.

È evidente che, come nel caso del presidente della regione Veneto Galan vi sono stati solidi motivi per convincerlo a cambiare repentinamente posizione, anche per il Governo e per la maggioranza devono esserci stati motivi altrettanto solidi per cambiare atteggiamento nel rapporto con le minoranze e l'opposizione. Soprattutto perché le questioni da noi

difese non riguardavano tanto i costi e le altre questioni oggetto del decreto, ma riguardavano principalmente le materie che a noi stanno più a cuore: la salute dei cittadini, il rispetto della natura e dell'ambiente, quel minimo di programmazione che ci sembra doveroso nel nostro Paese.

Ebbene, nessuno degli emendamenti fin qui presentati è stato accolto da parte della maggioranza e del Governo; dal loro comportamento in Aula deriverà la nostra decisione di voto finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, ancora una volta siamo di fronte ad un provvedimento urgente: dopo il provvedimento «sblocca-centrali», un altro che si occupa di energia.

È utile ricordare che, dopo l'avvio di una significativa indagine conoscitiva, si è pervenuti alla stesura di un ordine del giorno unitario che determinava nel 15 maggio 2002 il termine ultimo entro il quale il Ministro avrebbe dovuto presentare il disegno di legge. Il Consiglio dei ministri lo ha partorito a fine settembre; solo a dicembre è iniziata la discussione nelle Commissioni competenti e ci troviamo di fronte ad una nuova manipolazione.

Con un'operazione degna di prestigiatori alle prime armi, il Governo estrapola parti di quel disegno di legge per presentare il provvedimento in esame. Siamo al *déjà vu*: lo abbiamo già visto, lo avete fatto in materia di ambientalizzazione delle centrali e oggi lo fate sugli oneri del sistema elettrico.

L'urgenza è dettata dall'esigenza di avviare la borsa del mercato elettrico: questo è l'alibi! Ma la verità vera sta nel fatto che il ricorso alla decretazione d'urgenza in materia di oneri di sistema e di *stranded cost* è stato dettato anche dalla necessità di intervenire per riparare alla grave situazione di sofferenza di bilancio che colpisce alcune società che operano in Italia.

Ma non è tutto: nella relazione che accompagna il decreto l'urgenza si fa risalire alla necessità di una soppressione immediata degli *stranded cost*, ma – a nostro avviso – l'urgenza è dettata soprattutto dalla situazione di immobilismo e di impossibilità a programmare nel campo della realizzazione di nuove centrali e di impianti di generazione elettrica; un'attività, questa, che l'Esecutivo sperava di poter realizzare con il decreto «sblocca-centrali».

Voglio ricordare che già in Commissione e poi in Aula i DS e l'opposizione hanno evidenziato i danni e il contenzioso con le Regioni e con gli enti locali che quel decreto avrebbe prodotto. Esso calpesta la programmazione e ostacola il processo di liberalizzazione del settore. A questo punto che cosa fa il Governo? Il tappabuchi! Oggi vuole riparare al mal fatto con un altro decreto che offende il ruolo delle Regioni e getta alle ortiche il Titolo V della Costituzione.

Invece di avviare una concertazione nel territorio e con il territorio si cerca il raggiro, affidando il tutto al Ministero, o meglio e per la verità al Ministro in carica, determinando una serie senza fine di contenziosi che in pratica non consentiranno l'apertura di cantieri.

Il Governo in questi anni ha negato l'esistenza del problema; invero nel decreto vengono indicati criteri per esaminare i progetti, dimenticando però l'accordo siglato nella Conferenza unificata nel quale sono stati stabiliti criteri da attuare anche nella legislazione regionale. Il Governo, ancora una volta, che cosa fa? Solo allarmismo, paventando il *blackout* per garantire la continuità del servizio.

Quanto ai rapporti con le Regioni, nonostante la prima lettura della Camera, il provvedimento elude la questione; fortunatamente la Camera ha corretto il tiro grazie all'impegno dell'opposizione nella stesura iniziale. Il Governo tendeva a ridurre il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasformandola in un'agenzia, o meglio in un'appendice del Ministero delle attività produttive. Già nel disegno di legge di riordino sono previsti poteri sostitutivi del Governo rispetto all'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Su questo aspetto dobbiamo operare, per modificare questa situazione.

È chiara, inoltre, la scelta di drastica modifica degli oneri di sistema; la penale sulla rendita idroelettrica, imposta alle società elettriche, compensava il ricorso a quell'energia che non ha costi primari e che usa un bene della collettività, l'acqua, che va rispettato, salvaguardato, non sprecato e impiegato affinché la collettività ne sia beneficiaria.

Questo decreto, colleghi, cancella con effetto retroattivo la rendita idroelettrica a carico delle imprese, contro l'abolizione degli *stranded cost* che andrà a loro favore solo nel 2004. Ciò potrà comportare un effettivo aggravio delle bollette dei clienti vincolati, come le famiglie e gli artigiani. Da subito gli *stranded cost* peseranno nelle bollette fino al 2010.

Chiediamo al Governo, con l'energia necessaria, di fare chiarezza sull'effettiva consistenza dei valori economici in ballo per eliminare gli ostacoli al percorso di riforma del sistema energetico nazionale: sono questi ostacoli a non far cogliere i benefici ai consumatori. Ma così continuando siete certi che basti affidarsi al mercato per ridurre le tariffe? Questo, da solo, non basterà; così come sono inutili i pannicelli caldi come la decretazione d'urgenza rispetto ad un progetto complessivo di riforma.

Bisogna operare per il parco centrali, salvaguardando il rapporto tra ambiente ed economia; è necessario rapportarsi con il territorio per conoscere la reale domanda di energia e scegliere le priorità.

Il sistema è dominato, dal punto di vista dell'approvvigionamento, dagli idrocarburi; siamo pertanto esposti agli aumenti del prezzo del petrolio e del gas, ed i primi effetti nefasti della guerra in Iraq ne dimostreranno la sudditanza. Bisogna impegnarsi nel campo dell'energia pulita, in particolare quella solare, avviando una formazione culturale tra i consumatori e le famiglie. Se poi nel mercato si avviano accordi che conducono ad una situazione analoga a quella che si è registrata per le assicurazioni, l'illegalità impererà e le tariffe continueranno ad aumentare, regi-

strando un'anomalia tutta italiana rispetto al resto d'Europa. Va però considerata una pia illusione l'approvazione di questo decreto per ridurre i costi.

C'è da riordinare un sistema con impianti ormai obsoleti e con ridotti rendimenti; occorre avviare una riflessione soprattutto per quegli impianti presenti in aree dove esistono delicati problemi ambientali.

Ecco perché, se da un lato emerge la necessità di costruire nuove centrali, dall'altro non si può più prorogare l'ambientalizzazione delle centrali esistenti. Il Protocollo di Kyoto va rispettato e pertanto bisogna ridurre le emissioni entro il 2012 nella misura del 5,2 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Sono 60 circa le domande di autorizzazione per le centrali presentate al Ministero delle attività produttive, per un totale di circa 35.000 megawatt, altre 35, per un totale di 18.000 megawatt con l'*iter* già avviato, altre 11, per un ammontare pari a 5.000 megawatt, per lavori iniziati che si prevede si concludano per il 2004-2005. In Italia però continua ad esserci un *deficit* di energia in metà delle Regioni. In questi territori vanno costruite le centrali, ma a voi non occorre l'intesa del territorio, non vi interessa l'impatto ambientale, non ritenete utile ascoltare i cittadini.

Per questo anche questa volta non vogliamo perdere l'occasione per tornare a criticare il cosiddetto decreto salva-centrali; purtroppo però continuate sulla stessa strada, perché è evidente che il decreto in esame non riesce minimamente a garantire la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei cittadini. Gli impianti sono vecchi, operano al limite della sicurezza, creando non pochi problemi alle maestranze ed ai cittadini; su tutto questo il Governo è silente.

Chiediamo le garanzie necessarie. Ma a ciò si risponde eliminando la penale sulla rendita idroelettrica, la cui eliminazione alleggerisce i bilanci in rosso di alcune aziende, ma poi si appesantiranno di oltre 1.000 milioni di euro, su base annua, le bollette di piccole imprese, artigianali e commerciali, ma essenzialmente delle famiglie.

In pratica, l'eliminazione degli *stranded cost* farà aumentare le bollette. Il saldo rendita idroelettrica-*stranded cost* determinerà benefici per poche aziende, peraltro vi saranno saldi negativi; per poche si avrà l'equivalenza.

Ci troviamo di fronte ad un equilibrio certamente instabile e di trattamenti sperequati. Pertanto la tesi del Governo secondo cui se non venisse definita con certezza la data di partenza della Borsa elettrica e se non fossero soppressi gli *stranded cost* il mercato ne risentirebbe non è corretta ed è fuorviante, in quanto è notorio che tutta l'energia scambiata sarà trattata in Borsa quando sarà definito il processo di liberalizzazione che in Europa è previsto per il 2007.

Questa è la data cui andrebbe riferita l'eliminazione degli *stranded cost*, oppure, come proposto dai DS, anticipandola al 2005. Se così fosse, il Governo potrebbe accettare la proposta di allineamento al 2004 anche della rendita idroelettrica. Rispetto allo sbandierato risparmio per i consu-

matori, bisogna dire che il *bluff* è lampante perché non sono stati forniti dati al riguardo.

Care famiglie, così operando il Governo vi farà pagare 300 ore in più ed è inevitabile che molte imprese saranno costrette a rimanere nel mercato vincolato, con una consapevolezza che, fino a quando non sarà a regime la Borsa elettrica, i prezzi si formeranno avendo come punto di partenza il mercato vincolato.

La nostra non vuole essere un'opposizione becera, ma è certo che questo decreto rischia di avere un effetto contrario sulla liberalizzazione del mercato elettrico; un autogol prospettato anche dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. In pratica, rileviamo il rischio che con questo decreto si realizzino effetti opposti a quelli inerenti alla liberalizzazione, con un prevedibile aumento delle tariffe.

Solo quando caleranno i prezzi dell'energia i consumatori, dopo quattro o cinque anni, potranno riscontrare un beneficio, così come afferma anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Il decreto rappresenterà un'ulteriore batosta per i consumatori, una delegittimazione dei comuni e del territorio, in barba allo sbandierato e gridato federalismo.

Abbiamo tentato in Commissione, con emendamenti qualificanti, di migliorare il provvedimento, ma il veto del Governo lo ha impedito. Certo, è un provvedimento urgente, perorato anche da chi, come il Sottosegretario, è membro di una *holding* di enti locali del bolognese che si occupa di *public utilities* ed anche di produzione di energia, ma ai conflitti di interesse abbiamo fatto il callo.

È un provvedimento che dimostra, qualora ce ne fosse bisogno, che il Ministero delle attività produttive è commissariato *manu militari* dal Ministro dell'economia. Infatti – così come ho rilevato in precedenza – con questo decreto, il cui obiettivo lampante consiste nel riparare la grave situazione di sofferenza di bilancio che colpisce alcune aziende, si afferma una logica centralista e ministerialista del Ministero delle attività produttive, incapace di superare l'immobilismo e di programmare adeguatamente gli interventi di sua competenza. È una politica che vedrà la nostra avversione, ma il contestuale impegno per salvaguardare lo sviluppo nell'interesse dei consumatori e dell'ambiente. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iervolino. Ne ha facoltà.

IERVOLINO *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento in esame assume indubbiamente grande rilevanza per il settore energetico nazionale, così come è stato brillantemente evidenziato anche nella relazione del presidente della 10ª Commissione, senatore Pontone. Ciò sia con riferimento all'esigenza di avviare nei tempi più rapidi possibili la Borsa elettrica, sia per portare a soluzione il problema della sicurezza del fabbisogno e quindi garantire adeguati livelli di capacità produttiva.

Si tratta di due questioni che era indispensabile affrontare urgentemente e che non potevano essere rinviate in attesa della definizione di un quadro normativo organico. Ciò non significa che il provvedimento del Governo sia isolato da un contesto organico di riferimento. È sufficiente notare come l'articolo 1 e i primi due commi dell'articolo 2, finalizzati a realizzare la Borsa elettrica e ad eliminare i vantaggi competitivi che potrebbero evidenziarsi nel mercato, riproducano le analoghe disposizioni dell'articolo 14 del disegno di legge sul riassetto del settore energetico, che è all'esame della Camera.

Per quanto riguarda l'articolo 3, esso è finalizzato a realizzare una maggiore efficacia di quanto già previsto dal cosiddetto decreto-legge sblocca-centrali attraverso la individuazione di criteri di priorità per la scelta dei progetti da attuare. Sempre nell'articolo 3, vengono affrontati i problemi derivanti dalla mancata conversione in legge del decreto n. 281 del 2002, nel quale era previsto il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche da ambientalizzare per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nazionale.

Ritengo, quindi, che non siano appropriate le critiche di chi considera questo provvedimento come uno strumento adottato dal Governo per finalità esclusivamente congiunturali e senza il necessario sforzo di coordinamento. D'altra parte, era indispensabile giungere ad una rideterminazione degli oneri generali del sistema elettrico, definendo in modo trasparente le tipologie cui riferirsi.

Deve anche essere sottolineato come tale disposizione sia immediata conseguenza di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 79 del 1999, che costituisce l'asse portante della normativa di settore. Anche per quanto riguarda l'obbligo di restituzione della cosiddetta rendita idroelettrica, vi è piena coerenza con quanto stabilito dal disegno di legge in esame alla Camera.

In quella sede è stato anche previsto che i decreti attuativi siano emanati previa acquisizione della valutazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. La norma in questione chiarisce, peraltro, anche i rapporti con le società cessionarie degli impianti ENEL, con ciò contribuendo ad eliminare fonti di possibile contenzioso e accelerando l'*iter* delle operazioni ancora in corso.

Si tratta di un intervento finalizzato a completare il processo di liberalizzazione, nella consapevolezza che, solo in tal modo e coerentemente con le decisioni che saranno assunte in sede europea, potranno essere raggiunti risultati positivi per l'efficienza del sistema, per i suoi costi e per la sua sicurezza.

Analogamente, l'articolo 3 non appare isolato dal contesto normativo di riferimento, anzi, esso mira a rendere più incisivo quanto già stabilito dal decreto-legge cosiddetto sblocca-centrali. Non si può sottovalutare quanto paventato in sede tecnica in ordine al fabbisogno energetico nazionale ed è quindi indispensabile un incremento della capacità produttiva.

Di fronte alle complessità procedurali che costituivano motivo di inevitabili ritardi, il precedente decreto-legge ha determinato chiarimenti e

semplificazioni. È parso però opportuno, e di questo si occupa specificamente il decreto in esame, individuare delle priorità ai fini della effettuazione della valutazione di impatto ambientale.

In particolare, la priorità viene assegnata ai progetti che si riferiscono alle centrali esistenti e che garantiscono la riduzione delle emissioni inquinanti, ai progetti che contribuiscono alla diversificazione delle fonti primarie, a quelli che comportano il riutilizzo di siti già collegati alla rete nazionale e a quelli che comportano un riequilibrio fra domanda e offerta a livello regionale. Ritengo che tali indicazioni siano assolutamente condivisibili e che esse possano contribuire a stabilizzare la situazione.

Al tempo stesso, si è intervenuti, con un emendamento inserito alla Camera, per risolvere i problemi conseguenti alla mancata conversione del decreto-legge n. 281 del 2002. In mancanza di tale intervento, le centrali che erano oggetto di quel provvedimento non avrebbero potuto continuare la loro attività, con conseguenze estremamente preoccupanti per le esigenze derivanti dai picchi di domanda di energia. Vorrei ricordare che il ministro Marzano, in un'audizione presso la 10ª Commissione, evidenziò come nello scorso mese di luglio si era corso il serio rischio di un *blackout* elettrico su tutto il territorio nazionale.

La norma approvata consentirà di disporre l'utilizzazione di potenza elettrica per un ammontare non superiore a 4.000 megawatt netti in attesa della realizzazione dei progetti di nuova installazione o di potenziamento. Sui piani di utilizzazione è previsto il coinvolgimento delle Regioni interessate e non vi è, quindi, caro collega Garraffa, alcuna volontà di escludere le Regioni dalle decisioni concernenti l'attività delle centrali elettriche e la loro installazione.

In definitiva, si tratta di un provvedimento che fa fronte ad esigenze difficilmente differibili e il cui rilievo dovrebbe essere evidente a tutti. È auspicabile che il dibattito che si sta sviluppando sui temi dell'energia possa produrre frutti positivi con una ricaduta parlamentare che, per ciò che riguarda il Senato, potrà trovare uno spazio adeguato nel momento, ormai molto vicino, in cui sarà esaminato il disegno di legge organico sulla materia che è ora all'attenzione della Camera dei deputati. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baratella. Ne ha facoltà.

BARATELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, come già ho avuto modo di evidenziare in sede di Commissione, ci troviamo ad esaminare il terzo provvedimento d'urgenza che si propone di mettere ordine su alcune problematiche non risolte dal cosiddetto decreto sblocca-centrali, ma che, invece, non risolve alcun problema fra quelli all'attenzione delle Camere, dopo le audizioni svolte in sede di Commissione e dopo che il Governo si era impegnato a presentare un disegno di legge entro il maggio 2002.

Ciononostante, e con un ritardo inammissibile (visto che si era suscitato il timore di un *blackout* elettrico, e con che virulenza: sembrava che

dal giorno dopo si potesse correre sul serio il rischio che le nostre aziende, le nostre famiglie, le nostre città non avessero più la corrente elettrica, la luce, paventando quindi una situazione allarmistica che, anche in modo un po' sconsiderato, è stata posta alla nostra attenzione),solo nel mese di dicembre si è avviata alla Camera la discussione sul testo presentato dal Governo, peraltro solo a settembre.

Si procede dunque a tentoni, senza un vero progetto organico, a dispetto e rispetto ad un testo presentato dal Consiglio dei ministri, che le Assemblee devono considerare ed emendare. Questo decreto estrapola tematiche importanti ed, ahimè, ancora una volta urgenti (e tornerò su questo tema dell'urgenza), così come già si è fatto con il cosiddetto decreto salva-centrali, a proposito del quale il Governo e la maggioranza si sono maldestramente esibiti, ancora una volta, in una richiesta d'urgenza, impegnando Commissioni e Aule parlamentari per poi giungere a far decadere tale decreto, non certo per l'ostruzionismo dell'opposizione, ma per una scelta grave della stessa maggioranza.

Un atteggiamento schizofrenico ed incomprensibile poiché nel frattempo si è predisposto questo provvedimento, che ci giunge blindato dalla Camera, sostenendo che si tratta di un'altra urgenza, come la questione relativa agli *stranded cost*. A noi sembra chiaro che tale provvedimento tocchi nodi importanti e fondamentali, visto che si interviene sia sui bilanci delle aziende elettriche sia sui bilanci delle famiglie e delle piccole e medie imprese. Infatti, l'eliminazione della penale sulla rendita termoelettrica alleggerisce sicuramente i bilanci in rosso di alcune aziende e migliora quelli di tutte le aziende del settore, ma dal 2002 si appesantiscono su base annua quelli delle famiglie e delle imprese per oltre un miliardo di euro.

Si può stimare, in sostanza, che per i primi due anni un maggiore onere di circa 300 euro a famiglia e ad impresa sarà il costo che dovremo sopportare. Inoltre, questo dato appesantirà la situazione in vista della partenza della Borsa elettrica, che l'Europa prevede dal 2007, con una quotazione sul libero mercato che farà riferimento al mercato vincolato, creando quindi, ancora una volta, una turbativa iniziale sulla liberalizzazione del mercato elettrico ed un possibile effetto *boomerang* sulle nostre aziende.

Per giustificare questo provvedimento ci attendevamo anche dei dati di stima, parametri econometrici cui fare riferimento, che mancano invece totalmente. Questo mi conferma in un'idea che io sostengo dall'inizio di questa avventura dei vari decreti sull'energia: anche il presente decreto nasce dalla pressione delle maggiori imprese di settore del nostro Paese e non da un disegno di valore parlamentare che coinvolga anche l'opposizione, che su questo tema può dare un contributo importante e decisivo, che consenta di mettere insieme un riordino del sistema elettrico più credibile, con iniziative che ne valorizzino la portata.

Non che sia illegittima la pressione delle aziende elettriche, ma a noi sembra che il Governo debba essere parte mediatrice e debba tenere conto

di tutti gli interessi del Paese, cosa che con questi decreti si continua a non fare.

La nostra posizione non è pregiudizialmente contraria ad un serio riordino del nostro sistema di produzione dell'energia elettrica. Siamo contrari a questo modo di procedere, che non porta a risultati efficaci e duraturi, come già abbiamo affermato in occasione del cosiddetto decreto sblocca-centrali, che non ha ancora svolto alcuna delle funzioni per cui era stato adottato, visto che la data della fine del 2003 rischia di essere superata senza che un solo cantiere sia stato aperto per effetto di quel provvedimento. Come avevamo previsto, esso finora altro non ha prodotto se non contenziosi e frizioni da parte degli enti locali e delle Regioni, che si sono giustamente ribellati ad un provvedimento di chiara ispirazione centralista, nato in spregio alla modifica del titolo V della Costituzione, centralizzando competenze e negando la programmazione d'intesa con il territorio.

Con il provvedimento in esame si continua ad estrapolare problematiche, parcellizzando proposte su temi realmente importanti, ma aggiungendo al titolo in oggetto altri temi già affrontati nel decreto-legge decaduto, quali l'ambientalizzazione delle centrali e il processo di formazione della VIA, riproponendo correttivi che, slegati dal contesto del riordino generale del sistema elettrico rischiano di creare danni sia all'ambiente, sia alla nostra economia, in particolare alle famiglie.

Gli emendamenti da noi presentati vanno nella direzione di migliorare il provvedimento, ma sappiamo che la «blindatura» posta dalla maggioranza annullerà le nostre proposte, tese a cogliere aspetti oggettivamente discutibili e sui quali si poteva e si può intervenire.

Proprio sul tema del decreto, e cioè sull'abolizione degli *stranded cost* e delle rendite idroelettriche, si pone il problema di reperire circa 1.100 milioni di euro per gli anni 2002-2003 che potrebbe essere superato unificando al 1º gennaio 2004 le due scadenze. Sappiamo da tempo, però, che gli interessi diffusi dei cittadini non coincidono con quelli di questo Governo, cronicamente preoccupato di favorire le grandi imprese, tradendo l'idea di un federalismo vero da realizzarsi attraverso le riforme, ma anche e soprattutto negli atti e nei fatti, al contrario di ciò che state facendo dalle assicurazioni all'energia.

Il decreto-legge costituisce dunque un problema per i consumatori utenti; costituisce un aggravio per le comunità locali, anche se qualche passo in avanti è stato fatto grazie all'approvazione di una nostra proposta emendativa alla Camera riguardo ad alcuni processi di ambientalizzazione e modernizzazione di centrali fuori norma o situate in zone di particolare pregio ambientale.

Fino a quando il Governo non abbandonerà questi atteggiamenti e non assumerà la strada maestra di una liberalizzazione di tipo europeo, vera, veloce e non urgente, lontana da ogni logica centralista, che non sia federalista e ministerialista, il nostro atteggiamento sarà negativo, non in termini di principio, ma in termini di sostanza.

Questo è quello che noi verifichiamo ancora una volta con questo decreto: la nullità, rispetto alle proposte dell'opposizione, il non coinvolgi-

mento iniziale rispetto a temi che invece ci devono vedere coinvolti e sui quali, avendo governato non solo il Paese ma le città e le Regioni, potremmo dare un serio contributo, per lo sviluppo del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che stiamo esaminando interviene – lo abbiamo detto – in due settori distinti della politica energetica: da un lato, disciplina i costi fissi del sistema elettrico; dall'altro, individua gli oneri generali la cui identificazione e semplificazione è necessaria per definire un contesto giuridico di certezza che è la base dello sviluppo del mercato dell'energia.

La norma è stata stralciata dal disegno di legge sul riassetto generale del settore energetico che, attualmente, è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, per ricevere un'attuazione anticipata in vista dell'avvio della Borsa dell'energia elettrica.

A quanto è stato già detto dal collega Pontone, quando ha illustrato il decreto nella relazione, vorrei aggiungere due cose: prima di tutto, che il problema degli oneri del sistema è stato già affrontato e risolto positivamente in molti Paesi dell'Unione Europea (Spagna, Grecia, Austria, Olanda, Gran Bretagna) e che la norma italiana tiene conto della direttiva europea emanata nel 1996 al fine di garantire la transizione verso il mercato libero.

Il disegno di legge presenta il vantaggio di eliminare fattori di incertezza agevolando così le scelte degli operatori e portando un contributo alla trasparenza rispetto ai mercati finanziari, anche per un'eventuale ulteriore cessione di quote ENEL.

Mi pare di capire, d'altronde, che la stessa ENEL, anche se il bilancio dei ricavi dagli *stranded cost* ai minori costi da sopportare rivela, per l'ENEL medesima, un saldo negativo, sia disposta a sottolineare il vantaggio di eliminare vaste aree di incertezza, che costituisce una delle ragioni di fondo del decreto-legge al nostro esame.

Restano gli interrogativi, qui più volte sottolineati, circa l'effetto del provvedimento sulle imprese e sull'utenza. Le imprese (l'ha detto poco fa il collega Baratella) lamentano danni economici, in particolare le piccole e medie imprese e il mondo dell'artigianato, anche se gli effetti del provvedimento incidono in maniera diversa. La stessa Confederazione nazionale dell'artigianato teme un rincaro, nel breve periodo, dei costi della bolletta elettrica per i consumatori finali, sottolineando che ciò accadrebbe, per di più, in una situazione congiunturale di possibile stagnazione economica e di forte tensione sui prezzi dei combustibili fossili a causa dello scoppio del conflitto in Iraq. A me personalmente sembra che questi rincari non siano ipotizzabili, almeno sulla base del decreto-legge in esame.

Il provvedimento, infatti, come è già stato ricordato, prevede fondamentalmente tre interventi. In primo luogo, si abolisce la penale idroelet-

trica dal 1° gennaio 2002. Apro una parentesi: la penale idroelettrica (mi rivolgo in particolare al collega Baratella) è stata istituita dal precedente Governo su una fonte di energia pulita; adesso, invece, cerchiamo di eliminarla.

In secondo luogo, si prevede l'abolizione degli *stranded cost* relativi agli impianti dal 1° gennaio 2004. In terzo luogo, si definisce un meccanismo di calcolo per il rimborso degli *stranded cost* relativamente al gas nigeriano.

Il rimborso alle imprese dei costi fissi – sia quelli relativi agli impianti, sia quelli riferiti al gas nigeriano – e della penale idroelettrica versata nel 2002 non richiederà alcun aumento delle componenti tariffarie a copertura degli oneri del sistema: è questa la scommessa. Al contrario, il prezzo medio dell'energia, al netto dei costi di combustibile, potrà essere ridotto già dalla metà dell'anno corrente.

L'ammontare corrisposto dai clienti a copertura degli oneri del sistema potrà ridursi da circa 5.200 milioni di euro annui a circa 4.000 milioni di euro, il che, in base ai conti, comporterà una riduzione della componente tariffaria di quasi il 25 per cento dal secondo trimestre di quest'anno.

Ritengo, comunque, che per valutare gli effetti sugli utenti (mi rivolgo a tutti i colleghi che hanno sottolineato tale aspetto) occorrerà verificare l'entità dei costi fissi ed i tempi entro i quali estinguerne gli effetti, anche se ciò è più legato a scelte di opportunità che di politica.

Ancora una considerazione. Complessivamente, il provvedimento procede verso gli obiettivi che il Governo si è fissato, relativi alla liberalizzazione del mercato, più che alla sua sola privatizzazione. È necessario, quindi, che l'equilibrio individuato attraverso i meccanismi del decreto sia presupposto fondamentale perché effettivamente il mondo dell'energia nel nostro Paese ritrovi quel quadro di chiarezza e di certezza che manca e che il mercato invoca.

Da ultimo, vorrei spendere alcune parole sulla questione pregiudiziale qui sollevata per eccepire l'incostituzionalità del provvedimento. Secondo l'eccezione avanzata, il provvedimento, in alcune disposizioni dell'articolo 3, riprodurrebbe il decreto-legge n. 281 del 2002, non convertito in legge, reiterandone di fatto gli effetti.

Si è ritenuto che la reiterazione di una norma contenuta in un decreto-legge non convertito contrasti con l'articolo 77 della Costituzione, ove il nuovo decreto-legge non risulti fondato su autonomi motivi di necessità e di urgenza.

A questo proposito, devo osservare anzitutto che le norme contenute nell'articolo 3 del provvedimento in discussione, inserite nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, sono sostanzialmente differenti da quelle contenute nel decreto-legge n. 281 del 2002. Infatti, l'articolo 3 del decreto-legge n. 25, al fine di giungere al più presto alla realizzazione di una nuova capacità produttiva – come è stato già detto – che genererà effetti positivi per il prossimo avvio della Borsa dell'energia, prevede una semplificazione delle procedure di VIA, considerando in particolare «prio-

ritari» – leggo testualmente dal comma 1 dell'articolo 3 – «i progetti di ambientalizzazione delle centrali esistenti che garantiscono la riduzione delle emissioni inquinanti complessive (...)».

Mi sembra evidente che le norme introdotte dalla Camera dei deputati non sono una reiterazione del decreto n. 281 del 2002, ma si fondano su quegli autonomi motivi di necessità e d'urgenza riconosciuti anche dalla Commissione affari costituzionali del Senato.

Queste sono le ragioni per cui, anticipando la dichiarazione di voto finale, preannuncio, a nome del Gruppo Forza Italia, il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pontone).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, nel mio intervento, cui seguiranno quelli di altri colleghi del mio Gruppo iscritti a parlare, vorrei sottolineare alcuni aspetti, già messi in evidenza, che ci inducono ad un atteggiamento molto severo e molto critico nei confronti del decreto-legge presentato dal Governo, che recepisce una norma inserita in un disegno di legge attualmente all'attenzione della Commissione attività produttive della Camera.

Si tratta di un'osservazione, signori rappresentanti del Governo, che abbiamo già esposto, ma che riteniamo necessario ribadire ora in sede di discussione generale: una prima critica da parte nostra riguarda la estemporaneità, l'incoerenza, la discontinuità delle politiche energetiche del Governo e della sua maggioranza.

È assai difficile, infatti, individuare le linee di un disegno organico di politica energetica se si ripercorrono le tappe delle diverse norme presentate in questi mesi dal Governo, in alcuni casi approvate dalla maggioranza e in altri lasciate decadere.

Parlo di estemporaneità e di discontinuità proprio perché siamo in presenza o di reiterazioni di decreti-legge, o di parti di decreti-legge non convertiti, o di modifiche di norme già approvate in quest'ultimo anno. Ci troviamo quindi di fronte all'esigenza del Governo di rivedere una legislazione che è già frutto dell'attuale maggioranza; non è una legislazione di vecchia data o di Governi precedenti. Ma se nel giro di un anno una legislazione ha bisogno di essere ulteriormente rivista ed aggiornata, significa che si tratta di una legislazione elaborata in modo improvvisato e già inadeguata anche agli occhi di chi l'ha voluta.

In particolare, gli articoli 1 e 2 del decreto in esame, che riproducono le disposizioni di cui all'articolo 14 del disegno di legge sul riassetto del settore energetico, poi stralciato, attualmente in discussione alla Camera dei deputati, hanno avuto una ben strana sorte, se pensiamo che proprio la materia degli *stranded cost* era stata già inserita in un emendamento, presentato dal Governo e fatto proprio dal presidente della Commissione industria del Senato, senatore Pontone, quando esaminammo in quella sede un decreto-legge in materia energetica.

Quella norma, quindi, stralciata ed inserita in un nuovo provvedimento per volontà del Governo e della maggioranza, fu poi cassata alla Camera dalla stessa maggioranza, che ritenne più opportuno inserire quelle disposizioni in una legge quadro organica. E così fu. La materia, quindi, fu inserita nel disegno di legge ora in discussione alla Camera, il cui esame procede con una certa speditezza, poiché credo che sarà calendarizzato nei lavori dell'Aula nel mese di maggio.

Da quel provvedimento, però, improvvisamente è stato stralciato l'articolo 14, ed ora appare un decreto che, guarda caso, riprende proprio le disposizioni di cui ho già illustrato le alterne sorti. Inoltre, viene aggiunta anche una modifica del cosiddetto decreto salva-impianti o sblocca-centrali, facendosi riferimento anche ad una parte del decreto n. 281 del 2002, poi decaduto, relativa al mantenimento in attività di alcuni impianti ormai da troppi anni fuori dalle norme di sicurezza ambientale, norme che le centrali dovrebbero rispettare.

Ho fatto un esempio in modo pignolo per manifestare la nostra difficoltà ad esprimere una valutazione complessiva riguardo ad una legislazione che presenta una serie di incoerenze e di incertezze.

Allora, chiediamo che vi sia un approccio più organico, che si capisca una volta per tutte qual è la politica energetica del Governo.

Il Parlamento ha fatto la sua parte; alla Camera dei deputati è stata svolta un'indagine conoscitiva sul settore energetico, che ha portato a certe valutazioni. Chiediamo al ministro Marzano, attraverso voi rappresentanti del Governo, di conoscere qual è l'approccio del Governo su questa materia così importante.

Siamo tutti consapevoli che uno sviluppo industriale ed economico degno di un Paese come il nostro, che aspira ad essere una delle grandi potenze del mondo sotto il profilo industriale e produttivo, non può non porsi il problema dell'approvvigionamento energetico: come assicurarsi fonti per un lasso di tempo ragguardevole; come puntare a fonti alternative; come realizzare un trinomio che associ sviluppo, energia e ambiente, un'associazione oggi indispensabile in ogni società avanzata, anche in base a quell'approccio che le diverse Convenzioni internazionali hanno indicato per la scelta precisa dello sviluppo sostenibile.

Quali sono i riferimenti? Qual è la valutazione seria del nostro fabbisogno e dei modi in cui farvi fronte, nel rispetto delle realtà produttive ed energetiche presenti nel nostro Paese e di quelle che si devono creare a seguito della liberalizzazione? La mia non è una critica preconcetta da esponente dell'opposizione, ma il quadro del fabbisogno è talmente incerto che in quest'Aula possiamo sostenere due cose completamente diverse.

Alcuni colleghi hanno affermato che l'inserimento di alcuni *stranded cost* negli oneri generali e l'eliminazione di altri porta comunque ad un aumento tariffario, che è stato anche quantificato. Un altro collega nel corso del suo intervento ha appena detto (e secondo i dati in suo possesso, che sono pervenuti anche a me, sarà anche così) che non è vero, che il rimborso degli *stranded cost,* essendo relativo ad alcune parti già conside-

rate negli oneri generali non comporterà alcun aumento della componente tariffaria. Al contrario, il prezzo medio dell'energia, al netto dei costi dei combustibili potrà essere ridotto già dalla metà dell'anno corrente, e si quantifica anche l'ammontare corrisposto dai clienti a copertura degli oneri di sistema.

Come stanno allora le cose? Perché non possiamo avere un quadro generale; perché ciascuno di noi deve affannosamente ricercare fonti informative, dati di valutazione del fabbisogno, dell'approvvigionamento, della possibilità, da parte dei diversi fornitori, di farvi fronte? Ritengo che per tutti noi sia fondamentale non arrestare lo sviluppo del Paese e non andare incontro a *blackout* energetici.

Per questo motivo diciamo che non vi è chiarezza di impostazione e non è presente quella valutazione che sarebbe necessaria.

Un'altra osservazione è relativa all'affastellamento di competenze che ancora una volta con questo provvedimento si accresce invece di eliminare. L'Aula ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità e non tornerò sul tema, ma certamente sarebbe opportuno, per la chiarezza del funzionamento delle istituzioni, che le diverse materie avessero riferimenti più rispettosi delle competenze e più chiari nella nostra legislazione.

Abbiamo letto con sorpresa, – non posso dire con piacere – ed anche con scetticismo, che si è trovata una quadratura tra *devolution*, riforma del Titolo V della Costituzione e riforma del disegno di legge del ministro La Loggia, perché sono queste le tre carte del gioco.

Vi auguro che questo chiarimento possa portare un po' di serenità rispetto al contenzioso altissimo tra Regioni e Stato, e tra Regioni ed enti locali. Credo tuttavia che questo provvedimento non abbia portato un grande contributo, perché se è vero che la determinazione degli oneri nel campo della tutela della concorrenza è di esclusiva competenza dello Stato, è altrettanto vero che vi sono qui norme molto dettagliate che riguardano le materie della produzione e della distribuzione, che sono di competenza delle Regioni.

Vogliamo alimentare ulteriori conflittualità o vogliamo con il decreto-legge, oltre che con la legislazione di settore, che io ho auspicato, portare una maggiore chiarezza?

Infine, altri colleghi hanno sottolineato, con la propria competenza più specifica, il tema ambientale sul quale non posso non ricordare le battaglie combattute, insieme ai miei colleghi, tra i quali il senatore Dettori, con riferimento al decreto cosiddetto salva-centrali.

Il tema della messa in sicurezza, dell'ambientalizzazione e di tutto ciò che ne consegue non può essere secondario rispetto all'altro, pure altrettanto importante, della continuità della fornitura energetica. I due temi vanno conciliati; potrete dire che è difficile, ma difficile è governare. Chi ogni giorno si riempie la bocca con l'affermazione che il responso elettorale vi ha conferito questa responsabilità, la eserciti, affrontando i nodi e le difficoltà.

Il nostro atteggiamento è assai critico verso il Governo; siamo contrari rispetto a questo modo di intervenire in materie che pure hanno la

loro importanza. Ci rendiamo conto che l'imputazione e la definizione di questi oneri di carattere generale (quali siano da rimborsare, per quali di essi debba essere eliminato il rimborso, secondo quali tempi, in che modo far collimare i tempi di abolizione dell'obbligo di restituzione della rendita idroelettrica e lo scomputo di alcuni *stranded cost)* sono questioni che hanno bisogno di essere affrontate, ma devono esserlo secondo una modalità diversa, più chiara e più rispettosa.

Sappiamo che la liberalizzazione in questo settore deve fare ancora molti passi in avanti; noi speriamo che la privatizzazione non si traduca nella formazione di una specie di oligopolio, come è accaduto in altri settori, ad esempio quello delle telecomunicazioni e dei mezzi di informazione.

Auspichiamo la formazione di un mercato veramente libero, aperto e concorrenziale, di cui si gioveranno anzitutto i clienti singoli, le famiglie, e i clienti che svolgono attività produttive, le piccole, le medie e le grandi imprese. Per queste critiche, il nostro atteggiamento si tradurrà in un voto conseguente. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Zavoli).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PONTONE, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli interventi che si sono susseguiti nel corso della discussione generale hanno evidenziato l'esigenza di giungere ad una normativa organica in materia di energia; ciò vale sia per gli aspetti che riguardano il fabbisogno energetico nazionale, sia per quelli che concernono la regolamentazione generale del settore nella prospettiva del completamento del processo di liberalizzazione.

Come è già stato ricordato, è in corso di esame alla Camera uno specifico disegno di legge finalizzato a determinare il riassetto del settore energetico. Si tratta di un testo che tiene conto di quanto è emerso nel corso di un'indagine conoscitiva parlamentare, in cui sono affrontati tutti i principali aspetti della materia. Non si può dire quindi che in questo caso non vi sia stata da parte del Governo la dovuta attenzione nei confronti delle prerogative del Parlamento.

Il decreto-legge in esame non fa altro che riprendere alcune norme di quel disegno di legge per anticiparne l'entrata in vigore in ragione di precisi motivi di urgenza e necessità. È stato contestato in taluni interventi che tali ragioni fossero effettive, sostenendo che si sarebbe potuto accelerare l'*iter* del disegno di legge organico. Non si può negare, tuttavia, che per l'avvio della Borsa elettrica fosse indispensabile eliminare i possibili vantaggi competitivi derivanti dalla precedente disciplina degli oneri di sistema, né possono essere sottovalutate le esigenze di fabbisogno energetico cui le procedure previste dall'articolo 3 intendono far fronte.

È possibile che l'entrata in vigore di tali disposizioni con alcuni mesi di ritardo rispetto a quanto stabilito dal decreto-legge determinasse gravi conseguenze negative. Occorre tenere conto, infatti, del fatto che le im-

prese operanti nel settore devono poter disporre di punti di riferimento chiari al fine di programmare la loro attività in un ambito di crescente competitività. Per questo era essenziale definire, come fa l'articolo 1, la tipologia degli oneri generali del sistema elettrico ai fini della determinazione delle corrispondenti componenti tariffarie.

Tale disposizione non differisce da quella già contenuta del disegno di legge all'esame della Camera; non è corretto quindi affermare che si tratti di una decisione del Governo di carattere episodico. Essa, anche se temporalmente anticipata, è da considerare all'interno di un più generale provvedimento di riforma, quale appunto quello concernente il riassetto del settore energetico.

Analogo discorso deve essere prospettato anche per ciò che si riferisce all'articolo 2, che riguarda la soppressione della cosiddetta rendita idroelettrica.

Tali norme, tra l'altro, determinano un definitivo chiarimento dei rapporti tra le diverse società interessate alle recenti cessioni, permettendo di superare possibili contenziosi e favorendo la conclusione delle operazioni di cessione ancora in corso.

Per quanto riguarda il problema del fabbisogno energetico, è bene ricordare che le difficoltà che si sono evidenziate nel corso degli ultimi anni sono state segnalate dal gestore della rete di trasmissione nazionale, che è l'organismo di carattere tecnico competente in materia.

Il Governo ha quindi preso atto della situazione di rischio che si stava determinando ed è intervenuto con il decreto-legge n. 55 del 2002, per accelerare il rilascio dell'autorizzazione per la costruzione di nuovi impianti o di potenziamento di quelli esistenti, e con il decreto-legge n. 281 del 2002, per mantenere in esercizio in via transitoria talune centrali non adeguate ai limiti delle emissioni nell'atmosfera. Conosciamo l'esito di quest'ultimo decreto-legge; resta però il problema di garantire, per un periodo limitato e con le garanzie che lo stesso decreto-legge prevede per la tutela ambientale, un livello di produzione energetica tale da non determinare situazioni ai limiti del *blackout.*

Ritengo che di tale problema il Governo dovesse farsi carico; ciò non significa che le Regioni interessate possano essere poste al di fuori delle decisioni che si intende assumere. La disciplina che scaturisce dall'approvazione del decreto-legge in esame prevede, infatti, il pieno coinvolgimento delle stesse Regioni. È evidente, però, che di fronte ad una situazione di emergenza si dovessero prevedere procedure più rapide, tali da consentire il raggiungimento di risultati concreti.

D'altra parte, la stessa indicazione delle priorità contenute al comma 1 dell'articolo 3 costituisce una normativa guida che consente di orientare le scelte successive in modo trasparente.

Per le ragioni testé esposte, ribadisco, in conclusione, la necessità di procedere alla conversione del decreto-legge in esame. *(Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo schema di decreto-legge in esame riguarda disposizioni urgenti per il mercato dell'energia elettrica ed è finalizzato al raggiungimento dell'equilibrio economico nella formazione dei prezzi ed a garantire la piena concorrenzialità del mercato, con riferimento alla disciplina degli oneri di sistema, in particolare degli *stranded cost*; alla definizione di criteri di priorità legati ad esigenze strategiche di politica energetica, per una efficace attuazione della legge n. 55 del 2002; al mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche non ancora ambientalizzate, per un ammontare non superiore a 4.000 megawatt.

Gli articoli 1 e 2 individuano gli oneri generali afferenti al sistema elettrico per definire un contesto di certezza.

L'attuazione con urgenza della normativa, già inserita nel disegno di legge di riordino del settore energetico, eliminerebbe vantaggi di mercato competitivi tra i nuovi operatori e quelli esistenti, in vista dell'avvio della Borsa dell'energia elettrica.

L'articolo 1 semplifica dal 1° gennaio 2004 la tipologia degli oneri generali di sistema. Da tale tipologia sono eliminati i cosiddetti *stranded cost* sulla produzione elettrica e, contestualmente, l'obbligo per i produttori-distributori di restituire la cosiddetta rendita idroelettrica e gli eventuali oneri negativi complessivamente maturati da ciascuna società. Si chiariscono la titolarità degli *stranded cost* tra società originarie e società subentranti nella cessione delle società del gruppo ENEL, nonché le modalità di calcolo per la detrazione dell'energia prodotta da impianti CIP 6/92 dal totale dell'energia acquistata da terzi.

L'articolo 3 contiene i criteri per una efficace attuazione del decreto cosiddetto sblocca-centrali. Nell'esame sarà data la precedenza ai progetti più velocemente cantierabili, perché situati in aree già infrastrutturate per il collegamento alla rete; che aumentano la sicurezza e l'affidabilità dell'esercizio perché diversificano il combustibile di alimentazione verso fonti più economiche e più stabili nel prezzo rispetto all'olio; che migliorano i flussi di energia sulla rete, diminuendo le congestioni.

Tali criteri definiscono un calendario temporale dell'attività amministrativa, ma non modificano i criteri della valutazione di merito dei progetti, regolati dalla normativa esistente, nonché dall'accordo del 5 settembre 2002 in Conferenza unificata. Il calendario sarà definito con decreto interministeriale del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente, su proposta del comitato paritetico (Stato-Regioni-Province e Comuni) di monitoraggio sull'efficacia delle disposizioni della legge n. 55 del 2002.

L'attività in corso è in linea con gli impegni internazionali assunti dall'Italia per la riduzione delle emissioni di CO2. L'adeguamento delle centrali esistenti e la realizzazione delle opere di recente autorizzazione permetteranno di disporre di impianti di nuova generazione ad elevata efficienza e a minore impatto ambientale.

La proroga del termine di ambientalizzazione per alcune centrali, per un ammontare non superiore a 4.000 megawatt, costituisce una necessità

di tipo transitorio dettata esclusivamente dalla necessità di attuare i piani di risanamento di tali impianti in tempi compatibili a garantire al sistema elettrico i necessari livelli di sicurezza e margini di riserva, in attesa della disponibilità di nuovi impianti prevista per il 2005, tenuto conto dei tempi occorrenti per la loro costruzione ed entrata in esercizio.

Considerato che l'applicazione della legge n. 55 del 2002 dovrebbe cessare alla fine del 2003, si potrebbe in tal modo contare sulla conclusione di procedimenti entro l'anno per circa 7-8.000 megawatt, con l'obiettivo di 15.000 megawatt da autorizzare in due anni.

L'articolo contiene, inoltre, una proroga di ulteriori 90 giorni dei tempi per effettuare la valutazione d'impatto ambientale, rispetto ai tempi massimi indicati dalla legge n. 55 del 2002. La disposizione è urgente per evitare la chiusura, con esito negativo, delle istruttorie sui progetti per i quali tale termine venga in scadenza, senza l'acquisizione della valutazione di impatto ambientale.

In ordine agli emendamenti presentati in Aula – e mi rivolgo in particolare al senatore Turroni – si fa presente che l'approvazione della maggior parte di essi stravolgerebbe il decreto, oltre a dilatarne i termini di approvazione, rendendone incerta la conversione in legge.

Ringraziando il Senato per il proficuo lavoro e gli interessanti spunti di riflessione, ricordo a questo Consesso che fra circa un mese sarà sottoposto al suo vaglio il disegno di legge di riordino del settore energetico; in quella occasione, eventualmente, potrà essere possibile un ulteriore esame delle problematiche emerse. Data la summenzionata urgenza, il Governo accetterebbe la trasformazione di alcuni emendamenti in raccomandazioni *(Applausi dai Gruppi UDC e AN).*

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1753) ***Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1753, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 3 aprile è stata respinta una questione pregiudiziale, avanzata con diverse motivazioni, ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole sottosegretario Tortoli, il disegno di legge n. 1753, recante delega

al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione, giunge in Aula per la discussione e l'approvazione dopo un lungo dibattito svoltosi in Commissione al Senato e un dibattito ancor più lungo alla Camera; un confronto molto serrato, complesso, vivace, con l'obiettivo di un ulteriore e significativo miglioramento, sia di tipo strutturale che negli aspetti di diretta applicazione; un dibattito in Commissione improntato ad un clima – giova ricordarlo – costruttivo, che si è fatto finanche foriero di iniziative emendative condivise e studiate, attraverso uno sforzo comune che ha certamente migliorato l'impalcatura originaria del provvedimento.

Questo è un provvedimento che certamente registra una fase significativa della politica verde del Governo, attraverso la delega all'Esecutivo. Perché la delega è necessaria? Gli atti normativi a contenuto totalmente o parzialmente ambientale sono nel nostro ordinamento oltre 40.000, dicono alcune fonti. Essi hanno origine, contenuto ed ambito di applicazione diversi, che rendono difficile il rispetto della normativa nel suo complesso ed assai precaria la possibilità di imporre l'adempimento.

Per porre rimedio a tale situazione, occorre ridefinire il sistema delle competenze, da noi già affrontato parzialmente con la riforma del Ministero e dei servizi tecnici e ulteriormente da approfondire con la devoluzione, per poi giungere all'attuazione delle norme da applicare.

Ecco quindi che si rende indispensabile – come del resto aveva già elaborato il primo Governo Berlusconi – la delega per la formazione di testi unici per raccogliere, coordinare ed aggiornare tutta la normativa in materia ambientale. Tale razionalizzazione dev'essere attuata sul piano nazionale ed in riferimento ai livelli di competenza inferiori, per consentire agli operatori economici ed ai cittadini in genere di conoscere con chiarezza e speditezza la legislazione vigente e quindi poter operare di conseguenza con comportamenti ed azioni corretti dal punto di vista ambientale.

Oltre alla confusione normativa, cittadini ed imprenditori, operatori in genere, sono tuttora gravati da procedure complesse, spesso inutili e ripetitive, che devono essere semplificate per rendere il rapporto con la pubblica amministrazione semplice e trasparente. Di qui la necessità di questa, per certi aspetti ampia, delega al Governo.

Non ci sentiamo di accettare alcuni rilievi emersi sulla opportunità o meno di ricorrere all'istituto della delega; infatti, da un recente studio pubblicato su un quotidiano in un articolo apparso il 20 febbraio ultimo scorso sull'attività legislativa corrente si evince che con il secondo Governo Berlusconi, dall'11 giugno 2001, sono state promulgate quattro leggi delega, che rappresentano il 6,3 per cento del totale delle leggi ordinarie approvate dal Parlamento; nel pressoché identico spazio temporale, le deleghe del secondo Governo Amato furono invece 14, pari al 10,4 per cento dei provvedimenti promulgati, a fronte delle 22 dei Governi D'Alema, pari al 16,9 per cento del totale, e delle 18 del Governo Prodi, pari al 10 per cento del totale. Quindi, nulla di nuovo sotto questo aspetto.

Ma, soprattutto, sta emergendo la grande – mi si consenta di dirlo – stagione verde della semplificazione delle procedure, della certezza del diritto, della sicurezza del territorio e dei cittadini e dell'affermazione di una vera politica ambientale che rilanci lo sviluppo sostenibile e la tutela ambientale in un più efficace contesto culturale e politico di salvaguardia, ma anche di progresso economico e sociale.

È in questo ambito di centralità ambientale che va analizzato e studiato il percorso che si stanno dando il Governo, il Ministero dell'ambiente e la maggioranza di centro-destra. Per capire la fase che attraversiamo, in questo significativo sforzo di produzione di iniziative anche e soprattutto di tipo legislativo, vanno sottolineati alcuni dati di riferimento, salienti e qualificanti come mai era accaduto in passato.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* ZAPPACOSTA). Il rapporto OCSE sul periodo 1994-2002 stabilisce che l'Italia in tema ambientale raggiunge più della sufficienza, con molte luci e sostanzialmente poche ombre; risultati ottenuti certo anche grazie alle politiche ambientali precedenti e che ci pongono comunque di fronte ad una realtà a doppio binario: agli sforzi degli Esecutivi non sempre – afferma il rapporto – si affiancano gli sforzi della società civile, con comportamenti e stili di vita improntati ad un eccessivo consumismo e poco ecocompatibili (gli ultimi dati, non rassicuranti, sulle emissioni in atmosfera rispetto ai parametri del Protocollo di Kyoto, e la constatazione, sempre rispetto al rapporto, che in Italia deve essere incrementata una vera coscienza ambientale).

Va ricordato che negli ultimi *summit* internazionali la diplomazia ambientale del Governo nel contesto mondiale ha assunto livelli di tutto rispetto grazie alla propria *leadership* nella mediazione internazionale tra favorevoli e meno possibilisti rispetto alle strategie per conseguire la diminuzione delle emissioni in atmosfera ed a tutte quelle iniziative congiunte da intraprendere nel contesto del confronto internazionale.

Giova ricordare l'ultima riunione dell'Unione Europea, tenutasi a Mosca, da cui è emerso che, grazie ad un peso inquinante delle emissioni del 17,4 per cento, si può raggiungere quel totale del 55 per cento stabilito dal Protocollo di Kyoto per i Paesi sottoscrittori. Anche questo incontro rappresenta un successo della diplomazia del Governo italiano.

Centralità ambientale, quindi, che la delega prevede nel contesto del programma e dell'azione governativi, quando all'articolo 5 viene prevista, per l'appunto, la partecipazione del Ministero dell'ambiente nella redazione dei principali atti di programmazione del Governo aventi rilevanza ambientale.

L'articolato del disegno di legge delega risulta essere – nonostante le operazioni di variazione del testo originario avvenute alla Camera, ma anche qui in Senato in Commissione, con l'approvazione di significativi apporti emendativi – sostanzialmente e complessivamente quello di un progetto legislativo organicamente completo e con attenzioni operative che si integrano nel tempo e nello spazio.

Tempi e spazi ampi, per interventi ambientali di grande respiro nei settori e nelle materie che caratterizzano le problematiche ambientali, che coinvolgono nella loro complessità società, territorio, operatori ed imprese.Tempi e spazi definiti per le urgenze molto dettagliate e circoscritte, non più procrastinabili, contemplate al Capo II con le misure di diretta applicazione, là dove si è manifestata all'attenzione dell'Esecutivo e del legislatore la necessità di intervenire, constato il manifestarsi di vuoto normativo e di erosione della legittimità costituzionale ed amministrativa.

All'articolo 1 vengono stabiliti ed elencati i settori e le materie che saranno oggetto dei testi unici e dei decreti legislativi. Si va dalla gestione dei rifiuti alla bonifica dei siti inquinati, dalla difesa del suolo e dalla lotta alla desertificazione alla gestione delle aree protette, dalla tutela dell'aria alle valutazioni ambientali, dall'utilizzazione sostenibile della flora e della fauna alle risorse idriche.

Sono stati mossi rilievi o sull'elevato numero delle materie previste o sulla mancanza di determinate materie nel succitato elenco. Quelle contemplate sono, a nostro avviso, le più degne di attenzione, perché più abbisognevoli di attenzione e di riordino legislativo, quelle laddove più drammaticamente, a volte, l'emergenza si è manifestata.

Per la difesa del suolo abbiamo una spesa della pubblica amministrazione per azioni ed interventi urgenti dopo il verificarsi di disastri naturali, mediamente intesa, di 7.000 miliardi di vecchie lire l'anno, circa 3.600 milioni di euro, a fronte di investimenti per la prevenzione di 1.000 miliardi di vecchie lire l'anno. Soltanto per sottolineare che manca la cultura della prevenzione, esiste a volte solo la irragionevole sottocultura dell'agire nell'emergenza. È necessario quindi intervenire. Questo obiettivo, tra gli altri, intende cogliere l'iniziativa di legge delega.

Come non denunciare il pressoché fallimento, per i ritardi accertati, della legge sui bacini idrografici? Come non constatare che i processi di pianificazione non stanno avvenendo con la stessa progressione uniforme su tutto il territorio? È doveroso intervenire per le ragioni sociali che pone la questione ambiente, che attende alla sicurezza dei cittadini, alla tranquillità degli amministratori, al futuro degli operatori e quindi allo sviluppo delle economie. Azioni che vanno raccordate con le Regioni in un progetto uniforme, complessivamente spalmato su tutto il territorio nazionale che concili organicità di intervento e le ragioni delle autonomie devolute.

Per continuare: come non ravvisare l'urgenza di intervenire meglio e subito nella gestione delle risorse idriche? Come non ricordare il problema gravissimo della siccità nel Mezzogiorno, che ha messo in ginocchio tan-

tissime imprese agricole, creato difficoltà nelle comunità per la mancanza addirittura di acqua potabile?

Inattuata nei criteri ispiratori, la legge Galli (legge n. 36 del 1994) va valutata rispetto alle esigenze intervenute nel corso di questi ultimi anni; eppure, se colti, gli obiettivi principali, che prevedevano l'equilibrio del bilancio idrico e l'affermazione del criterio della priorità dell'uso potabile dell'acqua, sarebbero stati utilmente impiegati per affrontare anche le emergenze.

Non è più possibile, quindi, assistere passivamente ad una gestione frammentata in una moltitudine di centinaia e centinaia di enti gestori, autonomi l'uno rispetto all'altro, che operano in un settore già divenuto e che si avvia ulteriormente ad essere sempre più geostrategico. L'acqua è una risorsa che imporrà strategie internazionali che non poca influenza avranno sul futuro dei popoli e delle loro economie.

L'inserimento della gestione delle aree protette fra le materie oggetto della delega non va inteso, come qualcuno ha rilevato con preoccupazione, in una loro rimeditazione o ridimensionamento rispetto all'istituzione dei parchi nazionali e regionali, di cui siamo fortemente convinti per la loro difesa e per la loro promozione. Siamo sempre stati, invece, contrari ad una loro gestione di tipo fondamentalista ed integralista che, di fatto, in molte situazioni ha estraniato, quando non addirittura espulso, i residenti e le comunità, che debbono essere i veri protagonisti all'interno di tali aree. Con loro per esaltarne la valorizzazione, per promuovere nuovi tipi di economie, per condividere, attraverso una giusta visione antropocentrica, il bene comune della natura, in essi conservata.

Noi crediamo che l'utilizzazione sostenibile della flora significhi, solo per fare un esempio, la possibilità, spesso negata, delle gestioni selviculturali dei boschi, che costituiscono sistemi bio-organici complessi che vanno curati per una migliore crescita e per una qualità dell'ecosistema che rappresentano. Le cure colturali spesso negate, impedite od ostacolate da una miope ed ignorante gestione da parte degli enti, che a volte hanno attuato un integrale conservatorismo, che spesso ha favorito neopatologie vegetali, ridimensionando, in verità, la qualità dei complessi boschivi. Tanto per dire cosa possa significare una gestione diversa e quale direzione bisogna intraprendere, che è la filosofia di base di questo documento.

Salta, con un emendamento votato all'unanimità in Commissione, una delle questioni più aspramente dibattute: mi riferisco alla Commissione bicamerale di cui al comma 5 dell'articolo 1, introdotta con l'assenso del centro-sinistra alla Camera e che prevedeva l'istruttoria della produzione legislativa. Non è una novità assoluta: in passato, si è fatto spesso ricorso ad iniziative di questo tipo.

Avviandomi alla conclusione e non potendo, per ovvi motivi di tempo, trattare i numerosi spunti di discussione che il presente testo sollecita, mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti.

Se è tramontata l'ipotesi dell'istituzione di una Commissione parlamentare, composta da venti deputati e venti senatori designati, che per

molti spodestava le competenze proprie delle Commissioni, rispettivamente, di Camera e Senato, rimane invece la seconda *vexata quaestio*, rappresentata dall'articolo 4, relativo alla Commissione per la redazione di testi unici in materia ambientale.

L'articolo 4 prevede, infatti, l'istituzione, presso il Ministero dell'ambiente, di una commissione presieduta dal Ministro o da un suo delegato, composta da ventiquattro membri particolarmente qualificati, il che non significa, come qualcuno ha affermato, che i ventiquattro esperti «sforneranno testi di legge su tutte le materie ambientali e il compito del Parlamento sarà solo quello di visionarli e forse di poterli discutere».

Alla base di questo innovativo organismo vi è, invece, tutto il senso della partecipazione che sposa la trasparenza degli atti politici che ispirano iniziative e leggi. La partecipazione dei tecnici è un momento qualificante nella vita degli Esecutivi, colmando una lacuna sempre ravvisata e mai sanata. Non sto qui a ricordare che alcuni studi, da noi elaborati in passato, prevedevano addirittura la partecipazione dei tecnici alle pubbliche assemblee per contemplare il complesso panorama delle competenze integrate.

Il Ministro e il Ministero avrebbero potuto avvalersi di consulenze e di consulenti senza che ciò fosse affermato nel testo di legge; hanno invece voluto istituzionalizzare l'iniziativa, per correttezza, democrazia e trasparenza. È la trasparenza che ispirava il comma 4 dell'articolo 4, in cui si stabiliva: «Con atto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sono individuate forme di consultazione delle organizzazioni produttive e delle categorie, comprese le associazioni nazionali riconosciute per la protezione ambientale e per la tutela dei consumatori».

Non riusciamo a capire come sia stata sottovalutata o addirittura negativamente valutata la partecipazione di un significativo segmento di società civile (associazionismo ambientale, associazioni dei consumatori, rappresentanti del mondo della produzione e dell'economia) alla costituzione del procedimento politico e legislativo attraverso forme di consultazione previste, ripeto, dall'ex comma 4 dell'articolo 4, che proprio la sinistra avrebbe dovuto esaltare e valutare come strumento, un tempo si diceva, di controllo popolare sugli atti politici. Una tale previsione, secondo noi, avrebbe suggellato il raggiungimento di una fra le più alte forme di democrazia partecipata.

Altro che «colpire l'ambiente» aprendo «una stagione di totale incertezza e instabilità che provocherà danni all'ambiente», come è stato detto da quella che si è definita «sinistra ecologista»! Mai iniziative, provvedimenti, obiettivi, strategie, programmi così pregnanti, di valore ambientale e di vasta portata programmatica sono stati presentati all'attenzione del Parlamento per quella che vuole essere la «stagione verde» del Governo Berlusconi.

Quale «colpo ai poteri ed alle prerogative delle Commissioni», e quindi del Parlamento, quando al comma 5 dell'articolo 4 si dice, per l'appunto: «Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ogni quattro mesi dalla data di istituzione della commissione di cui al comma 1, riferisce al Parlamento sullo stato dei lavori della medesima commissione»?

Come non rendersi conto che il ruolo del Parlamento e delle Commissioni ed il controllo che potranno continuare ad esercitare non sono certo attentati dall'istituzione di una commissione di esperti che – ripeto – integra ed impreziosisce il lavoro legislativo e non intacca né erode il campo e la sfera politico-istituzionale, anzi lo esalta e lo sostiene?

Qualcuno ha parlato di «incollatura», alla fine della legge delega, di norme sparse. Va detto che esse attengono a necessità emerse nel tempo e dettate da esigenze sulle quali è necessario fare chiarezza.

L'articolo 6, quello sulle compensazioni, riguardante l'attività urbanistico-edificatoria dei Comuni, è di alto profilo civile e fa finalmente giustizia di decenni di illegalità diffuse e di disparità di trattamento fra quanti, come i semplici cittadini, si sono visti, a volte, negato il diritto di poter edificare sulla spinta di necessità vitali per le proprie famiglie e quanti, invece, attraverso la *commixtio sanguinis* fra potere politico e potere imprenditoriale, facendo scempio di vincoli e di *standard* urbanistici, edificavano come, dove e quando volevano.

Se sopraggiunge un vincolo su un'area per la quale si ha un'autorizzazione edilizia, i comuni possono prevedere soluzioni compensative: può essere trasferito su aree diverse il diritto di edificare. Inoltre, va sottolineato che i consigli comunali deliberano su tali atti, anche e soprattutto quando essi sono in deroga degli strumenti urbanistici vigenti. Ristabilimento, quindi, del diritto negato e controllo politico dei consigli comunali sovrani... *(Il microfono si disattiva automaticamente) (Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Zappacosta, lei deve tener presente che il Gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale ha a disposizione in tutto un'ora e cinque minuti. Lei ha già impegnato venti minuti di questo tempo; ci sono altri due colleghi iscritti a parlare in discussione generale e gli emendamenti presentati sono moltissimi. Le suggerisco quindi di consegnare il testo scritto alla Presidenza in modo tale che venga allegato al Resoconto stenografico.

È iscritto a parlare il senatore Turroni al quale ricordo che il suo Gruppo ha a disposizione ventotto minuti e cinquantaquattro secondi.

Ha facoltà di parlare il senatore Turroni.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, io utilizzerò pochissimo del tempo a mia disposizione perché il modo bizzarro con cui conduciamo i lavori del Senato, spezzettando in giorni diversi la discussione dei provvedimenti, impedisce il dibattito e determina lo strangolamento del medesimo. Ma tant'è.

Signor Presidente, già la scorsa settimana, presentando la questione pregiudiziale sul provvedimento in esame, ho già spiegato perché la presente delega, così ampia e così priva di contenuti, sia per noi inaccettabile, non che sia inaccettabile la delega in sé ma il modo in cui è stata proposta.

Si tratta di una delega che devasta la legislazione ambientale del nostro Paese poiché non fornisce per il suo esercizio i criteri direttivi richiesti dalla Costituzione italiana. Da fatto episodico e straordinario, la delega in materia ambientale diventa strumento di legislazione ordinaria, sottraendo al Parlamento le sue potestà.

Noi abbiamo contrastato – e continueremo a farlo – un provvedimento che consideriamo assolutamente sbagliato, negativo per l'ambiente, negativo per i cittadini, in contrasto con la legislazione europea dalla quale ormai in materia ambientale dovremo sempre più dipendere per omogeneizzare, all'interno dell'Europa e non solo, le normative che presiedono alla tutela dell'ambiente, del luogo in cui vivono gli uomini e prosperano le loro attività economiche.

Pertanto, signor Presidente, noi continuiamo in una battaglia che non è solo di principio, ma è combattuta in nome del contrasto ad un ritardo rispetto agli altri Stati europei che il nostro Paese aveva finalmente cominciato a superare, ma che ora sta diventando sempre più grave.

A coadiuvarci nella nostra battaglia ci sono tutte le associazioni ambientaliste che, per la prima volta dopo tanti anni, si sono trovate unite nel protestare e nel chiedere profonde modifiche al testo del disegno di legge in esame.

In risposta ad una richiesta formulata dal relatore Specchia e ad alcune proposte da lui avanzate, vorrei ora fornire alcune indicazioni. Mantenendo la nostra contrarietà, abbiamo voluto presentare numerosi emendamenti che serviranno a continuare quel lavoro di confronto che è stato possibile svolgere fino a un certo punto in Commissione.

Il testo del disegno di legge si presentava blindato, ma poi si è finalmente aperta la possibilità di un confronto nel merito che è stato svolto in maniera assolutamente insufficiente. Formuliamo quindi ulteriori proposte modificative e il numero certamente rilevante degli emendamenti presentati è utile a questa strategia, cioè a favorire un confronto che qualcuno all'interno del Ministero – e francamente mi dispiace – ha sempre cercato di evitare.

Proponiamo di limitare l'ambito della delega. Se leggiamo l'articolo 1, nelle sue varie articolazioni, le deleghe sono praticamente infinite: vi è tutto lo scibile in materia ambientale ed è sfuggita solo qualche piccola cosa.

Osserviamo che i tempi sono stretti; quindi, sarebbe opportuno limitare il ricorso alla delega soprattutto agli ambiti nei quali già durante la scorsa legislatura sono stati redatti dei testi unici. Escludiamo allora, ad esempio, il tema delle acque, oggetto di un recente riordino, e la difesa del suolo, che vede la competenza delle Regioni in materia concorrente, soprattutto perché i criteri direttivi, a questo proposito, sono assolutamente inesistenti: non si sa cosa si vuol fare ed in questi casi è meglio lasciare da parte la questione.

Limitiamo l'esclusione del Parlamento. Era stata fatta una cosiddetta Bicameralina; il buon lavoro fatto in Commissione l'ha cancellata e resta una Commissione di ventiquattro esperti che dovrebbe predisporre i testi:

evidentemente, nel Governo c'è ancora qualcuno che vede le Aule parlamentari come qualcosa di sordo e grigio.

Noi pensiamo, invece, che le leggi si debbano fare in Parlamento; se questa delega deve essere attuata, il Ministro si avvalga pure di esperti di suo gradimento; però, questi non possono in alcun modo sostituire il Parlamento, né tantomeno possono avvilire la struttura ministeriale, che diventerebbe, come proposto nel testo, una semplice struttura di servizio per questi ventiquattro Soloni che avrebbero compiti propri delle Camere. Questo ci dispiace; noi pensiamo che l'esclusione del Parlamento debba essere fortemente limitata e che quella Commissione, quindi, non debba avere la valenza che il Governo pretende.

Infine, pensiamo che debbano essere rafforzati taluni criteri di delega: gli emendamenti chiariranno meglio la questione e ci spiegheremo in quella sede.

Mi dispiace che il collega Zappacosta abbia minimizzato la portata delle norme di diretta applicazione; l'ultima questione sulla quale avanziamo una fermissima opposizione è proprio questa: queste norme ci preoccupano in modo significativo. La prima riguarda la compensazione. Se passasse tale norma, l'urbanizzazione non avrebbe più ragione d'esistere nel nostro Paese: vorrebbe dire poter utilizzare qualsiasi parte del territorio senza pensare alla salvaguardia dei beni ambientali, dei paesaggi o degli spazi agricoli, ma come qualcosa che può essere comunque edificato.

Un'altra questione, signor Presidente, gravissima: anch'io sostengo che tutti i materiali ferrosi e non ferrosi debbano essere obbligatoriamente recuperati. Tuttavia, la norma che ci viene proposta – lo leggo da un documento pervenutoci dall'Ufficio ambientale europeo nel marzo di quest'anno – non farebbe altro che attribuire al nostro Paese una sorta di bandiera ombra per crimini ambientali legati al traffico di rifiuti. Siamo molto preoccupati per quella norma; sono pienamente favorevole, come tutti i Verdi, al riciclo totale e al riutilizzo del ferro e degli altri materiali riciclabili, ma dobbiamo preoccuparci che in un tema così importante non si oltrepassi il limite della decenza.

Una terza questione riguarda la sanatoria degli abusi compiuti sui beni ambientali, demaniali e paesaggistici e la depenalizzazione dei relativi reati. Anche questo è un tema delicato, su cui ci siamo battuti in numerose occasioni.

Quanto alla proposta del relatore, pur ribadendo la nostra ferma e totale contrarietà al provvedimento, siamo pronti a una discussione sul merito delle questioni, sia con riferimento alla prima parte, cioè la delega, sia con riferimento alla seconda parte, cioè le tre disposizioni appena citate, legate alle norme applicative del Capo II.

Noi proponiamo, per la prima parte, l'eliminazione di alcune deleghe, la correzione di taluni aspetti e il rafforzamento dei criteri direttivi; sono questioni che potremo discutere nel merito, qualora sia accettata la prosecuzione del confronto che per la prima volta abbiamo potuto instaurare in Commissione.

In secondo luogo, vogliamo confrontarci sul merito delle norme contenute nella parte aggiuntiva, velocizzando tra l'altro l'esame del provvedimento. Noi proponiamo di separare il provvedimento in due parti, stralciando la seconda. Nella prima parte, recante la delega, mi auguro siano introdotte le modifiche che abbiamo proposto; lo stralcio della seconda parte consentirebbe un maggiore approfondimento e la valutazione degli effetti che gli articoli 6, 7 e 8 potrebbero avere sul governo del territorio, sulla gestione dei rifiuti e la criminalità ad essa legata, sulla tutela del paesaggio e dei beni storici e artistici. La questione è stata già istruita in Commissione ma in modo assai parziale.

Oltre alle modifiche che ho illustrato e fermo restando il nostro giudizio, proponiamo che, nel titolo, l'oggetto della delega sia limitato ai tre punti che ho indicato, onde evitare che il disegno di legge diventi un cavallo di Troia per introdurre qualsiasi argomento.

Credo vi sia lo spazio per approfondire questi tre punti e che ciò possa avvenire in tempi brevi perché la nostra Commissione, non essendo particolarmente carica di lavoro rispetto alle altre, ha la capacità di discutere velocemente il merito di tali questioni. Penso che di analogo tenore saranno le risposte degli altri colleghi dell'opposizione insieme ai quali ho condotto questa battaglia.

Se fosse accolta la nostra proposta, questo robusto malloppo potrebbe essere ridotto, il confronto potrebbe concernere il merito, evitando un duro braccio di ferro tra chi si batte in difesa dell'ambiente, e denuncia l'assenza di una politica verde di questo Governo, e chi, attraverso una legge come questa, vuole fare direttamente scempio di tutte le normative ambientali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, come è stato più volte rilevato nel corso dell'esame del provvedimento in titolo, la richiesta del Governo di esercitare una delega legislativa in materia ambientale non è tanto preoccupante né scandalosa; piuttosto, è preoccupante e scandalosa l'ampiezza della materia oggetto della delega stessa, un'ampiezza che ha sollevato e solleva ancora forti perplessità in ordine alla sua costituzionalità.

Ci troviamo di fronte ad una palese violazione, a più livelli, del dettato costituzionale. Il provvedimento è inaccettabile, infatti, tanto perché non rispetta i rigorosi limiti all'esercizio della funzione legislativa delegata al Governo prescritti dall'articolo 76 della Costituzione; tanto per la modalità di esercizio della stessa delega, la quale prevede che esaurito il primo termine di due anni ve ne sia addirittura un secondo di altri due; tanto, infine, perché, dopo aver espropriato le attribuzioni del Parlamento, la legge delega espropria anche le competenze legislative delle Regioni. Ciò è quanto mai indicativo della linea politica del Governo e della maggioranza, che quanto al rispetto delle autonomie locali predicano bene, ma razzolano malissimo.

Pur riconoscendo come il testo del provvedimento proposto dalla 13ª Commissione sia stato migliorato rispetto alla prima stesura e la maggioranza abbia convenuto sull'opportunità di sopprimere la Commissione bicamerale, di cui al comma 5 dell'articolo 1 del testo pervenuto dalla Camera, rimane il fatto che le competenti Commissioni, ed in particolare la Commissione ambiente del Senato, verranno esautorate delle loro attribuzioni, poiché i decreti legislativi che il Governo è chiamato a predisporre riguardano pressoché l'intera materia ambientale. Inoltre, date le modalità di esercizio della delega cui accennavo poc'anzi, il Parlamento non potrà nemmeno intervenire in materia di decreti delegati, in quanto sarà il Governo stesso a correggere i decreti che avrà emanato.

Ciò premesso, la Margherita non è contraria ad un riordino e ad una semplificazione delle principali norme in materia ambientale; ritiene tuttavia che il nostro Paese abbia necessità di una legge quadro che stabilisca pochi e chiari princìpi generali di tutela, salvaguardia e sviluppo, finora non codificati, che servano da inderogabile linea guida per le singole normative di settore.

Durante i lavori in Commissione il mio Gruppo, come tutte le forze di centro-sinistra, non ha mai manifestato alcuna volontà ostruzionistica o dilatoria, auspicando semmai la formazione di un clima propizio ed una proficua collaborazione volta a migliorare il testo della legge delega.

In effetti, sia il Governo che la maggioranza hanno dimostrato una limitata apertura nell'accogliere alcuni emendamenti presentati in Commissione dai colleghi di opposizione, quali l'introduzione del concetto di risparmio ed efficienza energetica, ovvero quello di sostenibilità dello sviluppo attraverso strumenti economici, finanziari e fiscali o ancora quello della definizione delle modalità per la quantificazione del danno ambientale.

Tale atteggiamento di disponibilità si è trasformato, però, in una incomprensibile chiusura relativamente al Capo II: è sempre stata respinta, infatti, la richiesta relativa alla soppressione degli articoli 6, 7, 8 e 9. Signor Sottosegretario, ma che attinenza ha il Capo II con la delega?

Va rilevata inoltre una contraddizione fondamentale insita nella legge delega in titolo che offre una ulteriore giustificazione per lo stralcio del predetto Capo II: mentre la prima parte del provvedimento esprime la chiara volontà del Governo di esercitare una delega legislativa in materia ambientale, la seconda parte non ha alcuna attinenza con la richiesta di delega stessa ed i medesimi articoli di cui al Capo II potranno trovare nei prossimi atti legislativi la loro giusta collocazione: perché si tratta di legge ordinaria, non sicuramente di delega.

La chiusura della maggioranza è ancora più grave, allora, se si considera l'estrema rilevanza delle questioni trattate nella seconda parte della legge delega, all'articolo 7. Infatti, si rinnega la gestione integrata del ciclo dei rifiuti, in dispregio del rispetto degli *standard* sanitari e ambientali.

Se questa norma venisse approvata, i rottami e gli scarti di lavorazione ferrosi potrebbero essere trattati in impianti fusori (cementifici o centrali elettriche), eludendo i limiti per le emissioni e le specifiche tecni-

che proprie degli inceneritori, in contrasto con quanto stabilito dalle norme europee e nazionali, ed in particolare dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, attuativo della direttiva CEE 80/779.

La sanatoria estesa agli abusi paesaggistici prevista dall'articolo 8 configura una sorta di condono mascherato potenzialmente estendibile ad ogni tipo di abuso e ad ogni area minacciata o deturpata. A differenza dei veri condoni, eccezionali ed episodici, la sanatoria rimarrebbe sempre aperta, essendo un istituto amministrativo permanente, e chiunque potrebbe accedervi dopo aver costruito uno o più edifici in assenza della concessione edilizia e dell'autorizzazione paesaggistica, ovvero la loro totale difformità.

Ci sono poi due aspetti sui quali vorrei richiamare l'attenzione. Il primo attiene alla commissione ministeriale di esperti. L'articolato, sia pure migliorato dall'emendamento del relatore Specchia, non dedica neanche un cenno ai parametri di scelta dei 24 commissari, mentre per un elementare motivo di trasparenza e correttezza procedurale sarebbe opportuno introdurre degli emendamenti affinché il Ministro, con proprio decreto, stabilisca precisi requisiti per la nomina di tali tecnici.

Il secondo aspetto attiene alla segreteria tecnica. Ciò che appare del tutto inaccettabile è la totale chiusura della maggioranza ad accogliere quei suggerimenti volti a sopprimere l'articolo 4, comma 2, laddove la norma prevede di ricorrere a 10 persone estranee all'amministrazione del Ministero, fatto che suona come una sostanziale sfiducia nei confronti del personale ministeriale.

Onorevole Sottosegretario, colleghi della maggioranza, state forse affermando che non vi fidate della struttura dello Stato? Tale formula non è forse un velato ricorso ai vecchi schemi clientelari tanto criticati dai parlamentari leghisti? O forse è proprio ciò che intendete realizzare?

Per quanto attiene ai tempi previsti per portare a buon fine l'articolata procedura di riordino legislativo della materia ambientale, questi comporteranno un effetto atteso, dilatato in due fasi; effetto che si rifletterà negativamente sulla certezza del diritto in campi delicatissimi, quali la gestione del ciclo dei rifiuti, l'inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria.

L'impostazione sbagliata della legge delega non fa alcuna distinzione fra le varie materie oggetto del provvedimento. Essa, infatti, mentre prevede la redazione di testi unici in settori la cui disciplina è già stata semplificata grazie al recepimento di direttive comunitarie, di contro ignora temi che avrebbero invece bisogno di un'attenta revisione parlamentare.

Per quanto attiene il primo aspetto, è il caso dei settori riordinati recentemente: i rifiuti e la bonifica dei siti contaminati (decreto legislativo 5 febbraio 1997); la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche (decreto legislativo 11 maggio 1999); la legge quadro sulle aree protette (legge 6 dicembre 1991, n. 394), alla quale si è giunti dopo una faticosa opera di mediazione tra i vari attori sociali.

Rileviamo che, a fronte di tutto questo, è inspiegabilmente ignorata la tematica della tutela, difesa e valorizzazione del mare e delle sue risorse, regolata oggi da una normativa ormai anacronistica e lacunosa, quale la legge 31 dicembre 1972, n. 979, sulle riserve marine.

È innegabile che negli ultimi due decenni le forze del centro-sinistra abbiano lavorato con impegno per creare strutture capaci di governare gli interventi di tutela ambientale, riuscendo a dar vita ad un Dicastero di primaria importanza, quale è oggi il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Proprio alla luce di questo pluriennale impegno, auspicavamo di poter contribuire al consolidamento ed alla diffusione di tale coscienza ambientale anche come forza di opposizione. Ancora una volta, invece, dobbiamo constatare la disattenzione e l'arroganza del Governo, che nel caso specifico non solo non darà al Paese la tanto sbandierata semplificazione legislativa, ma finirà per dare mano libera allo scempio del nostro territorio.

Auspico che il Governo e la maggioranza riflettano ed accettino di rivedere il testo della legge delega, accogliendo le proposte di stralcio del Capo II e prendendo atto delle conseguenze cui il Paese andrebbe incontro qualora tali correttivi non fossero applicati.

Signor Presidente, tre sono i nostri convincimenti. In primo luogo, che sia un grosso errore chiedere una delega così ampia su materie così delicate. Quindi, siamo convinti che si stia commettendo un atto di arroganza nei confronti del Paese e delle istituzioni. Inoltre, abbiamo il timore che la grande riorganizzazione della materia ambientale da voi richiesta possa essere una catastrofe legislativa, in quanto lascerebbe il Paese in attesa di una chiara legislazione in materia ambientale per i prossimi quattro anni. E non c'è cosa peggiore che lasciare il Paese in attesa di questa legislazione che seguirà un *iter* che addirittura coinvolgerà la successiva legislatura. Siamo davvero preoccupati.

Auspico che il Governo (in particolare il Sottosegretario), il relatore e i colleghi riflettano sulla possibilità di dialogare in Aula per addivenire a un accordo e magari, con un'accelerazione, all'approvazione della delega in questione. *(Applausi del senatore Moncada).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, questo disegno di legge ci pone di fronte a un problema ormai consueto con questo Governo: assistiamo infatti alla reiterazione ossessiva delle leggi delega, come è stato detto da alcuni colleghi anche in sede di esame delle questioni pregiudiziali poste su questo provvedimento. Il problema è se stiamo consapevolmente o inconsapevolmente esautorando il Parlamento relativamente alle sue prerogative e alle sue funzioni. La funzione parlamentare è ridotta a un mero rito di passaggio al potere esecutivo delle sue

competenze e delle sue funzioni. Si tratta, cioè, di una riduzione secca di quell'autonomia e di quel potere che dovremmo difendere gelosamente.

Siamo dinanzi al trionfo della delega: della delega al Governo, delle deleghe abnormi e indefinite, talvolta deleghe di delega che si riproducono per partenogenesi, che crescono con criteri esponenziali. Si norma e si attribuisce una delega al Governo per intervenire in settori che vanno dall'acqua ai rifiuti, dai parchi alla valutazione di impatto ambientale, dalla politica del suolo a quella dell'aria. Ma ciò che inquieta è che questo trasferimento di tutto il potere all'Esecutivo, anche del potere di costruire la norma, avviene all'interno di una politica ambientale di frattura di quello scudo protettivo per l'ambiente costruito in anni e anni di dure e faticose lotte dai movimenti ambientalisti e anche dalla legislazione conseguente.

L'infelice combinazione dell'abuso della decretazione e dell'abuso della delega produce l'esautoramento e lo svuotamento delle tipiche funzioni parlamentari.

Vi è poi un aspetto di merito, che ci angoscia e ci preoccupa molto. Certo, quello al nostro esame è annunciato, con grande enfasi propagandistica, come un provvedimento di riordino, di coordinamento, di integrazione in testi unici di tutta la materia ambientale.

È evidente che, tolta la maschera propagandistica, siamo di fronte a un'occasione sin troppo appetibile per dare il colpo di grazia alla legislazione ambientale: essa è considerata uno dei vincoli e dei fardelli più pesanti per la realizzazione di una strategia pienamente liberista, di deregolamentazione.

C'è veramente di che essere preoccupati, perché qui non ci troviamo dinanzi a una razionalizzazione e semplificazione delle procedure (questo è l'argomento retorico, lo specchietto per le allodole). Non si era mai assistito alla presentazione di un provvedimento di tal genere, con il quale si chiede di delegare il Governo ad adottare testi unici su quasi tutta la normativa ambientale, cosa che, non a caso, richiede da anni la Confindustria.

La delega di cui all'articolo 1 comporta, evidentemente, la riscrittura di quasi tutta la normativa ambientale. Viene conferita al Governo una delega quanto mai generica, soprattutto in virtù del fatto che i princìpi direttivi generali che si trovano nell'articolo 2 non sono differenziati per ciascuna delle materie oggetto dei testi unici.

Sempre all'articolo 2, il Governo si impegna a garantire al sistema delle imprese una legislazione omogenea rispetto a quella degli altri Paesi europei, con il fine affermato di evitare fenomeni di distorsione della concorrenza ai danni della competitività (cioè, dovremo produrre omogeneità ai livelli minimi della cultura ambientale del Vecchio continente). Quale migliore e più limpida dichiarazione di intenti? Certamente la dice lunga su cosa dovremo aspettarci dai prossimi decreti legislativi su questioni come i rifiuti, le risorse idriche e, più in generale, su tutta la materia ambientale.

Per fare un esempio, basta osservare la lettera *a)* dell'articolo 3, relativa alla gestione dei rifiuti e alla gestione dei siti contaminati. Sui rifiuti, non a caso, il Governo e la sua maggioranza omettono completa-

mente qualsiasi riferimento al tema della prevenzione rispetto alla produzione dei rifiuti e si propongono un graduale passaggio allo smaltimento in forme diverse dalla discarica.

Ci troviamo di fronte a una lettura arcaica del ciclo dei rifiuti: quella che interviene malamente (con interventi che spesso strizzano l'occhio alla malavita organizzata), perché interviene semplicemente a valle e mai a monte. Non esiste proprio una riflessione sul ciclo dei rifiuti, visto nella sua integralità! L'insieme caotico derivante dalla mancanza di prevenzione, dalla difesa e dalla tutela oltranzistica del primato dell'impresa, unitamente al graduale e lento passaggio a forme di smaltimento alternative alla discarica, produce un quadro francamente allarmante.

Oppure, sempre per rimanere nell'ambito dei rifiuti, in riferimento all'articolo 7, troviamo un altro tassello del piano di destrutturazione e snaturamento della legge quadro sui rifiuti. Con le norme previste in questo articolo si va addirittura al di là della sostanziale negazione della gestione integrata del ciclo dei rifiuti, consentendo l'incenerimento in impianti non dedicati, in spregio degli *standard* sanitari e ambientali.

L'articolo 7 produrrà come effetto che i rottami e gli scarti delle lavorazioni ferrose potranno essere trattati in impianti fusori, cementifici o centrali elettriche eludendo i limiti per le emissioni e le specifiche tecniche proprie degli inceneritori, in contrasto con quanto già stabilito dalla normativa europea e nazionale.

Su questo punto, come diceva anche il collega Turroni, aspettiamo con ansia le eventuali modifiche che il Governo e la maggioranza vorranno apportare, anche con l'accoglimento di nostri emendamenti.

Siamo di fronte ad un disegno di legge che delega la modifica della legislazione nel campo dei rifiuti, inserendo, al contempo, nuove misure di diretta applicazione, il più delle volte legate ad interessi particolari di *lobby,* i quali, quindi, non possono trovare eco in Parlamento rispetto alla necessità di avere una legislazione chiara, coerente.

Volendo proseguire con gli esempi, potremmo prendere l'articolo 8, che segna il discrimine più scandaloso di questa legge delega. Si consentono, in via ordinaria, procedure di sanatoria di opere abusive realizzate in zone sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale e si consente l'estinzione di tutti i reati compiuti da chi ha costruito l'opera o realizzato una trasformazione territoriale senza la prescritta autorizzazione, che – ricordiamo – è un atto distinto e prodromico alla concessione edilizia.

L'articolo 8 modifica la disciplina attualmente prevista dall'articolo 163 del decreto legislativo n. 490 del 1999. Tale decreto legislativo costituisce la normativa fondamentale sulla tutela delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale, oltre che dei beni artistici, storici e architettonici.

Con la modifica proposta dall'articolo 8, si vanifica l'efficacia del vincolo paesaggistico, introducendo la possibilità del rilascio in sanatoria delle autorizzazioni paesaggistico-ambientali, cosa che non è affatto prevista dal nostro ordinamento. Si tratta, in pratica, di un condono generalizzato e permanente di tutte le opere abusive realizzate sulle aree più impor-

tanti e di pregio, dal punto di vista paesaggistico-ambientale, del nostro Paese.

L'articolo 8, inoltre, non stabilisce procedure certe in ordine all'autorità amministrativa che sarebbe preposta a rilasciare l'autorizzazione in sanatoria (la Regione, il comune, la sovrintendenza ai beni ambientali), creando in tal modo situazioni di incertezza sia per i cittadini, sia per le autorità amministrative e giudiziarie. Così come non viene definito alcun criterio oggettivo in base al quale rilasciare la sanatoria, rimettendo quindi il tutto ad una valutazione discrezionale da parte di questa fantomatica autorità competente.

Concludendo, si può notare come questa legge produca un ulteriore passo verso

l'esautoramento del Parlamento relativamente alle sue funzioni, sottraendo addirittura il lavoro alle Commissioni per appaltarlo all'esterno: la gran parte dei compiti della Commissione ambiente nel prossimo futuro sarà svolta, infatti, da una commissione di 24 esperti, delegata alla riscrittura delle norme relative alla materia ambientale.

Sono questi alcuni dei punti a nostro avviso più significativi di questo disegno di legge delega, sui quali aspettiamo eventuali modifiche. Stando comunque all'attuale testo alla nostra attenzione, non possiamo che preannunciare un'opposizione intransigente, per impedire che con tale normativa si porti un altro attacco alla salvaguardia del nostro Paese e si compia un altro scempio del nostro territorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, dopo che in Commissione si è aperto un minimo spazio di interlocuzione, vogliamo iniziare le nostre considerazioni con delle richieste: circoscrivere la materia oggetto della delega; ridurre a diciotto mesi e ad una tornata unica il tempo della delega; togliere di mezzo quella commissione di ventiquattro tecnici, assistita da una segreteria tecnica composta da venti unità, che è la celebrazione di una vera e propria umiliazione del Parlamento, con la trasformazione di assistenti, consulenti e dipendenti del Ministro in legislatori e con l'umiliazione quindi dei legislatori effettivi che sono quelli che rispondono al popolo; stralciare il Capo II per le brutte norme che contiene, ma anche perché è una smentita palese e indiretta delle intenzioni dichiarate nel Capo I di consolidare la normativa ambientale.

Vorrei motivare tali richieste, che lasciano aperto lo spazio ad una delega al Governo per una razionalizzazione, semplificazione e riorganizzazione di una parte della legislazione ambientale. Vorrei però che la Presidenza del Senato, questa Assemblea e tutti i colleghi, specie quelli di maggioranza, avessero chiara la straordinarietà e la singolarità di questo provvedimento, che solo apparentemente è una delega.

L'articolo 76 della Costituzione recita: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Questa non è una delega perché non c'è oggetto limitato; non ci sono limiti di materia, perché la materia è tutta la legislazione ambientale, come dice la relazione al disegno di legge redatta dal Governo; non ci sono limiti di tempo, perché diciotto mesi più due anni, più gli intervalli sono un tempo che va oltre il termine della legislatura; non ci sono limiti di direzione di marcia, i cosiddetti criteri direttivi, perché con quello che è scritto all'articolo 3 si può fare tutto e il contrario di tutto, tenere la legislazione com'è o rovesciarla completamente.

In sostanza, questa non è una delega, neppure una delega troppo ampia o troppo vaga, alla quale siamo peraltro abituati: questo è un trasferimento ordinario e organico di poteri; un trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo, un trasferimento di *governance* dalle regole alla gestione discrezionale.

Alcuni colleghi di maggioranza hanno presentato alla Camera un disegno di modifica costituzionale in materia ambientale per introdurre il valore dell'ambiente nei princìpi generali della Costituzione. Alla luce di quello che è scritto in questo disegno di legge del Governo, questo appare come la propaganda del Ministro dell'informazione iracheno, che negava che gli americani stessero a trecento metri da lui.

In realtà, questo disegno di legge è una modifica della Costituzione materiale in tema ambientale, almeno per questa legislatura: stabilisce che in materia ambientale le leggi le fa il Governo assistito da un gruppo di dipendenti e assistenti, dal Governo scelti e pagati, e il Parlamento dà pareri. Il Parlamento dà solo pareri in materia ambientale: questa è la modifica della Costituzione materiale che il disegno di legge (chiamato delega, ma che delega non è) propone. In questo senso è senza precedenti, e mi appello ai colleghi di maggioranza perché è la loro funzione che viene umiliata e ridimensionata, dato che avrebbero anche il potere di decidere in materia normativa.

Come non ci sono limiti alla delega, trattandosi di un puro trasferimento di poteri, così dicevo che non ci sono indirizzi chiari; soprattutto, non ci sono negli indirizzi risposte ai problemi ambientali del Paese. Non c'è nulla riferito alla lotta allo smog e ai valori di PM10 che bloccano e inquinano le città della Pianura Padana e tengono fermo il traffico per tutto l'inverno in una città come Milano; non c'è nulla che renda migliore la qualità delle acque dei fiumi e dei laghi, gravemente compromessa, e che intervenga seriamente con la politica nazionale e multilaterale su un tema essenziale come quello dell'acqua.

L'unico riferimento che c'è, peraltro, è in contrasto con un provvedimento che riguarda i servizi pubblici locali, in corso in altro *iter* legislativo. Non c'è nulla che voglia contenere l'abusivismo e l'espansione legittima della cementificazione che sacrifica il nostro territorio.

Non c'è nulla che aumenti la tutela del paesaggio e della natura; anzi, qui c'è, nella parte finale, addirittura una norma che prevede che un sindaco possa, con propria decisione, chiudere un procedimento penale (sarebbe meglio avere il coraggio di depenalizzare la norma); non c'è nulla che si riferisca al favorire energie più pulite e rinnovabili; non c'è nulla che si riferisca al rafforzamento del sistema dei controlli, che è parte essenziale di ogni seria politica di Governo.

Quando si cercano riferimenti precisi si trovano «cassonetti di adeguate dimensioni» – non sto scherzando! – e «anticorrosivi nei tubi». Questi sarebbero i precisi criteri di delega; per il resto, una sagra di luoghi comuni.

Ho la sensazione che, dichiarando che si vuole andare oltre il comando ed il controllo, si confonda il significato dell'avverbio «oltre»: oltre vuol dire più avanti, qui si torna indietro. Qui non c'è controllo e, addirittura, si abbassa il comando. Mi sembra che l'idea di fondo, inconfessata perché inconfessabile, sia che la legislazione ambientale in verità è un ostacolo in quanto tale, è una barriera all'economia e non un segno di qualità dello sviluppo e la base per sviluppare politiche attive, politiche fiscali, politiche economiche, politiche di incentivi e politiche trasversali che inducano la sostenibilità ambientale e sociale del nostro sviluppo.

Mi sembra che questo disegno di legge sia un manifesto ideologico, una bandiera di guerra alla normativa ambientale esistente, che effettivamente ha molti difetti, ma non merita di essere combattuta frontalmente e delegittimata in questo modo.

Vorrei prendere per buona l'intenzione dichiarata: quella di semplificare, di razionalizzare e fare testi unici, un'intenzione cara all'Istituto per l'Ambiente della Confindustria, che secondo me su questo punto si sbaglia, anche tecnicamente.

Tuttavia, che si tratti di un pretesto lo dimostra il fatto che si propongono testi unici anche in settori (ad esempio, quello delle acque) in cui testi unici sono stati appena emanati, oppure in settori in cui la produzione di testi unici ha dimostrato in tempo reale che unici non sono e non saranno mai. Come nel caso di quell'imprenditore che in un Comune parlava di sportello unico (un altro sportello unico), qui si parla di un ulteriore testo unico. In quattro anni, abbiamo fatto quattro testi unici in materia di rifiuti! E mentre si annuncia il testo unico, si inseriscono normative *ad personam*, come avviene nella seconda parte del provvedimento.

I testi unici sono strumenti adatti alla legislazione non dico in tempi di bonaccia normativa, ma in campi in cui esistono istituti consolidati da riorganizzare e riordinare. Qui siamo di fronte ad una normativa giovane, che incide nel vivo degli interessi, che deve essere prodotta in tempo reale e che non si presta certamente all'organizzazione in testi unici. Questa è solo un'aspirazione ideologica, e comunque saranno i fatti a dimostrare per quanto tempo i testi unici resteranno tali. Intanto, si demoliscono quelli che ci sono.

Volete semplificare, razionalizzare? Bassanini si è già misurato molto con il mito di Sisifo della semplificazione. Comunque, non capisco per-

ché, anziché annunciarla, la razionalizzazione non la fate. Avete avuto due anni di tempo: ebbene, individuate le norme, i passaggi burocratici e colpiteli con un decreto o con un disegno di legge!

GRILLOTTI *(AN)*. Voi ne avete avuti sette!

GIOVANELLI *(DS-U)*. Invece, annunciate che entro quattro anni si farà una razionalizzazione, una semplificazione, nascondendo l'intenzione ideologica e il vuoto di idee concrete su come farla dietro questa commissione dei «ventiquattro più venti» che, come ho già detto, un Parlamento non dovrebbe accettare e che, fra l'altro, rappresenta un modello di produzione legislativa corporativa: esperti più categorie, invece che eletti dal popolo.

Peraltro, al di là di quello che scriviamo nella legge, bisognerà vedere quali saranno questi «esperti in tutto»! Sarebbe bene dire più francamente come stanno le cose e riconoscere che, giustamente, il Governo, che è un organo costituzionale, si assume delle responsabilità come tale facendosi assistere (è in grado di farlo) da strumenti tecnici propri e in collaborazione, senza creare strutture terze che dovrebbero riscrivere la legislazione ambientale.

Voglio dire a chi si aspetta buoni risultati da questa intenzione che siamo di fronte ad un'illusione inconsistente, un po' come in materia fiscale. Avremo la riduzione delle aliquote, si dice, ma nel 2006. Qui avremo la semplificazione: sempre, però, nel 2006. Intanto, le norme tecniche resteranno.

È stata data una delega anche per rinnovare le norme tecniche, che avranno un'incidenza non minore delle norme sostanziali; ma le norme tecniche, che rimarranno in piedi per un bel po' perché c'è un pasticcio nei tempi, entreranno in contraddizione con la nuova normativa fondamentale che sarà emanata. Ciò produrrà ulteriore incertezza: altro che chiarezza del diritto!

Temo di non essere un cattivo profeta se affermo che ciò che abbiamo di fronte non è affatto un rinnovamento della legislazione ambientale: qui non se ne vede una linea, dal momento che nell'articolo 3 sono riportati tutti i princìpi della legislazione esistente e non si capisce se vengano modificati a destra o a sinistra, in alto o in basso, se siano ampliati o ristretti.

Dunque, quattro anni di programmatica incertezza, perché l'effetto certo, immediato di questa delega è che si delegittima tutta la legislazione ambientale esistente, la si rende precaria, si incoraggia sostanzialmente ad evaderla chi è chiamato ad applicarla, si affidano i conflitti ambientali al conflitto degli interessi puntuali (imprese, comitati, magistrati), rinunciando alla funzione generale delle regole della legge e facendo diventare il diritto ambientale una specie di normativa *à la carte*.

È questa, forse, l'intenzione inconfessata, forse sconosciuta al legislatore stesso: delegittimazione, destabilizzazione, incertezza, con l'inten-

zione di fare del diritto ambientale un diritto minimo e pieghevole, se necessario, alle esigenze del momento.

Non è di questo che abbiamo bisogno, non è questa né la razionalizzazione né l'innovazione della normativa ambientale.

Il diritto ambientale, quindi, diventa – come ho già detto – minimo e pieghevole e la sostanza del disegno di legge in esame si può sintetizzare nelle parole «più poteri al Ministro e meno ambiente per tutti». *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi e del senatore Zavoli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo dispone complessivamente di quarantasei minuti e cinquantuno secondi. Se lei impiega venti minuti per il suo intervento in discussione generale (e lo può fare), al Gruppo rimarranno circa ventisei minuti.

MONCADA *(UDC)*. Spero allora che al Gruppo rimangano trentasei minuti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali, tra l'altro, sanno di godere della mia stima. Si tratta di persone con le quali ho avuto modo di misurarmi.

Ho già detto diverse volte che non credo che nessuno abbia il diritto di arrogarsi il titolo di *defensor* dell'ambiente. L'ambiente, come la cultura, è un patrimonio comune e credo sia dovere-diritto di tutti noi occuparcene.

Sono state sollevate alcune questioni di principio molto importanti, in particolare quella sulla presunta incostituzionalità del disegno di legge delega in esame, con riferimento all'articolo 76 della Costituzione. Io non dovrei parlarne in quanto l'Aula si è già espressa in merito, respingendo la questione pregiudiziale proposta. Ad ogni modo, in qualità di poco attento studioso di diritto – sono un modesto ingegnere – ho riletto l'articolo 76 della Costituzione; in esso si stabilisce che l'oggetto della delega deve essere definito e mi sembra che il disegno di legge in esame rispetti questa disposizione. L'articolo, inoltre, non richiede che la delega contenga un solo oggetto; gli oggetti possono essere diversi, purché definiti. Peraltro, sono state sollevate questioni sui limiti di tempo. Diciotto mesi sono pochi? Sono molti? Il senatore Giovanelli non lo spiega. Il Governo, inoltre, si riserva la possibilità di intervenire nuovamente in materia, se necessario. D'altronde, se intervengono normative europee che ci obbligano a modificare le disposizioni già approvate, dovremmo forse impedire al Governo di intervenire?

Confesso di non aver capito i dubbi sollevati e, con tutto il rispetto per i colleghi, mi sembra che le obiezioni espresse siano piuttosto pretestuose.

Una cosa è certa, e credo che tutti i senatori che mi hanno preceduto siano su questo d'accordo. È indispensabile mettere ordine in una congerie di leggi, circolari e regolamenti sull'ambiente che in Italia ammontano a circa 40.000, come ha ricordato uno studioso in un convegno sul tema.

Non si può, quindi, perdere ulteriormente tempo perché il nostro Paese deve dotarsi di una legislazione ambientale in un quadro organico che rispetti anche le norme comunitarie, le quali, tra l'altro, sono più volte richiamate nel testo del disegno di legge delega. A tale proposito, vi prego di leggere attentamente la lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 2.

Ho sentito, inoltre, gridare allo scandalo per una delega così ampia, ma non è stato spiegato molto bene perché.

Ringrazio il senatore Specchia, il Presidente della 13ª Commissione e tutti i colleghi di maggioranza e opposizione per la disponibilità dimostrata.

Signor Presidente, in Commissione abbiamo partecipato a ventuno sedute che si sono svolte tutte in un'atmosfera assolutamente pacata e – ritengo – costruttiva. Molte delle proposte avanzate dall'opposizione sono state accolte; vedo qui affrontati per la prima volta concetti che mi stanno molto a cuore, come dovrebbe ben sapere il senatore Giovanelli, relativi ad esempio alla contabilità ambientale, e sento parlare finalmente di recupero energetico. Le deleghe sono tante: abbiamo introdotto anche, su richiesta della minoranza, una delega in più, relativa – mi sembra – alla gestione del patrimonio florofaunistico; non è stato chiesto di togliere qualcosa. Cosa avremmo dovuto togliere? L'aria, l'acqua, il suolo? E perché?

Qualcuno ha usato parole forti, come destabilizzazione. Il senatore Tommaso Sodano ha parlato di un provvedimento che dà un colpo di grazia alla legislazione ambientalista: perché si deve presupporre che queste deleghe debbano distruggere leggi buone eventualmente esistenti e in funzione? L'articolo 1 parla di riordinamento, coordinazione e integrazione; se vi sono norme buone, perché dovrebbe esservi un pazzo che le abolisce? Piuttosto, verranno integrate e coordinate con le altre. Questa è una legittima *suspicione*, signori dell'opposizione, che non è autorizzata da nulla.

Si dice che sono trascurate le Regioni, ma all'articolo 2 è richiamato il rispetto delle competenze regionali e al comma 1 viene ribadita la riaffermazione del ruolo delle Regioni, in termini sia legislativi che amministrativi, nell'attuazione dei princìpi e dei criteri direttivi. Quindi, rispetto della Comunità europea e rispetto delle Regioni.

Il Parlamento verrebbe esautorato dalla Commissione, è stato detto: francamente, rimango sbalordito. Il senatore Giovanelli ha detto prima una cosa molto esatta: una materia così vasta richiede competenze infinite. Con tutto il rispetto e il riguardo che ho per gli alti funzionari del Ministero dell'ambiente, non credo che certi tipi di consulenza – soprattutto a

livello giuridico, costituzionale, ambientale, amministrativo e contabile – siano patrimonio così comune.

Per quanto riguarda la commissione che è stata istituita, il relatore ha proposto un emendamento, che la Commissione ha accettato, laddove si dice che il Ministro «si avvale» di una commissione. Tutti i Ministri del mondo si sono avvalsi di consulenti. Forse è un'ingenuità del ministro Matteoli averlo dichiarato apertamente o è stato invece un atto di onestà che lo ha spinto a volere persone qualificate?

Non è vero, senatore Vallone, che la Commissione non ha detto chi sono gli esperti. Capisco, dal momento che tra le persone citate sono presenti professori universitari, che il senatore Vallone ha tutto il diritto di pensare che ci siano degli imbecilli, perché tra i miei colleghi ci sono anche degli imbecilli; qui però c'è scritto chi sono: si tratta di dirigenti, di professionisti, di professori universitari. Quindi, non possono esservi dubbi. Vi era il dubbio che la commissione di esperti si potesse sostituire al Parlamento perché le veniva concesso di fare audizioni; abbiamo eliminato anche tale facoltà. Sono previsti due passaggi in Parlamento presso le Commissioni ambiente ed è stato obiettato che si tratta di un solo parere. Ma il Ministro viene a riferire ogni quattro mesi, signor Presidente, ed in più qualsiasi decreto – immagino – sarà sottoposto al confronto con la Conferenza Stato-Regioni.

Quali maggiori garanzie si vogliono? Perché si deve necessariamente presupporre un disegno machiavellico del ministro Matteoli, impiegando espressioni – come ha fatto il senatore Tommaso Sodano – quali «specchietto per le allodole» o «connivenze con la Confindustria»? Mentre il collega parlava di connivenze con la Confindustria, ho scorso rapidamente la legge senza trovarle. Se il collega vorrà cortesemente indicarle, capiremo in che cosa consistano.

È stato detto, ad esempio dal senatore Giovanelli, che non ci sono controlli, ma è stata accolta una modifica che prevede controlli ambientali tempestivi ed efficienti. Abbiamo richiamato il risparmio e l'efficienza energetica, che non soltanto coinvolgono i grandi impianti, ma presuppongono anche le energie alternative; diversamente, non si può capire che cosa significhino risparmio energetico ed efficienza.

Un aspetto mi stava particolarmente a cuore: quello del ciclo idrico integrato; anche in questo caso, il ministro Matteoli si è riproposto di darvi attuazione.

Ricordo che l'obiettivo definito non è indicato soltanto dall'articolo 2: ci sono i princìpi generali e i princìpi specifici dell'articolo 3. Non è vero, come afferma il senatore Giovanelli, che sono validi per tutto; secondo me, sono princìpi molto mirati. Sarei grato al collega se li riscrivesse più dettagliatamente; io ci ho provato, ma non ci sono riuscito. Mi sembrano molto buoni e abbastanza cautelativi.

Non mi pronuncio sul Capo II.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Pronunciati!

MONCADA *(UDC)*. Nonostante goda dell'immunità parlamentare, non mi pronuncio sul Capo II, che però non è stato scritto dal ministro Matteoli. Il Governo non aveva presentato il Capo II; vi invito a rileggere gli atti della Camera. Qualche collega – nostro, vostro – ha ritenuto di inserire il Capo II e se ne discuterà.

A differenza del senatore Turroni, non vedo lo scandalo delle compensazioni. Se il comune, in ragione di un vincolo sopravvenuto, dà una compensazione, anche in questo caso è necessaria la legittima *suspicione* di un connubio fra sindaco, giunta e singolo cittadino che truffano lo Stato? Non è così; mi pare sia un equo compenso, una misura corretta che va a favore del cittadino. Come si fa a vedere in questa misura una deturpazione dell'ambiente? Capisco che vi sia una regola per la quale l'opposizione deve drammatizzare tutto, ma questo pericolo in realtà non esiste.

In ogni caso, ringrazio i senatori dell'opposizione perché, al di là di ciò che è stato detto in Aula, in Commissione vi è stato un colloquio molto franco e aperto; sono state suggerite molte idee, si è fatto un lavoro proficuo. Ringrazio anche il senatore Specchia, perché ha accettato moltissime proposte.

Capisco che il voto forse ci dividerà, ma non è vero che si tratta di una cattiva legge; è una legge buona che va seguita e curata attentamente – su questo aspetto l'opposizione ha ragione – ma non andrebbe bocciata. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergamo. Ne ha facoltà.

BERGAMO *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel mio intervento vorrei prescindere dalle polemiche pretestuose e sterili che a volte hanno accompagnato in maniera accesa il dibattito in Commissione e in Aula questa mattina.

Non mi pare che il provvedimento metta in discussione la centralità del Parlamento, che sottragga funzioni e competenze ai parlamentari, cui è invece attribuito il pieno compito di seguire in tutte le fasi attuative la delega che si intende conferire al Governo. Non si può parlare di scavalcamento delle competenze, come qualcuno ha fatto, ipotizzando provocatoriamente la presentazione di un provvedimento di abolizione della Commissione ambiente. Questo fa torto anche all'atteggiamento costruttivo tenuto in Commissione dalle forze di opposizione, che hanno sicuramente contribuito a migliorare il provvedimento.

Vorrei parlare ora dell'importanza e del ruolo strategico che ha questo provvedimento nella legislazione ambientale.

Il provvedimento sul quale ci troviamo oggi a dare un parere in quest'Aula, vale a dire la delega all'Esecutivo per il riordino della normativa in materia ambientale, non rappresenta solamente un passo ormai resosi necessario per la riorganizzazione di una materia così fisiologicamente complessa, articolata ed in continua evoluzione: credo, infatti, si debba

guardare a tale iniziativa del Governo come al più eloquente degli indicatori di una realtà in crescita, segno dell'incontrovertibile sviluppo di una coscienza ambientale del nostro Paese.

Il campo del dibattito ambientale in tutto il mondo occidentale negli ultimi quarant'anni, e specialmente in Italia, dagli anni Settanta in poi ha conosciuto momenti di alterne fortune, spesso legate a differenti correnti di pensiero e momenti storico-politici; fattori, questi, che hanno portato taluni – ritengo a torto – a considerare le tematiche della difesa dell'ambiente come di loro esclusiva competenza, con il generarsi talvolta di quelle tipiche sindromi di chiusura e di ostruzionismo che la mancanza di una costruttiva dialettica inevitabilmente genera in ogni campo culturale.

Mi sembra importante a tal riguardo riconoscere la cruciale importanza dei movimenti di opinione e delle campagne di sensibilizzazione popolari che il mondo dell'ambientalismo ha portato avanti nel corso di questo processo evolutivo, ma il ruolo fondamentale che l'ambientalismo spontaneo e volontario ha svolto e svolge in tutto il mondo mantiene la sua efficacia nell'ambito di un dialogo democratico con tutte le istituzioni e con la gente fino a quando – e solo fino a quando – le organizzazioni che lo rappresentano si mantengono nell'ambito della loro natura primigenia, vale a dire restando apartitiche, apolitiche e senza fini di lucro, come peraltro recitano i loro statuti. Credo che questo sia un punto fondamentale.

Nel momento in cui però la loro attività giunge ad una seria commistione di valori ed interessi con una o più fazioni politiche, ecco che la meritoria attività di sorveglianza dell'azione di Governo che esse dovrebbero svolgere si stempera tristemente nelle correnti politiche cui esse aderiscono, cessando di costituire un movimento libero per la tutela di interessi superiori e piegandosi alle logiche delle fazioni e dei partiti.

Nel delineare questo triste cedimento intellettuale e morale al quale la compagine che ci ha preceduto al Governo si è purtroppo più o meno volontariamente associata, fermiamoci e cerchiamo di delineare, invece, una valutazione, sulla base di un sistema di indicatori di *performance*, degli ultimi dieci anni di legislazione ambientale in Italia.

Ebbene, solo tenendo in considerazione i processi di infrazione a livello europeo per direttive in materia ambientale scopriremo come, senza un lamento da parte del mondo dell'ambientalismo né tanto meno di coloro che per parte politica se ne sentono le sacre vestali, negli anni trascorsi l'Italia ha pagato in sede comunitaria decine di milioni di euro per procedure di infrazione riferite alla mancata ricezione in seno all'ordinamento giuridico nazionale di direttive di cruciale importanza per la tutela dell'ambiente nel Paese. È questa un'altra pesante eredità che l'attuale compagine di Governo si trova a dover gestire, come bene ha chiarito in più sedi nazionali ed europee il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione.

Il quadro che ci hanno lasciato in eredità i Governi precedenti della sinistra è sconfortante, sia per la sua complessità, sia per la cospicuità dei

singoli procedimenti. Stiamo parlando infatti, a tutt'oggi, di 58 processi infrattivi a diversi livelli di valutazione da parte della Corte di giustizia, tra i quali emergono problemi di gravità estrema, come l'inadeguatezza della legislazione nazionale in materia di valutazione d'impatto ambientale, senza parlare della normativa sui rifiuti, di quella sulle acque, sulle emissioni di CO^2 in atmosfera, sulla fauna selvatica e sugli organismi geneticamente modificati.

La situazione che vi ho delineata costituisce, ad onor del vero, già un buon risultato, grazie alla cospicua attività svolta trasversalmente a tutti i Dicasteri dal ministro Buttiglione, che è riuscito a ricondurla nell'ambito di termini più accettabili, consentendo all'Italia di sopravanzare nazioni come Francia, Germania, Svezia, Finlandia e Belgio nella classifica dei Paesi «virtuosi» in tale settore, riducendo nel primo semestre del 2002 il *deficit* di recepimento delle direttive comunitarie dal 2,7 all'1,7 per cento, approssimandosi così in maniera evidente a quel valore dell'1,5 per cento da noi sottoscritto come obiettivo da conseguire al Consiglio di Stoccolma nella primavera del 2001, ma soprattutto recuperando il dato percentuale del maggio 1999 che attestava la nostra *performance* in tale settore al 5,5 per cento.

Per dare una dimensione anche concettuale dell'entità e della gravità di questo vuoto legislativo, che si accoppia alla poca chiarezza e spesso farraginosità del vigente quadro normativo ambientale in Italia, vorrei richiamare la vostra attenzione sul mancato recepimento delle direttive in materia di valutazione di impatto ambientale ed in particolare sulla valutazione ambientale strategica, che forse si intende più facilmente con l'acronimo VAS, mancato recepimento cui si fa specifico riferimento nel testo del provvedimento licenziato dalla 13ª Commissione del Senato, all'articolo 3, comma 1, lettera *f)*.

Ebbene, l'importanza di tale direttiva risulta evidente sia nel quadro di una programmazione delle opere nazionali che in un più vasto quadro europeo. L'applicazione, infatti, della valutazione strategica ai piani ed ai programmi altro non è che la più concreta realizzazione di quei princìpi dello sviluppo sostenibile ormai considerati universalmente il solo modo intelligente di concepire lo sviluppo economico e sociale in un Paese civilizzato.

La mancanza di tale importante, quanto apparentemente ovvio, strumento di controllo dell'uso ottimale del territorio, fa sì che a tutt'oggi il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si trovi sommerso da richieste d'inizio di procedure valutative per impianti di produzione d'energia, senza che sia stato possibile attuare *ex ante* una reale programmazione in tal senso a livello nazionale e tanto meno sia possibile pensare *in itinere* ed *ex post* ad una seria valutazione del cumulo dei possibili impatti di tali installazioni sulla salute della popolazione, più che a livello locale, direi a media e grande scala.

È questo solo un esempio delle deleghe che diamo al Governo e degli interventi che ci auguriamo possano diventare presto operativi nel nostro

Paese per rimetterci al passo con l'Europa e per dare più adeguata ed effettiva tutela ambientale al territorio in cui viviamo.

La legge di delega sulla quale siamo dunque chiamati ad esprimerci oggi, colleghi senatori, comporterà da parte dell'Esecutivo uno sforzo intellettuale e culturale di portata non indifferente. Si tratterà, infatti, di ridare finalmente un quadro chiaro ed organizzato a tutto il *corpus iuris* dell'ambiente, tenendo presenti non solo le concrete esigenze del Paese, ma soprattutto, come dicevo poc'anzi, anche il quadro normativo europeo di riferimento.

Vorrei citare a questo proposito quanto correttamente affermato dal ministro Matteoli nella sua comunicazione al Consiglio dei ministri del 5 ottobre 2001, intitolata «Le politiche di sviluppo sostenibile». Egli fa giustamente rilevare come il conseguimento degli obiettivi relativi a tali politiche richieda «una attenta revisione sul fronte dei processi amministrativi e di governo dell'ambiente e del sistema economico-sociale, che oggi indirizzano gli apparati produttivi, i modelli di consumo e i sistemi di ripartizione della ricchezza, secondo modalità ormai inadeguate»; direi che, se i risultati del vigente sistema sono quelli delineati poco fa a proposito delle procedure di infrazione, il ministro Matteoli ha pienamente ragione.

Colleghi senatori, senza lo sforzo, ormai indispensabile e non più rinviabile, della profonda revisione del diritto ambientale che questa legge di delega propone, non saremo mai in grado di considerarci, in quest'Aula, attuatori del concetto base di sviluppo sostenibile come puntualmente definito da Gro Harlem Bruntland alla fine degli anni Ottanta, ovvero «lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri». Ritengo che ormai tale concetto dovrebbe costituirsi come principio di base alle politiche ambientali, e quindi spero sia anche alla base delle deleghe che ci accingiamo a dare al Governo. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI *(FI)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, il progresso ci ha dato molte comodità. Ha cambiato la nostra vita, ma, assieme ai mutamenti positivi, ha prodotto anche, come era inevitabile, molte complicazioni. Alcune di queste riguardano la natura, l'ambiente, il territorio nel quale viviamo e vorremmo continuare a vivere.

Ho dei ricordi di quando ero un ragazzo: ricordi ben vivi, marcati di una natura pressoché incontaminata rispetto all'attuale. Posso dire di aver avuto l'opportunità di osservare uno spaccato di vita nel quale tutto era naturale e nulla vi era di nocivo. Non dovevamo difenderci da nulla, perché l'integrazione della vita dell'uomo nella natura era perfetta e si supponeva non potesse che migliorare.

Non vorrei scendere nei particolari e scadere nel sentimentalismo, ma oggi, davanti allo spettacolo di una natura aggredita ed offesa dall'uomo

senza ritegno, nell'assoluta volgarità di atti e comportamenti, non ci si dovrebbe sorprendere e lamentare delle sue reazioni.

Comunque, al punto in cui è la situazione ambientale nel mondo, in Italia in particolare, non è più tempo di chiacchiere, ma di opere. Le leggi devono essere lo strumento attraverso il quale lo Stato deve poter operare con decisione e risolutezza.

Abbiamo un ministro, l'onorevole Matteoli, che ha la personalità, la capacità e l'intelligenza per essere un ministro di svolta, cioè di cambiamento, coniugando le ragioni della tutela con lo sviluppo sostenibile. Quando Matteoli prese possesso del suo Dicastero, la situazione ambientale del Paese era tutt'altro che soddisfacente: in crisi il settore dei rifiuti, la gestione dei servizi idrici, la depurazione; l'80 per cento della superficie italiana a rischio di dissesto idrogeologico, la qualità dell'aria a rischio per la salute degli italiani. A fronte di questo stato di cose, Matteoli dichiarava che, per superare tutte queste crisi, era necessario coniugare le ragioni della tutela ambientale con quelle dello sviluppo economico. Ecco quindi la difficile sfida di volere più benessere in un ambiente migliore.

Non è neppure mancata una testimonianza di grande onestà nel riconoscere al ministro Ronchi il merito di aver accorpato gli uffici in un'unica sede, a giovamento di un migliore e più razionale svolgimento dei lavori.

Nel programma elettorale della Casa delle libertà era stata garantita un'attenta opera di razionalizzazione e semplificazione rispetto alle migliaia e migliaia di norme che nell'ordinamento legislativo italiano regolano la gestione e la salvaguardia dell'ambiente. Abbiamo quindi deciso di mettere ordine nelle norme ambientali, diventate una vera e propria giungla da cui è difficile districarsi. Quindi, il presente disegno di legge delega risponde alla necessità di riordinare, coordinare e integrare la legislazione ambientale per la formazione di uno o più testi unici. La pratica ci detterà le strategie di intervento.

Una delle priorità da affrontare e risolvere al più presto riguarda la bonifica delle centinaia di siti contaminati, appestati da ogni sorta di pericoloso inquinamento chimico e batteriologico. Si tratta del retaggio di una vecchia idea di impresa che oggi fortunatamente è superata dai tempi e dalla nuova sensibilità ambientale frutto di battaglie e di impegno. I siti industriali contaminati sono un bagaglio ingombrante; sono ciò che resta dell'epoca in cui l'industria era tutto e il paesaggio niente.

La messa in sicurezza dei siti inquinati richiede un procedimento complesso: si tratta di costruire un'efficiente gabbia attorno a queste bombe chimiche e depurare i rivoli d'acqua che scendono dai cumuli contaminati. Tutto ciò richiede attenzione e rigore, ma è un progetto fattibile.

Va comunque aggiunto che si tratta di una nuova tappa, fondamentale, di una condizione indispensabile per far venir meno l'allarme sociale che cresce attorno a questi siti. Ma è solo il primo passo; poi si dovrà procedere alla bonifica vera e propria. È quindi necessario reperire i finanziamenti, facendo salvo il principio che chi inquina paga.

Per il futuro, comunque, è necessario uscire dalla vecchia fase industriale per cominciare a produrre in modo diverso, perché questo è il punto: occorre cambiare. Cambiare per non morire, cambiare rispetto agli anni della prima industrializzazione, in cui l'esigenza di creare nuovi posti di lavoro prevaleva su qualsiasi altra considerazione ed estremamente contenuta era l'azione di messa in sicurezza degli impianti, di riduzione degli effetti negativi per la salute dei prodotti trattati, di minimizzazione dell'impatto ambientale. Anni in cui l'industria ha sicuramente determinato fenomeni di forte criticità in molte delle aree in cui era insediata.

Si può sicuramente affermare che la grande industrializzazione del Paese – in particolare quella legata alle attività chimiche e petrolifere, ma non solo – ha avuto un fortissimo impatto ambientale, non solo per i fenomeni legati alle emissioni di prodotti nocivi e all'inquinamento diretto del suolo, ma anche per l'uso selvaggio del territorio, ove si è prodotto l'ulteriore dissesto ambientale conseguente al dissennato smaltimento dei residui industriali in siti interni e contigui alle aree industriali stesse.

È tempo di fare ordine. Il Governo si accinge a tale necessità. Forza Italia esprime al ministro Matteoli consenso e ringraziamento e un augurio per la difficile opera che lo attende. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,30

Allegato B

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha trasmesso, in data 31 marzo 2003, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 26 marzo 2003, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva «sul settore dei giochi e delle scommesse» (*Doc*. XVII, n. 10).

Detto documento è stampato e distribuito.

La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha trasmesso, in data 2 aprile 2003, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 12 febbraio 2003, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva «sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con particolare riferimento agli usi agricoli delle acque» (*Doc*. XVII, n. 9).

Detto documento è stampato e distribuito.

Commissioni permanenti, richieste su osservazioni di documenti

In data 2 aprile 2003 la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) è stata chiamata ad esprimere le proprie osservazioni sulla richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 2000/36/CE del Parlamento e del Consiglio del 23 giugno 2000 relativa ai prodotti di cacao e cioccolato destinati all'alimentazione umana (n. 193), deferito il 19 marzo 2003 alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Le predette osservazioni dovranno essere formulate in tempo utile per consentire alla Commissione industria di esprimere il proprio parere entro il termine, già fissato, del 28 aprile 2003.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Dep. MAZZUCA POGGIOLINI Carla
Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione Italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (2175)
(presentato in data **07/04/03**)
C.310 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.434, C.436, C.1343, C.1372, C.2486, C.2913, C.2919, C.2965, C.3035, C.3043, C.3098, C.3106, C.3184, C.3274, C.3286, C.3303, C.3447, C.3454, C.3567, C.3588, C.3689)

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. FIRRARELLO Giuseppe
Norme in materia di personale docente della scuola (2173)
(presentato in data **04/04/03**)

Sen. FRANCO Vittoria, SOLIANI Albertina, TESSITORE Fulvio, ZAVOLI Sergio Wolmar, VITALI Walter, MODICA Luciano, ACCIARINI Maria Chiara, D'ANDREA Giampaolo Vittorio, MANIERI Maria Rosaria, MONTICONE Alberto Adalgisio
Norme per la valorizzazione degli archivi dei partiti politici, dei sindacati, e delle personalità del mondo politico e sindacale (2174)
(presentato in data **04/04/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Delega al Governo per l'estensione degli assegni familiari al lavoro autonomo e riduzione del costo del lavoro (2176)
(presentato in data **07/04/03**)

DDL Costituzionale
Sen. CARUSO Luigi
Modifica allo statuto speciale della Valle D'Aosta (2177)
(presentato in data **07/04/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. COLETTI Tommaso
Norme in favore dei sindaci (2046)
previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 10º Industria, 11º Lavoro
(assegnato in data **08/04/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. BERGAMO Ugo
Norme in materia di attribuzione di un emolumento pensionabile al personale delle Forze di Polizia (2079)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 9º Agricoltura
(assegnato in data **08/04/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. PEDRINI Egidio Enrico
Introduzione di una causa di non punibilità nel codice penale (2104)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
(assegnato in data **08/04/03**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador, fatto a Quito l'8 febbraio 1999 (2035)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 10º Industria
(assegnato in data **08/04/03**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. PASSIGLI Stefano ed altri
Disposizioni per l'ampliamento della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (2024)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz.
(assegnato in data **08/04/03**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. BOREA Leonzio
Disposizioni concernenti il fermo di beni mobili registrati (2081)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 8º Lavori pubb.
(assegnato in data **08/04/03**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. CASTELLANI Pierluigi, Sen. SALERNO Roberto
Norme per favorire il finanziamento privato degli organismi non lucrativi (2121)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz.
(assegnato in data **08/04/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. MAGNALBÒ Luciano
Disciplina delle professioni connesse alle attivita'motorie e sportive e istituzione degli albi profesionali regionali (1896)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 10º Industria, 12º Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **08/04/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.
Sen. BOREA Leonzio
Abolizione del canone di abbonamento della RAI – Radiotelevisione italiana Spa. (2042)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze
(assegnato in data **08/04/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.
Dep. MAZZUCA POGGIOLINI Carla
Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI – Radiotelevisione Italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (2175)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, 12º Sanità, 13º Ambiente, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
C.310 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.434, C.436, C.1343, C.1372, C.2486, C.2913, C.2919, C.2965, C.3035, C.3043, C.3098, C.3106, C.3184, C.3274, C.3286, C.3303, C.3447, C.3454, C.3567, C.3588, C.3689);
(assegnato in data **08/04/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. SODANO Calogero ed altri
Istituzione dell'Istituto sperimentale del verde autoctono (1825)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 13º Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **08/04/03**)

10ª Commissione permanente Industria
Sen. GUBERT Renzo
Norme in materia di sicurezza delle piste da sci (2051)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 4º Difesa, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 12º Sanità, 13º Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **08/04/03**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. RUVOLO Giuseppe ed altri
Norme in materia di attività professionali dei laureati in farmacia e chimica e tecnologia farmaceutica (2032)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **08/04/03**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. PONZO Egidio Luigi
Norme per il finanziamento dei lavori di riqualificazione del centro storico del comune di Sarconi, nonché di altri interventi nei comuni di Lagonegro, Rotonda e Marsiconuovo (2066)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 10º Industria
(assegnato in data **08/04/03**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. CRINÒ Francesco Antonio
Estensione alle persone che versano in stato di disoccupazione delle provvidenze in caso di volontariato in attività di protezione civile (2129)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 11º Lavoro
(assegnato in data **08/04/03**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 aprile 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 1999/74/CE del Consiglio del 19 luglio 1999, che stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole, e della direttiva 2002/4/CE della Commissione del 30 gennaio 2002, relativa alla registrazione degli stabilimenti di allevamento di galline ovaiole di cui alla direttiva 1999/74/CE del Consiglio (n. 214).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 maggio 2003. La 1ª e la 12ª Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 aprile 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente il recepimento della direttiva 2001/12/CE relativa allo sviluppo delle ferrovie comunitarie, della direttiva 2001/13/CE relativa alle licenze alle imprese ferroviarie, e della direttiva 2001/14/CE relativa alla ripartizione della capacità di infrastruttura ferroviaria, alla imposizione dei diritti per l'utilizzo della infrastruttura ferroviaria e alla certificazione di sicurezza (n. 215).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 maggio 2003. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 aprile 2003, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1 e 29 della legge 1° marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante il recepimento della direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (n. 216).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 giugno 2003. La 2ª Commissione permanente (Giustizia), la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), la 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 aprile 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizione di lavoro (n. 217).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 maggio 2003. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), la 2ª Commissione permanente (Giustizia) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giorgio Bernardi a Presidente della Stazione Zoologica «Anton Dohrn» di Napoli (n. 64).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito del Ministero dell'interno, al dottor Carlo Meloni.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'interno ha trasmesso, con lettera in data 1° aprile 2003, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge 23 marzo 1998, n. 93, la relazione sull'attuazione della convenzione che istituisce l'Ufficio europeo di Polizia (EUROPOL) (*Doc.* CXXXII-*bis*, n. 2).

Tale documento è stato trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale EUROPOL.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha trasmesso, con lettera in data 1° aprile 2003, il documento concernente «Il budget dello Stato per l'anno 2003» predisposto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per le Politiche di Bilancio (*Doc.* CLVIII, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 28 marzo e 1° aprile 2003, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di tre sentenze, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 6, comma 2, della legge 11 gennaio 2001, n. 7 (Legge quadro sul settore fieristico), nella parte in cui, attribuendo al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato il potere di risolvere, in via sostitutiva, il contrasto determinato dalla fissazione di date concomitanti per lo svolgimento di manifestazioni fieristiche, si applica alle Province autonome di Trento e di Bolzano (*Doc.* VII, n. 74). Sentenza n. 91 del 26 marzo 2003. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo

139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente;

dell'articolo 3-*bis*, comma 7, del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155 (Attuazione delle direttive 93/43/CEE e 96/3/CEE concernenti l'igiene dei prodotti alimentari) introdotto dall'articolo 10, comma 3, della legge 21 dicembre 1999, n. 526 (Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 1999), nella parte in cui si applica alle Province autonome di Trento e Bolzano (*Doc.* VII, n. 75). Sentenza n. 103 del 26 marzo 2003. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente;

dell'articolo 45, comma 1, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53), nella parte in cui prevede che i riposi di cui agli articoli 39, 40 e 41 si applichino, anche in caso di adozione e di affidamento, «entro il primo anno di vita del bambino» anziché «entro il primo anno dall'ingresso del minore nella famiglia» (*Doc.* VII, n. 76). Sentenza n. 104 del 26 marzo 2003. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 1º aprile 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri – Fondazione (ENPAM), per l'esercizio 2001 (*Doc.* XV, n. 145). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

Alla determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 19 marzo 2003, ha inviato il testo di sette risoluzioni e di una posizione, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 10 al 13 dicembre 2002:

una risoluzione del Parlamento europeo sulle relazioni fra l'Unione europea e la Bielorussia: verso una futura collaborazione (*Doc.* XII, n. 231). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143,

comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una posizione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione di un accordo di associazione fra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra (*Doc*. XII, n. 232). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sugli effetti della e-economia sulle imprese europee: analisi economica ed implicazioni politiche (*Doc*. XII, n. 233). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione del Parlamento europeo sui negoziati agricoli in sede OMC (*Doc*. XII, n. 234). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione dal titolo «eEurope 2005: una società dell'informazione per tutti. Piano d'azione da presentare per il Consiglio europeo di Siviglia, 21 e 22 giugno 2002» (*Doc*. XII, n. 235). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione del Parlamento europeo sulla preparazione del Vertice di primavera del 21 marzo 2003 (*Doc*. XII, n. 236). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 7ª, alla 8ª, alla 11ª e alla 13ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione sulla comunicazione della Commissione concernente i provvedimenti adottati a livello nazionale e comunitario in merito alle protesi mammarie (*Doc*. XII, n. 237). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione sulla crisi del settore siderurgico (*Doc*. XII, n. 238). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 10ª e alla 11ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cavallaro, Peterlini e De Zulueta hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00139, dei senatori Cossiga ed altri.

Mozioni

TOFANI, NANIA, BALBONI, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, BOBBIO Luigi, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, CURTO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DELOGU, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MEDURI, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SERVELLO, SPECCHIA, TATÒ, ULIVI, VALDITARA, ZAPPACOSTA. – Il Senato,

premesso:

che il 25 marzo 2003 le federazioni FAIB/AISA, FEGICA-CISL e FIGISC/ANIS, rappresentanti della categoria dei gestori di impianti stradali e autostradali di distribuzione carburanti, hanno rappresentato al Ministro delle attività produttive la questione relativa all'eccessivo peso degli oneri bancari gravanti sulle transazioni bancomat e carte di credito presso gli impianti di distribuzione di carburanti;

che le citate organizzazioni di categoria hanno organizzato una manifestazione denominata «Sciopero dei bancomat», che si svolgerà in tutta Italia dal 9 al 22 aprile 2003, con varie forme di protesta e iniziative locali, preannunciando di voler sospendere, a partire dallo stesso mese, presso gli impianti di distribuzione dei carburanti, l'accettazione di pagamenti mediante bancomat o carte di credito, ed evidenziando l'ipotesi di un addebito aggiuntivo per gli automobilisti (già attualmente gravati da analoghi oneri bancari: maggiorazione per l'acquisto dei carburanti con carta di credito e spese di scritturazione) quale corrispettivo per il servizio reso per quelle forme di pagamento;

considerato:

che su ogni transazione bancomat è applicata, a carico dei commercianti, una commissione fissa di 23 centesimi di euro (pari a 445,34 vecchie lire), indipendentemente dalla quantità di carburante erogato, e una commissione aggiuntiva dello 0,3% sulla somma totale della transazione, più i costi di scritturazione;

che i costi di commissione per la gestione delle carte di credito per i rifornimenti di carburante comprendono, invece, a carico degli stessi commercianti, una percentuale variabile dallo 0,5% all'1,2% sull'importo della transazione e il costo di riga/scrittura sul conto corrente bancario che può essere forfetario su base mensile o annuale o a singola scrittura, mediamente di 80/100 lire, mentre a carico del cliente gravano 0,77 euro fissi per singola operazione, il costo annuale per l'utilizzo della carta di credito (variabile da carta a carta, ma non inferiore a 50,00 euro) e i costi di invio dell'estratto conto delle operazioni effettuate con il medesimo sistema;

ritenuto:

che mediamente sugli acquisti di carburanti grava una media del 65-67% di componente fiscale (accise e IVA);

che in Italia circa il 30% dei rifornimenti di carburanti è pagato con l'uso delle carte magnetiche;

che sono rilevanti i rischi dei disagi e degli oneri ai quali andrebbero incontro i consumatori;

che con il decreto del Ministro delle attività produttive 31 ottobre 2001 è stato approvato il Piano nazionale contenente le linee-guida per l'ammodernamento del sistema distributivo di carburanti;

che tra gli obiettivi rientra quello di migliorare l'efficienza complessiva del sistema distributivo al fine di favorire il contenimento dei prezzi e l'incremento, anche qualitativo, dei servizi resi all'utenza;

che giova, altresì, evidenziare che, nel caso di mancate agevolazioni per i sistemi di pagamento in oggetto, l'utilizzo del contante implicherebbe maggiori rischi legati a fenomeni malavitosi per i gestori, oltre che disagi all'utenza,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a definire condizioni agevolate per favorire il pagamento del servizio di rifornimento mediante carta di credito, bancomat, scheda di pagamento prepagata o altro mezzo di pagamento elettronico, ivi comprese carte di pagamento carburante emesse da società petrolifere o da società autostradali, al fine di evitare ulteriori, gravi disagi sia agli utenti sia ai commercianti e la eccessiva penalizzazione dei citati sistemi di pagamento, ormai ampiamente diffusi, nonché i rischi suddetti.

(1-00140)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il settore tecnico del comune di Santa Maria Capua Vetere, nella persona del suo direttore Dott. Ing. Maurizio Mazzotti, ha predisposto il programma triennale delle opere pubbliche, per il periodo 2003/2005, attestando in data 19 novembre 2002, con atto prot. n. 1063, che tale programma è stato affisso, depositato e messo a disposizione nel periodo 18 settembre 2002 – 18 novembre 2002;

che, con delibera n. 445 del 9 dicembre 2002, la Giunta Comunale di Santa Maria Capua Vetere ha approvato il programma triennale delle opere pubbliche 2003/2005 ed elenco annuale dei lavori anno 2003, rilevando che non vi sono state osservazioni a tale programma;

che le autorità procedenti hanno agito in palese violazione della normativa cogente, atteso che si è proceduto in assenza di qualsivoglia parere contabile e/o finanziario del caso;

che nel prospetto delle opere pubbliche triennali non è stata operata alcuna specificazione della fonte di finanziamento;

che nei confronti del programma delle opere pubbliche, ivi indicato, non è pervenuta alcuna osservazione, atteso che l'assoluta insufficienza del prospetto rendeva impossibile la presentazione di osservazioni;

che l'amministrazione comunale ha proceduto alla pubblicazione dell'elenco delle opere pubbliche triennale, omettendo quelle indicazioni minime che avrebbero permesso al cittadino di esercitare il suddetto potere di verifica;

che tale procedura non può essere affatto inquadrata nel principio della semplificazione dell'azione amministrativa, atteso che le autorità procedenti hanno omesso l'indicazione di elementi, imprenscindibili ai fini dell'esatta definizione delle opere pubbliche, nonché ai fini dell'accertamento della copertura finanziaria delle opere medesime;

che tale *modus procedendi* è ancor più incongruente, laddove si tenga conto che la mancata indicazione della copertura finanziaria e contabile riguarda anche l'elenco dei lavori per l'anno 2003;

che tali illegittimità sono ancora più gravi, ove si ponga mente alla circostanza che il programma delle opere pubbliche triennali, con l'annesso elenco dei lavori annuali, è parte integrante del bilancio preventivo ed i vizi riscontrati nei punti di cui sopra si ridonderebbero sullo stesso, procurandone la illegittimità e la invalidità;

che inoltre, fatto di gravità inaudita, in palese violazione del principio del giusto procedimento, sono state stravolte ed alterate le fasi dell'adozione del programma triennale delle opere pubbliche in oggetto. Infatti – in ossequio alla normativa disciplinante la materia contenuta nell'articolo 14 della legge-quadro sui lavori pubblici (cosiddetta legge Merloni), come ripetuto e precisato dalla legge n. 216 del 1995 (Merloni-*bis)*, e infine sostituito e innovato dall'art. 4 della legge n. 415 del 1998 (Merloni-*ter)*, nonché nell'art. 7, comma 1, lettera g), della legge 1° agosto 2002, n. 166 (collegato infrastrutture), negli artt. da 11 a 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 1999 e nei decreti ministeriali 21 giugno 2000 e 4 agosto 2000 – la giunta, entro il 30 settembre, deve adottare il programma e l'elenco annuale. Dopo l'adozione, lo schema di programma deve essere affisso, per la durata di sessanta giorni, all'albo pretorio del comune. Nel caso in oggetto, invece, è avvenuto uno stravolgimento del procedimento mediante un'inversione dell'emanazione e della pubblicazione degli atti formanti lo stesso, atteso il fatto che il settore tecnico del comune di Santa Maria Capua Vetere, nella persona del suo direttore Dott. Ing. Maurizio Mazzotti, ha predisposto il programma triennale delle opere pubbliche, per il periodo 2003/2005, attestando in data 19 novembre 2002, con atto prot. n. 1063, che tale programma è stato affisso, depositato e messo a disposizione nel periodo 18 settembre 2002 – 18 novembre 2002, e solo con delibera n. 445 del 9 dicembre 2002 la Giunta Comunale di Santa Maria Capua Vetere ha approvato il programma triennale delle opere pubbliche 2003/2005 ed elenco annuale dei lavori anno 2003, rilevando che non vi sono state osservazioni a tale programma;

che le previsioni di entrata poste nel bilancio non corrispondono al principio di veridicità perché sono inserite voci di Ruoli Consumi idrici ed ICI dichiarati prescritti sia dal Giudice di Pace che dal giudice ordinario;

che negli ultimi due bilanci non sono inclusi atti fondamentali quali Agenti contabili, parametri delle condizioni di deficitarietà,

si chiede di sapere se, alla luce delle palesi violazioni di legge e degli eccessi di potere posti in essere dalla Giunta Comunale e dai vari dirigenti di Santa Maria Capua Vetere, non si ritenga di intervenire per ristabilire la legalità amministrativa, e non solo amministrativa, compromessa a Santa Maria Capua Vetere dalla giunta comunale e dagli uffici.

(2-00361)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che durante la notte tra il 6 e il 7 aprile 2003 sono evasi dalla casa circondariale di Rimini cinque detenuti di origine extracomunitaria (albanesi), si chiede di conoscere le modalità dell'evasione e se non si ritenga opportuno espletare un'indagine ispettiva al fine di accertare eventuali responsabilità.

(2-00362)

LIGUORI, TONINI. – *Al Ministro della salute.* – Per conoscere:

l'attuale stato di diffusione della sindrome acuta respiratoria severa (SARS) nei Paesi dell'Europa, dell'Asia e dell'America del Nord che ne risultano contagiati;

quali strumenti di prevenzione e di cura specie nei settori a rischio come scuole, trasporti, ospedali siano stati approntati in Italia, alla luce dei primi risultati delle indagini epidemiologiche svolte dall'Organizzazione Mondiale della Sanità;

se il Governo non intenda diffondere sistematicamente capillari informazioni alla popolazione sia a scopo precauzionale sia per evitare che il rischio della SARS provochi psicosi su scala di massa e allarmi non giustificati.

(2-00363)

Interrogazioni

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

si sono verificati, secondo fonti interne all'ospedale, vari casi di patologie e di decessi nel personale che ha operato nelle vecchie sale operatorie del reparto di Ortopedia del Policlinico di Modena, funzionanti fino al dicembre 2001;

in particolare, sempre secondo le stesse fonti, è deceduta, nell'agosto 2001, per un tumore allo stomaco dopo 20 anni di servizio una dipendente del reparto; nel dicembre 2002 è stato diagnosticato un linfoma di terzo grado a carico di uno strumentista dopo 15 anni di anzianità di servizio in sala operatoria; nel gennaio 2002 è stato rilevato un carcinoma nel rinofaringe ad un altro dipendente che ha maturato 16 anni di servizio; nel 2001 è stato rinvenuto un carcinoma alla mammella ad una dipendente con circa 20 anni di servizio, poi sottoposta ad intervento chirurgico; la figlia oggi undicenne di un'infermiera di ruolo presso la sala operatoria da circa 18 anni soffre di una nefropatia congenita di tipo autoimmune;

alla stessa infermiera è stato diagnosticato poche settimane fa un papilloma al seno sinistro; un'infermiera di ruolo presso la sala operatoria non è riuscita a portare a termine nessuna delle sue quattro gravidanze; risultano inoltre, sempre fra dipendenti che lavorano in sala operatoria, tre casi accertati di portatori di noduli tiroidei,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di verificare con urgenza l'eventuale rapporto fra siffatte patologie e l'esposizione a radiazioni, gas anestetici e sostanze chimiche tossiche;

in particolare, se non si ritenga di verificare se le sale operatorie, nel tempo della diagnosi delle patologie e in quello antecedente ad esso, fossero adeguatamente schermate per proteggere da radiazioni;

se inoltre fosse presente un sistema di aspirazione e di evacuazione dei gas anestetici e, in quel caso, se vi fossero o meno difetti di funzionamento del sistema degli stessi;

se infine fosse attribuibile, sempre nel tempo in oggetto, un rischio di patologie nell'uso di sostanze chimiche e dei vapori da esse causati impiegati nella disinfezione delle sale e nella sterilizzazione dei ferri;

se non si ritenga di verificare che le nuove sale operatorie, funzionanti dal gennaio 2001, del reparto del nuovo blocco tecnologico del Policlinico di Modena abbiano la certificazione adeguata per essere a norma con le leggi per la sicurezza sui luoghi di lavoro;

se il Ministro non intenda aprire una inchiesta per il periodo in oggetto al fine di aiutare e tutelare le vittime di tali patologie, di indagare su eventuali altri patologie di altri dipendenti del Policlinico, di rimuovere le cause – ove non sia già avvenuto – che hanno determinato tali patologie;

ove fosse dimostrato un rapporto di causa-effetto fra le condizioni di lavoro e siffatte patologie, se non si ritenga di sollecitare una azione amministrativa ed eventualmente una azione penale al fine del pieno accertamento delle responsabilità;

se non si ritenga di verificare se tale rapporto di causa-effetto – una volta accertato – non costituisca materiale sufficiente per accertare lo stato di malattia professionale e in quel caso ottemperare alle conseguenze.

(3-00980)

BUCCIERO. – *Al Ministro della salute.* – Premessa come nota l'interrogazione 3-00595, pubblicata sul resoconto della seduta n. 230 del 1° agosto 2002, a firma dello scrivente, si chiede di sapere se risponda al vero che i responsabili delle tre uniche «banche dell'osso» attive in Italia, rispettivamente nelle città di Firenze, Bologna e Treviso, facciano parte formalmente o informalmente per sostituzione di altri del Centro Nazionale Trapianti istituito presso il Ministero della salute e dunque, conseguentemente, anche delle commissioni nominate da quest'ultimo predetto Centro Nazionale Trapianti.

(3-00981)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

la dottoressa Mariolina Pansini, che lavora presso l'archivio di Stato di Bari sito in via D. Marin 3 e che è responsabile del locale Comitato degli iscritti della CGIL, aveva affisso presso detta sede dell'Archivio di Stato nelle scorse settimane la bandiera della pace;

in data 24 marzo 2003 le è pervenuta una nota a firma del direttore dell'archivio di Stato di Bari, professor G. Dibenedetto;

in siffatta nota c'è scritto: «Ai sensi degli articoli 292 e 323 del codice penale si invita la S.V. a provvedere all'immediata rimozione della bandiera della pace esposta alla finestra della propria stanza d'ufficio»;

l'articolo 292 del codice penale attiene alla materia del vilipendio alla bandiera o ad altro emblema dello Stato e quindi nulla ha a che vedere col caso in oggetto;

l'articolo 323 attiene all'abuso d'ufficio che, quindi, nulla ha a che vedere col caso in oggetto,

si chiede di sapere:

se si ritenga compatibile col delicato incarico di direttore dell'archivio di Stato di Bari persona che, con palese ed illegittima intimidazione e con evidente e totale ignoranza del contenuto degli stessi articoli del codice penale da questa citati, cerca di coartare il comportamento di una dipendente;

cosa intenda fare in specie il Ministero per i beni e le attività culturali a fronte dell'illegittimo comportamento del direttore, professor G. Dibenedetto, e a difesa dei diritti e delle libertà della dottoressa Mariolina Pansini.

(3-00982)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

lo scorso 20 marzo il Senato Accademico dell'Università «La Sapienza» di Roma, a quanto consta all'interrogante, ha deliberato all'unanimità la promozione, nell'ambito delle strutture universitarie, di una «giornata di riflessione» e di dibattito per studenti e docenti sugli ultimi sviluppi bellici in Medio Oriente per il giorno 25 marzo 2003;

tale delibera, approvata all'unanimità, ha di fatto bloccato l'attività didattica per l'intera giornata;

dato per scontato che ogni persona di buon senso sia contro la guerra e il terrorismo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo consideri legittimo un provvedimento di tal genere e se un dibattito di qualsiasi natura e su qualunque tema debba obbligatoriamente compromettere, anche solo per un giorno, il diritto degli studenti che intendano continuare a seguire lezioni, frequentare corsi, sostenere esami.

(3-00983)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Fonte Nuova, in provincia di Roma, dalla data della sua costituzione, maggio 2002, registra una profonda crisi politico-amministrativa e una paralisi totale dell'attività dell'amministrazione, creando profondi disagi nella cittadinanza;

la responsabilità principale di tale stato delle cose è principalmente del sindaco Di Buò e di una parte della maggioranza che lo sostiene;

per ovviare a una situazione che non presentava alcuno spiraglio di soluzione dodici consiglieri su venti hanno presentato, il 31 marzo scorso, le dimissioni dalla carica, in modo da consentire, secondo le norme di legge, lo scioglimento del Consiglio comunale;

risulta agli atti che il protocollo del Comune registra l'avvenuta presentazione delle dimissioni, in maniera simultanea, dei dodici consiglieri;

il Segretario comunale dott. Domenico Ceravolo, nel trasmettere la documentazione al Prefetto di Roma, ha fatto riferimento alle dimissioni di soli dieci consiglieri, sulla base di dichiarazioni verbali resegli da alcuni funzionari comunali, come ha riferito agli stessi consiglieri che gli hanno chiesto ragione di tale anomalo comportamento;

il Prefetto ha trasmesso l'intera documentazione al Ministero dell'interno, ponendo un quesito sulla sussistenza delle condizioni per lo scioglimento del Consiglio comunale di Fonte Nuova, vista l'anomalia e la contraddittorietà di comportamento degli uffici preposti,

si chiede di sapere:

quale sia il parere del Ministro in merito alla questione posta;

quale valutazione esprima il Ministro in merito al comportamento del segretario comunale e quali iniziative intenda conseguentemente assumere.

(3-00984)

STANISCI, MARITATI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

un grosso aereo da trasporto militare dell'aeronautica statunitense è atterrato venerdì 4 aprile 2003 all'aeroporto «Papola» Casale di Brindisi;

il velivolo sosta oramai da giorni tra gli aeromobili dell'Aviazione nazionale civile;

sono ignote le ragioni che hanno indotto l'apparecchio a chiedere l'atterraggio nello scalo brindisino;

al momento non si conosce, peraltro, se la sosta del velivolo sia dovuta ad un guasto meccanico, se l'aereo trasporti truppe o armamenti e, soprattutto, se lo scalo abbia qualcosa a che fare con le operazioni belliche in corso in Iraq;

tale presenza è un fatto grave che desta preoccupazione sia in relazione alla sicurezza dell'aeroporto civile, che verrebbe maggiormente esposto quale obiettivo sensibile a possibili ritorsioni di matrice terroristica, sia per le probabili connessioni con la guerra in Iraq, conflitto nel quale il nostro Paese è parte non belligerante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se conosca i motivi della presenza dell'aereo militare e i suoi compiti;

se l'aereo trasporti truppe o armamenti;

chi abbia autorizzato lo scalo;

quando il velivolo decollerà dall'aeroporto brindisino.

(3-00985)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STANISCI, GAGLIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 25 marzo 2003 tre Agenti di Polizia in forza alla Divisione Investigazioni Generali Operazioni Speciali della Questura di Brindisi, da individuarsi nelle persone dell'Isp. C. Mario De Marco, del Sov. Graziano Bisconti e dell'Ass. Mauro Totano, si recavano presso la Casa Comunale di Mesagne, in provincia di Brindisi, al fine di recapitare al «Vice Sindaco del Comune di Mesagne, avv. Montanaro Vincenzo» un invito a presentarsi il giorno successivo presso gli uffici della Questura, per rendere dichiarazioni informative in ordine a «eventi per i quali il medesimo risulterebbe persona informata sui fatti verificatisi dopo le ultime consultazioni amministrative nel Comune del Mesagne»;

in tale circostanza gli agenti si qualificavano a gran voce a più presenti, tanto dipendenti che semplici utenti di uffici comunali, come appartenenti alla D.I.G.O.S., in atto di recapitare un «provvedimento» al Vice Sindaco, Avv. Montanaro;

tale invito riguardava la richiesta di informazioni circa un presunto alterco verbale che aveva visto coinvolto il Sig. Antimo Sportelli, suo concittadino (in ordine al quale episodio, peraltro, non risulta che sia stata sporta alcuna querela), all'incirca in prossimità delle consultazioni elettorali per le elezioni amministrative occorse nel maggio del 2002;

impossibilitato a fornire precise indicazioni in ordine ai soggetti che più assiduamente frequentavano la sede elettorale della parte politica dal medesimo rappresentata da individuarsi nel Democratici di Sinistra, nel rispondere di non essere in grado di rassegnare indicazioni puntuali e precise al riguardo, forniva l'indicazione del nome di battesimo («Sabrina») della signorina addetta al presidio della sede, data la momentanea dimenticanza del cognome della stessa;

che lo stesso giorno i medesimi Agenti della D.I.G.O.S. sopra indicati si presentavano presso gli Uffici dell'I.N.P.S. di Brindisi al fine di rintracciarvi la Sig.na Sabrina Didonfrancesco;

che, reperita la Sig.na Sabrina Didonfrancesco e prelevata la medesima con somma urgenza senza alcun riguardo e discrezione ed innanzi a tutti i colleghi di lavoro, e senza esibizione alcuna di qualsivoglia atto formale di invito a rendere dichiarazioni, pur richiesto con insistenza e preoccupazione dalla Sig.na Didonfrancesco, la stessa veniva accompagnata

dagli Agenti immediatamente presso gli Uffici della D.I.G.O.S. di Brindisi, dove veniva riconosciuta persino dal Dirigente della Sezione investigativa, il quale chiedeva alla stessa la ragione della sua presenza in loco;

che nel medesimo giorno la Sig.na Sabrina Caramia, mentre si trovava a casa intenta a consumare il pranzo, riceveva la visita degli Agenti medesimi, i quali senza esibire qualsivoglia atto e/o provvedimento capace di imporre alla stessa il comportamento richiestole, provvedevano a tradurre la ragazza dapprima presso il Comando di Mesagne e in seguito presso gli Uffici della Questura di Brindisi, dove le veniva richiesto di fornire indicazioni circa una lite verbale particolarmente accesa occorsa nei pressi della sede del Comitato elettorale cui la Caramia era addetta, poco dopo le ultime consultazioni amministrative comunali del maggio del 2002. Detta richiesta di informazioni si concludeva alle ore 15,30 circa, allorquando la Sig.na Caramia veniva riaccompagnata a casa;

tali episodi, in un ordinamento democratico, non sono assolutamente tollerabili, soprattutto se rapportati ad una qualsivoglia attività d'indagine, condotta a mezzo di audizione di persone relativamente ai fatti oggetto dell'attività investigativa, nonché relativi a un presunto episodio di alterco verbale di cui non è stata esposta alcuna denuncia – querela né è tollerabile l'atteggiamento assunto dagli investigatori nei confronti di un cittadino che ricopre una carica pubblica, il quale si è sentito frustrato nella dignità e nell'immagine, e nei confronti di due semplici cittadine, alle quali non è stato garantito né il rispetto né la riservatezza, chiamate solo per fornire mere dichiarazioni informative,

gli interroganti chiedono di sapere come si intenda procedere al fine di verificare la correttezza del comportamento assunto dagli agenti e, qualora si dovesse ravvisare un loro comportamento abusivo e illegittimo, quali opportuni provvedimenti si intenda intraprendere.

(4-04301)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da tempo il Comune di Scandiano (Reggio Emilia) opera per un pieno recupero storico, architettonico e funzionale dello storico complesso della Rocca dei Boiardo, simbolo della tradizione civica della città e luogo di memoria culturale e letteraria;

la proprietà demaniale dell'edificio ha consentito fino ad ora importanti opportunità di fruizione e utilizzazione dello stesso in collaborazione con l'amministrazione comunale, ma che tuttavia l'attuazione di progetti organici o qualificati, a partire dal trasferimento del Municipio nella Rocca (che ne sarebbe la sede naturale), presuppone investimenti molto consistenti, nonché modifiche e certezze circa il futuro assetto proprietario;

in considerazione del legame intimo e profondo con la storia della città ed inoltre dopo studi, idee, progettazioni e anche iniziative e incontri informali con esponenti del competente Ministero, da parte degli ammini-

stratori comunali, sarebbe del tutto arbitrario e inopportuno che il bene monumentale fosse inserito in liste di beni cedibili tramite asta pubblica;

al contrario esistono le procedure indicate nell'articolo 1 della legge 136/2001 le quali prevedono che in presenza e nell'ambito di adeguati progetti possono essere costituite dal Tesoro società per azioni titolari dei beni in questione, con attribuzione ai comuni interessati della quota maggioritaria della proprietà delle medesime, consentendo partecipazioni di privati per le quote residue, in modo da favorire la valorizzazione e l'utilizzo migliore dei beni medesimi sotto la direzione dei comuni interessati;

i comuni non sono in grado di partecipare ad aste di beni pubblici anche di grande valore e interesse generale per le comunità locali alla pari con investitori professionali privati italiani e internazionali, per ovvie ragioni, non ultimi i limiti di bilancio, gli alti costi di accesso e il dovere ineludibile dei comuni di rispondere prioritariamente ad altre domande e istanze sociali non procrastinabili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la Rocca dei Boiardo possa ritenersi esclusa o da escludere da ogni ipotesi di vendita all'asta;

se il Governo intenda dare applicazione alle procedure indicate nell'articolo 1 della legge 136/2001;

se in particolare le ritenga applicabili al caso in questione;

se viceversa ritenga di non dovere o non potere dare applicazione alle norme sopra richieste e, in caso di risposta negativa, per quali ragioni.

(4-04302)

TURRONI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nei giorni 15, 16 e 17 maggio 2003 si terrà a Venezia la Conferenza Internazionale sulla Gestione delle Risorse Faunistiche promossa dal Governo italiano con inviti a carattere internazionale;

tra i relatori sono presenti grandi industriali delle armi e delle munizioni,

si chiede di sapere:

in base a quali motivazioni si sia adottata la decisione di invitare in qualità di relatori al convegno gli industriali delle armi;

quale contributo costoro possano portare in merito alla gestione delle risorse faunistiche.

(4-04303)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con decreto del 23/1/2003 del Ministero della giustizia è stata eseguita la ripartizione del primo contingente dei 546 posti di magistrato, recati in aumento dalla legge 13/2/2001, n. 48;

che con tale decreto si prevede di destinare alla Corte d'Appello di Caltanissetta due magistrati per coprire un posto di Presidente di sezione e un posto di Consigliere;

che con tali unità la relazione ministeriale prevede l'istituzione della Sezione Lavoro della Corte d'Appello di Caltanissetta, reiteratamente richiesta dal Foro nisseno;

che il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 20/2/2003, su conforme valutazione della Settima Commissione, ha deliberato di ritenere sufficiente per la Corte d'Appello di Caltanissetta la sola trasformazione di un posto di Consigliere di Corte d'appello in un posto di Consigliere lavoro, sul presupposto che «il contenzioso è estremamente esiguo» e che le attuali definizioni del contenzioso lavoro si sono avute nonostante la copertura del 35% dei posti in organico;

che le motivazioni del Consiglio Superiore della Magistratura sono insufficienti ed infondate;

considerato:

che attualmente la pendenza del contenzioso lavoro, avanti la Corte d'Appello, alla data del 31/12/2002, è di 806 procedimenti, con previsione di sopravvenienza, per l'anno 2003, di circa altri 1000 procedimenti;

che la proposta del Consiglio Superiore della Magistratura di ridurre le unità di magistrati da assegnare alla Corte d'Appello determinerebbe l'impossibilità di costituire la Sezione Lavoro, con la conseguenza di dover applicare, per la trattazione delle cause di lavoro, due magistrati attualmente assegnati alla Sezione Civile ed alla Sezione Penale;

che tale evenienza comporterebbe l'aggravamento dell'attuale situazione di arretrato dei procedimenti, con tempi di definizione ancora più lunghi di quelli attuali;

che attualmente la decisione di un procedimento civile si verifica in media dopo circa quattro anni e che le udienze di discussione vengono fissate ad una distanza di circa due anni;

che l'approvazione della proposta del Consiglio Superiore della Magistratura comporterebbe un ulteriore sovraccarico per la giustizia civile, con tempi di definizione delle controversie civili sempre maggiori, e con conseguenti frustrazioni delle legittime aspettative della collettività, ed in particolare dei lavoratori;

che il deliberato del Consiglio Superiore della Magistratura provoca giustificate e legittime preoccupazioni e che, se condiviso dal Ministero della giustizia, arrecherebbe grave intralcio all'amministrazione della giustizia del settore civilistico, del lavoro e previdenziale ed aggraverebbe irrimediabilmente l'attuale situazione derivante dal paventato rischio di soppressione della Corte d'Appello di Caltanissetta;

tenuto conto del fatto che la Camera Civile di Caltanissetta ha fatto esplicita denuncia di tale preoccupante situazione,

si chiede di conoscere:

come si intenda procedere per garantire il rispetto di quanto previsto nel decreto ministeriale del 23/1/2003 in merito ai criteri di ripartizione dei magistrati;

come si intenda intervenire al fine di assicurare alla Corte d'Appello di Caltanissetta la prevista assegnazione di magistrati finalizzata all'istituzione della Sezione Lavoro.

(4-04304)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della salute.* – Premesso che:

in provincia di Caserta, e in particolare nel comune di Marcianise, l'emergenza diossina ha causato, attraverso il sequestro di 12 aziende zootecniche e di oltre 6.000 capi bovini e bufalini, danni economici ingenti agli allevatori locali di latte vaccino e di latte di bufala;

nella stessa provincia opera anche il Consorzio per la tutela della bufala campana, per la valorizzazione della mozzarella di bufala Dop, che sta subendo anche danni legati all'immagine nazionale ed internazionale di questo prodotto tipico;

le cause di questa emergenza sono dovute a vari problemi come la presenza di discariche gestite dalla criminalità organizzata attraverso l'esercizio abusivo dello smaltimento di rifiuti;

la Regione Campania è intervenuta tempestivamente, nell'ambito delle proprie competenze, emanando la legge regionale n. 13 del 24 marzo 2003 sulle «emergenze zootecniche» per la determinazione e le procedure dell'equo indennizzo per le produzioni sequestrate e distrutte;

è stata annunciata una *task force* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri costituita dai rappresentanti dei Dicasteri dell'ambiente, delle politiche agricole, della salute e dell'interno, con i competenti assessorati regionali, che dovranno produrre precise indicazioni per affrontare l'emergenza in questione,

si chiede di sapere quali siano i tempi e le modalità attuati dalla *task force* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per garantire i giusti indennizzi ai produttori della Campania vittime dell'emergenza diossina e se non si intenda promuovere un apposito decreto-legge per affrontare questa emergenza rispondendo così alle richieste degli allevatori in crisi.

(4-04305)

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 29 marzo 2003 si è svolta a Torino una manifestazione per la pace, durante la quale si verificavano violenti incidenti tra le forze dell'ordine e i manifestanti;

tra i manifestanti era presente il ragazzo Pier Francesco Leone di 26 anni che al momento dei fatti, verso le ore 18,15 circa, era insieme alla fidanzata ed alcuni amici in coda al corteo, in via Po (più o meno tra via Rossini e piazza Castello), fermi a parlare, a 50 metri da alcuni poliziotti schierati;

al momento degli scontri il Leone, come riferisce, veniva colpito da parte di un poliziotto con un manganello alla schiena e alla testa; la veridicità di tale fatto è provata attraverso testimonianza fotografica;

il Leone a quel punto cadeva a terra in una pozza di sangue e rimaneva sotto choc per la brutalità dell'aggressione;

il ragazzo indossava una maglietta, un paio di jeans e una giacca di tela e aveva ai piedi scarpe da tennis slacciate e in alcun modo tentava di nascondere la propria identità con passamontagna o sciarpe;

al momento dell'aggressione il Leone, su dichiarazioni sue e di altri testimoni, non portava bandiere in mano né tantomeno compiva gesti che potevano giustificare il comportamento del poliziotto, il quale tra l'altro lo prendeva per un braccio e lo trascinava verso una macchina della polizia «Magnum» (targata, secondo alcuni testimoni, B8910);

il Leone veniva, quindi, scaraventato sul cofano a faccia in giù, con le mani a vista, e ripetutamente insultato, scena alla quale molte persone assistevano, non solo gli amici ma anche persone che spontaneamente chiedevano al poliziotto di lasciare andare il ragazzo, di smettere le violenze, di chiamare soccorso medico;

durante l'accaduto il ragazzo riusciva a strillare il numero di telefono della fidanzata a una passante, la quale pur componendo il numero non riusciva a metterli in contatto in quanto il poliziotto negava l'utilizzo del cellulare;

il ragazzo racconta che veniva caricato sul Magnum e portato al Commissariato di via Verdi, insultato, deriso e una volta introdotto nel corridoio del commissariato veniva preso a calci e piantonato a rotazione dai poliziotti;

il Leone era talmente impaurito da non dire che il fratello era un loro collega e che lo stesso nonno aveva indossato la divisa della polizia, e lo stesso riferisce che il poliziotto proferiva la frase: «A te ti ammazzerei solo perché ti sei messo a piangere in mezzo alla gente»;

in commissariato alle ore 20,00 arrivavano i genitori che, spaventati per il sangue sul viso e sui vestiti del ragazzo, chiedevano l'intervento di un'autoambulanza, che fino a quel momento nessuno si era preoccupato di chiamare;

alla presenza dei genitori, da loro dichiarazioni, i poliziotti cambiavano atteggiamento, smettevano di aggredire il ragazzo, gli offrivano addirittura sigarette e un ispettore della Digos gli chiedeva cosa era successo, comunicandogli al contempo la versione dei poliziotti: il ragazzo sarebbe stato tratto in salvo dai poliziotti, in quanto i manifestanti lo stavano calpestando;

il ragazzo, rilasciato, si recava all'ospedale Gradenigo, dove era medicato e curato: tre punti esterni in testa e uno interno, con ecchimosi e tumefazioni alla schiena. I medici effettuavano esami e radiografie, era rilasciato referto medico e una diagnosi;

nel corridoio dell'ospedale il Leone incontrava un'altra vittima delle violenze di quel giorno: un signore che aveva cercato di difenderlo dall'aggressione del poliziotto, con la testa fasciata e il naso rotto per aver preso una violenta gomitata durante l'aggressione;

all'uscita dell'ospedale, continua il ragazzo, il funzionario Digos gli diceva: «Sei una persona giuridica come chi ti ha picchiato e puoi

fare denuncia entro 90 giorni, sei libero e contro di te non ci sono accuse»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto affermato dal ragazzo e dai genitori sull'accaduto;

se non si ritenga opportuno verificare la veridicità dei fatti ed aprire una indagine per accertare una eventuale responsabilità;

quali direttive abbiano avuto le forze dell'ordine in occasione della manifestazione pacifista tenutasi a Torino il 29 marzo 2003.

(4-04306)

MARTONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con gara d'appalto disposta dal Commiservizi del Ministero della difesa in data 15 marzo 2002 si disponeva un bando di licitazione privata con carattere d'urgenza riguardante il settore di vigilanza, portierato e custodia delle installazioni militari (numero di riferimento CPC 873);

l'importo annuo presunto è suddiviso in due lotti per complessivi 15.320.775.00 euro;

questo settore è regolato dalle condizioni tecniche definite dalla Direzione Generale del Commissariato e dei Servizi Generali del Ministero della difesa che hanno lo scopo di disciplinare i servizi di vigilanza (armati) e di sorveglianza (non armati) delle installazioni militari, mediante il ricorso a strutture/organizzazioni private in situazioni di normalità;

il ricorso a tali servizi, si legge sempre nella nota ministeriale, riguarda le installazioni ove sia stato realizzato, in misura adeguata, il requisito «minimo dei sistemi di sicurezza» definito con le direttive emesse dagli Stati Maggiori di Forza Armata;

considerato che:

le tensioni internazionali di questo periodo richiedono un miglior controllo ed una maggiore vigilanza delle basi militari (in particolare i depositi di munizioni e le altre strutture logistiche situate sul territorio nazionale);

si è in presenza di un sempre più ampio ricorso alla esternalizzazione del servizio di vigilanza nelle caserme, ovvero portierato e custodia, che ha dato luogo a problemi di capacità e qualità delle prestazioni affidate a società private (per esempio l'8º Centro Rifornimenti e mantenimento);

il Sottosegretario per la difesa on. Berselli dichiarava il giorno 23 gennaio 2003 in Commissione difesa alla Camera che l'impiego delle guardie giurate nelle caserme era dovuto alla drastica riduzione del personale di leva e che si trattava, peraltro, di un provvedimento temporaneo;

negli organici civili del Ministero della difesa vi sono circa 1500 addetti ai servizi di vigilanza in possesso di tesserino di agente di pubblica sicurezza per i quali nel 2002 il Ministero della difesa non risultava aver predisposto corsi di formazione e/o riqualificazione;

alcune organizzazioni sindacali (FLP settore Difesa) avevano già chiesto un «tavolo» di contrattazione nazionale sull'organizzazione del personale in esubero in enti in ristrutturazione della Difesa ma solo in alcune aree (Piacenza, Taranto e Brindisi) è stato possibile realizzare tale ottimizzazione del servizio,

si chiede di sapere:

se gli operatori privati siano in possesso di requisiti professionali e di una esperienza tale da garantire che il servizio sia svolto in modo da non costituire un rischio per i cittadini residenti nelle zone limitrofe alle installazioni militari e per il personale militare stesso;

quando il Ministro interrogato intenda ripristinare le condizioni affinché le strutture militari possano provvedere in proprio con personale militare alla sorveglianza delle installazioni;

se non si ritenga opportuno, come già avvenuto nelle sedi di Piacenza, Taranto e Brindisi, consentire la riconversione professionale allo scopo di ottimizzare l'impiego del personale in presenza di eccedenze organiche.

(4-04307)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme istituzionali e la devoluzione, per gli affari regionali e dell'interno.* – (*Già* 2-00179)

(4-04308)

CAVALLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art.35 della legge finanziaria 2003 (legge 27 dicembre 2002, n.289) dispone misure di razionalizzazione dell'organizzazione scolastica con riferimento alle cattedre costituite con orario inferiore all'orario obbligatorio d'insegnamento dei docenti;

lo schema di decreto interministeriale recante disposizioni sulla determinazione degli organici del personale docente per l'anno scolastico 2003/2004 in particolare prevede che:

a) le cattedre costituite con orario inferiore all'orario obbligatorio di insegnamento dei docenti, definito dal contratto collettivo nazionale di lavoro, sono ricondotte a 18 ore settimanali;

b) le prime classi di sezioni staccate, scuole coordinate, sezioni di diverso indirizzo e specializzazione anche sperimentali funzionanti con un solo corso sono costituite con un numero di alunni non inferiore a 20;

c) la riduzione delle consistenze delle dotazioni organiche regionali per l'anno scolastico 2003/2004 nella misura riportata nella tabella A comporta per la Regione Marche una riduzione dei docenti per la scuola secondaria di secondo grado da 6274 unità a 5979 con una riduzione di ben 295 docenti;

i direttori regionali e provinciali del Ministero si stanno adoperando al massimo per contenere gli evidenti disagi che tali disposizioni

stanno creando nell'organizzazione scolastica e nei Comuni montani della Regione;

proprio a soffrire di tale rinnovamento sono i Comuni più deboli e cioè quelli piccoli e montani che ancora una volta si vedono penalizzati nel processo di modernizzazione della struttura scolastica che li dovrebbe invece vedere privilegiati;

sia il Senato che la Camera dei deputati stanno discutendo disegni di legge volti a tutelare e promuovere lo sviluppo economico, sociale e civile della montagna e dei suoi Comuni,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso, unitamente all'attuazione della riforma scolastica e alla razionalizzazione della organizzazione scolastica, che i principi posti trovino opportuni contemperamenti nei confronti delle popolazioni e dei docenti dei piccoli Comuni montani che ancora una volta presidiano e tutelano quel territorio, per non ridurre ulteriormente l'offerta formativa e non aggravare lo squilibrio nella sua distribuzione nel territorio.

(4-04309)

CAVALLARO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in base all'articolo 72 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni ed integrazioni nei procedimenti sui quali il tribunale giudica in composizione monocratica le funzioni del pubblico ministero possono essere svolte, per delega nominativa del procuratore della Repubblica, nell'udienza dibattimentale, fra gli altri, da ufficiali di polizia giudiziaria diversi da coloro che hanno preso parte alle indagini preliminari;

lo stesso articolo dispone poi che la delega è conferita in relazione ad una determinata udienza o a un singolo procedimento;

l'articolo 57 del codice di procedura penale considera ufficiali di polizia giudiziaria, fra gli altri, gli ufficiali superiori e inferiori e i sottufficiali dei carabinieri;

il decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 2002, n. 213, «Regolamento recante disciplina per la redazione dei documenti caratteristici del personale appartenente all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica e all'Arma dei Carabinieri», prevede la possibilità di riportare sul cosiddetto foglio matricolare degli ufficiali e sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri il servizio svolto nella veste di pubblico ministero;

lo svolgimento delle funzioni di pubblico ministero comporta una notevole preparazione professionale, specie se effettuata per lungo tempo, l'impiego di parecchio tempo della giornata di servizio per la preparazione dell'udienza dibattimentale, una dedizione a tale funzione che sottrae certamente del tempo agli altri servizi a cui il militare è destinato;

analogo servizio prestato dai militari della Guardia di Finanza è stato riportato nel foglio matricolare del personale interessato, come risulta dallo specifico dal provvedimento del Comando generale della Guardia di Finanza – I reparto – Ufficio Personale sottufficiali, appuntati e finanzieri – Roma con provvedimento 26 gennaio 1999, n.30486/P;

la funzione di pubblico ministero non rientra nei compiti propri del carabiniere essendo sia eventuale che soprattutto disposta da altra autorità diversa da quella militare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la motivazione stringente che precluda l'inserimento nel foglio matricolare del servizio prestato dagli ufficiali e sottufficiali dei Carabinieri quale pubblico ministero, attesa la rilevanza del servizio per la delicatezza ed importanza delle funzioni svolte, quando il foglio matricolare riporta tutti i fatti e notizie salienti del rapporto lavorativo e non del soggetto al fine soprattutto di rilevare le capacità ed attitudini ed i risultati conseguiti per consentire ai superiori di emettere il giudizio sui servizi prestati e sul rendimento fornito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in caso di risposta negativa, provvedere in merito al fine di evitare la disparità di trattamento fra militari in relazione allo stesso servizio prestato e di adeguare il giudizio che annualmente deve essere effettuato sulla base dei reali servizi prestati dal personale.

(4-04310)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 29 marzo 2003 la CGIL di Foggia, insieme ad altre associazioni, organizzava un *sit in* di protesta contro la guerra, davanti al cancello del Centro di prima accoglienza di Borgo Mezzanone, nel comune di Manfredonia (Foggia), che peraltro risultava non ospitare alcuno straniero;

all'iniziativa per la pace partecipavano un centinaio di cittadini, tra cui una decina di lavoratori della polizia aderenti al SILP-CGIL;

alla manifestazione era presente una nutrita rappresentanza delle forze dell'ordine, con elementi della polizia scientifica che effettuavano riprese e fotografie della manifestazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la presenza della polizia scientifica ad una manifestazione pacifica possa essere interpretata come un'azione intimidatoria verso i manifestanti e in particolare contro i lavoratori della polizia, iscritti al SILP-CGIL, anch'essi tra i partecipanti e peraltro conosciuti dalle forze dell'ordine;

se non ritenga che la situazione della diffusione della criminalità nell'area di Foggia sia allarmante e che l'utilizzo delle forze dell'ordine debba essere finalizzato sempre più verso un'opera di contrasto del fenomeno criminale invece di essere impegnato in inutili servizi di vigilanza a manifestazioni pacifiste.

(4-04311)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'ENPAF (Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza Farmacisti) è riconosciuto quale Ente di diritto pubblico ed inserito tra gli enti previdenziali pubblici;

in quanto Ente pubblico ha fruito di cospicui contributi pubblici, tra 1993 e 1999 852 miliardi di vecchie lire;

con decreto legislativo n. 104 del 16-2-96 è stata disposta la dismissione obbligatoria del patrimonio degli Enti previdenziali pubblici (quindi anche dell'ENPAF) e la vendita degli immobili in favore dei conduttori;

l'ENPAF decideva, con relazione del 28-6-2000, di trasformarsi in fondazione di diritto privato, ritenendo che con la modifica della personalità giuridica avrebbe potuto rigettare quanto previsto nel decreto legislativo n. 104 del 16-2-96;

il TAR del Lazio con sentenza del 16-10-2002 ha stabilito che l'ENPAF doveva provvedere alla dismissione degli alloggi;

l'ENPAF ha predisposto anche un ricorso straordinario al Capo dello Stato contro il decreto legislativo che stabiliva la privatizzazione del patrimonio abitativo;

i circa 2000 inquilini delle case dell'ENPAF hanno promosso cause legali per ottenere vendita coatta;

la richiesta degli inquilini appariva legittima visto poi il decreto-legge n. 351 del 25-9-2001 che stabiliva il diritto di prelazione per gli inquilini;

l'ENPAF ha continuato ad avere una linea che ignorava gli ultimi decreti legislativi sopra citati, trasferendo il patrimonio abitativo nella «nuova» fondazione di diritto privato;

l'azione dell'ENPAF si è concentrata, poi, nel proporre un emendamento al disegno di legge in materia previdenziale che stabiliva di espropriare i circa 2.000 inquilini del diritto di prelazione previsto dal decreto legislativo n. 104 e di espropriare anche quella parte di inquilini che avevano già esercitato giudizialmente la prelazione;

l'emendamento sopracitato al disegno di legge in materia previdenziale stabiliva che spettava all'ENPAF, fondazione di diritto privato, la titolarità delle migliaia di appartamenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano grave, per le casse dello Stato, che un ente pubblico, di cui il patrimonio abitativo è stato costruito con fondi statali, si trasformi in una fondazione di diritto privato;

se non intendano avviare una inchiesta ministeriale per stabilire se vi siano delle violazioni della legge nella vicenda della dismissione del patrimonio abitativo dell'ENPAF;

quali misure intendano intraprendere per garantire il diritto di prelazione sugli appartamenti agli inquilini dell'ENPAF che intendono acquistare;

se non ritengano, alla luce della vicenda dell'ENPAF, di rivedere la scelta di privatizzare il patrimonio abitativo degli enti pubblici.

(4-04312)

SALERNO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 1º aprile si è tenuta una significativa manifestazione di protesta da parte dell'OSAPP presso la Casa Circondariale di Aosta per sensibilizzare l'opinione pubblica nonché i Dirigenti del Dicastero della giustizia sulle annose problematiche che sembrerebbero affliggere il Corpo della Polizia Penitenziaria effettivo nell'Istituto medesimo;

che da anni l'OSAPP – Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria – segnala questa situazione presso la Casa Circondariale di Aosta non ottenendo risposte definitive e risolutive;

considerata per il buon funzionamento dell'Istituto la necessità di una maggiore trasparenza e chiarezza in merito ad alcune situazioni:

equità di trattamento per tutto il personale di Polizia Penitenziaria Maschile e Femminile, che nonostante l'endemica carenza di organico espleta servizio con medesimo senso di alta responsabilità ed abnegazione (è fatto dovuto una riflessione sulla dislocazione e suddivisione dei turni, dei posti di servizio, dei carichi di lavoro);

obbligo in capo all'Amministrazione e al Provveditorato Regionale di eliminare ogni forma di privilegio e di potere qualora esistenti all'interno dell'Istituto, in base ai quali potrebbero essere state assunte decisioni discrezionali percepite dal personale come indebite pressioni psicologiche e disciplinari;

riorganizzazione dell'area sanitaria per una maggiore tutela della salute sia del personale che dell'utenza, presenza di personale medico e paramedico non esclusivamente secondo orari e modalità rigidamente stabiliti a priori in base alla mera discrezionalità del medico incaricato a tale servizio (a fronte, infatti, di casi di tubercolosi nella struttura non sarebbero stati adottati debiti accorgimenti di carattere preventivo soprattutto nei confronti del locale personale di Polizia Penitenziaria);

rilevato:

che la sigla sindacale OSAPP dichiara di essere discriminata rispetto ai rapporti tra le altre rappresentanze sindacali e la Dirigenza dell'Istituto Penitenziario, evidenziando una grave carenza di comunicazione e di collaborazione;

che vi è mancanza di adeguati e conformi rapporti informativi tra l'Amministrazione dell'Istituto e l'OSAPP, attestati dalla continua assenza di risposte alle diverse richieste avanzate negli anni;

rilevate infine con obiettività e perplessità alcune problematiche relative alla capacità dell'Amministrazione interna di affrontare e di risolvere le situazioni sopra esposte, apparentemente insoddisfacenti e poco rispondenti alle necessità sia del Personale di Polizia Penitenziaria che dell'utenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda procedere ad un approfondimento della situazione assumendo i provvedimenti necessari a tale scopo;

se non si ritenga opportuno effettuare degli accertamenti anche in merito alle gravi considerazioni sollevate in merito alla gestione dell'area sanitaria all'interno dell'Istituto;

per quali motivi per anni non siano state date risposte alle diverse istanze avanzate dalle sigle sindacali e, soprattutto, se alla base vi sia una effettiva indisponibilità da parte dell'Amministrazione interna nei confronti di alcune particolari rappresentanze sindacali;

a fronte della sempre più grave situazione di mancanza di organico (ad Aosta, ad esempio, vi sono 129 agenti di Polizia Penitenziaria per 260 detenuti, alcuni dei quali particolarmente pericolosi) denunciata ad Aosta, ma presente un po' in tutti gli Istituti Penitenziari d'Italia, quali iniziative si intenda intraprendere per affrontare tale problematica.

(4-04313)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

negli anni 1995/1996 all'Alfa Romeo di Arese sono stati applicati i contratti di solidarietà ad un organico di circa 4.000 lavoratori;

la quota di retribuzione relativa a tali contratti, o parte di questa, non risulta conteggiata ai fini del calcolo della pensione liquidata dall'INPS ai lavoratori che si sono trovati in tale condizione;

lo stesso INPS, non includendo nel calcolo pensionistico le retribuzioni ridotte di cui al quadro «D» del Mod.01/M, non rivaluta di conseguenza l'ammontare della pensione secondo i parametri ISTAT;

a seguito di tale omissione, il trattamento pensionistico viene decurtato – secondo casi già individuati – da 150.000 a 220.000 lire mensili per 13 mensilità;

dalla documentazione relativa alla posizione previdenziale che l'INPS invia al pensionato all'atto della liquidazione della pensione, calcolata mensilmente, si evince solo la quota complessiva che viene erogata, e non già le modalità di calcolo della pensione stessa;

il riscontro sugli ammanchi è facilmente rilevabile dal raffronto tra i modelli 01/M (fino al 1997) e CUD (dal 1998) consegnati ai lavoratori dall'azienda, e il modello CARPE, utilizzato dalle sedi INPS;

alcune sedi INPS di Milano si sarebbero rifiutate di fornire il modello CARPE ai pensionati che ne hanno fatto richiesta per verificare il calcolo della pensione;

a fronte di ricorsi effettuati da pensionati ingiustamente penalizzati dagli errori di calcolo, l'INPS ha risposto positivamente, liquidando la quota mancante, comprensiva di arretrati;

è plausibile che centinaia di lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese siano attualmente penalizzati per l'errato calcolo della loro pensione;

dal 1984, anno di istituzione dei contratti di solidarietà, diversi accordi aziendali hanno previsto queste modalità retributive ed errori analoghi potrebbero esserci per moltissimi altri lavoratori;

rientrano tra le prerogative del Ministro in indirizzo le funzioni di controllo e vigilanza amministrativa sugli enti di previdenza e assistenza obbligatoria, sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e sui patronati,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti si intenda adottare per consentire l'immediata comunicazione da parte dell'INPS a tutti i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, che hanno usufruito dei contratti di solidarietà negli anni 1995/96, del possibile errore, inviando copia del modello CARPE da raffrontare con i modelli 01/M e CUD a disposizione degli interessati;

quali iniziative si intenda realizzare per un rapido riscontro, effettuabile anche attraverso indagini campione, sulle altre aziende che hanno adottato contratti di solidarietà, per verificare eventuali ammanchi nel calcolo delle pensioni dovuti all'errore registrato presso lo stabilimento Alfa Romeo di Arese;

se non si intenda sollecitare l'INPS a fornire a tutti i lavoratori il modello CARPE, che consentirebbe un efficace sistema di controllo sulla correttezza dell'erogazione pensionistica;

se non si intenda intervenire presso i patronati perché a loro volta provvedano a contattare i lavoratori interessati per una verifica della loro pensione.

(4-04314)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la difesa dell'ambiente marino in Italia, in aggiunta alle regole introdotte tramite il recepimento delle convenzioni internazionali e dei regolamenti comunitari, è fondamentalmente basata sulla legge 31 dicembre 1982, n. 979 (Disposizioni sulla difesa del Mare), sulla legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente e indicante alcune regole in materia di danno ambientale, ed infine sulla legge 28 febbraio 1992, n. 220;

che a tali regole fanno da corollario una serie di leggi settoriali per la tutela delle acque dall'inquinamento, la gestione dei traffici e così via;

che la legge n. 979/82 prevede una serie di obblighi per le autorità marittime, gli armatori e i comandanti delle navi in caso di incidente in mare (in particolare l'art. 16 fa divieto a tutte le navi, senza alcuna discriminazione di nazionalità, nell'ambito delle acque territoriali e nelle acque marittime interne, compresi i porti, di versare in mare o causare lo sversamento di idrocarburi o miscele di idrocarburi, nonché le altre sostanze nocive all'ambiente marino indicate all'allegato A della legge);

che, inoltre, è vietato alle navi battenti bandiera italiana di scaricare le sostanze nocive anche al di fuori delle nostre acque territoriali;

che, in materia di traffici marittimi, l'Italia ha approvato a partire dagli anni '90 una serie di regole più restrittive per quel che riguarda il trasporto di materiali pericolosi (oltre alle convenzioni internazionali già ratificate, l'Italia ha emanato una serie di decreti specifici per la prevenzione dell'inquinamento marino da sversamenti accidentali come il decreto del Ministro della marina mercantile 26/2/93);

che il Ministero dell'ambiente ha poi emanato una serie di direttive per la regolamentazione del traffico, che hanno previsto la possibilità di

effettuare controlli al limite delle acque territoriali bloccando l'accesso alle petroliere a rischio, e più recentemente una direttiva relativa al regime di accesso alla Laguna di Venezia delle navi chimichiere e petroliere;

che secondo quanto previsto da tali direttive non sarebbe più consentito l'accesso ed il transito in tutti i porti italiani alle navi superiori alle 500 tonnellate di stazza lorda che trasportano petrolio greggio e prodotti chimici nocivi, con le uniche eccezioni:

delle navi a doppio scafo conforme alla regola 13F della MARPOL 73/78, delle navi petroliere inferiori alle 5.000 DWT, trasportanti sia greggio sia prodotti petroliferi di cui agli allegati I e II MARPOL 73/78, dotate di doppio fondo o di cisterne del carico che soddisfino il requisito della Regola 13F (7) punto *b)*, purchè negli spazi di doppio fondo non venga trasportato del carico;

delle navi chimichiere, senza distinzione di stazza o di portata, munite di comparti protettivi laterali e sul fondo privi di carico, qualunque sia il prodotto trasportato (appendici 2 e 3 allegato II della MARPOL 73/78);

infine delle navi superiori alle 1.000 tonnellate di stazza lorda che possono transitare solo con il sistema del cosiddetto rimorchio-manovra;

considerato:

che, in base alla normativa attuale, la navigazione per le navi petrolifere sprovviste di doppio scafo non risulta vietata in alcun modo nei mari italiani, anche nei mari più chiusi come ad esempio il Mare Adriatico;

che dall'aprile 2003 entrerà in vigore il divieto di accesso ai porti ed ai terminali petroliferi alle navi che risultino al disopra delle 5000 tonnellate sprovviste del cosiddetto doppio scafo, solo nel caso di idrocarburi pesanti;

che, tuttavia, al di sotto di tale tonnellaggio le navi petroliere cosiddette carrette del mare possono comunque continuare a transitare liberamente nelle acque italiane;

che, secondo notizie apparse sulla stampa nazionale, ogni settimana due petroliere da circa 80 mila tonnellate attraccheranno davanti alla costa di Ravenna, in ragione di quanto previsto dal protocollo d'intesa firmato dalla Regione Veneto e l'ENEL, che ha segnato il via libera alla riconversione «ad orimulsion» (un derivato del petrolio composto da acqua e nafta) della centrale di Porto Tolle;

che tale sostanza arriverà con le navi dal Venezuela all'oleodotto della Sarom di Ravenna e da lì proseguirà per Porto Tolle;

che, visto che tale sostanza dovrà essere trasportata via mare, pur con tutte le misure di sicurezza attivabili, la frequenza dei viaggi necessari ad alimentare la centrale innalzerà notevolmente il potenziale rischio di incidenti nel Mare Adriatico;

che, data la natura di questo combustibile, più denso e quindi più pesante dell'acqua, un incidente nel Mare Adriatico produrrebbe degli effetti devastanti dal punto di vista ecologico e ambientale;

che per via di tale situazione si mettono a repentaglio migliaia di posti di lavoro nell'industria turistica e della pesca;

che, in materia di danno ambientale, la legge n. 349 del 1986 prevede significativamente la tutela dell'ambiente come tutela di un interesse pubblico, per il quale lo Stato è quindi legittimato a chiedere un risarcimento non riconducibile solamente alla disciplina privatistica di responsabilità civile;

che attraverso una serie di sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione viene prevista espressamente la possibilità dello Stato di richiedere un risarcimento per danno ambientale non esclusivamente basato su computazioni monetarie (si veda la sentenza della Corte costituzionale 30 dicembre 1987, n. 641), ma quantificando il danno in via equitativa, calcolando quindi anche la gravità del danno e l'illecito profitto conseguito dal trasgressore grazie ad un comportamento lesivo per l'ambiente;

che, purtroppo, mentre la giurisprudenza nazionale sembrava avviata per riconoscere il danno ambientale, e una serie di leggi italiane consideravano esplicitamente il danno ambientale come un'area di interesse pubblico e quindi non sottoponibile a criteri solo privatistici, gli incidenti verificatisi nei mari italiani e le successive cause di risarcimento hanno riportato la situazione al punto di partenza nel senso che non si sono riconosciuti altri risarcimenti che quelli contabilizzabili secondo i principi del danno emergente e del lucro cessante,

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire tempestivamente varando provvedimenti atti a inibire la navigazione alle cosiddette carrette del mare che solcano mari del Mediterraneo e a maggior ragione il Mare Adriatico;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano di porre in essere al fine di evitare gli eventuali incidenti derivanti dalla prevista riconversione ad orimulsion della centrale termoelettrica di Porto Tolle, considerato che tale sostanza, oltre ai rischi ambientali, sembrerebbe presentare problemi tecnici anche per quanto attiene al corretto funzionamento degli impianti della centrale stessa;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che l'attuale riconversione prevista della centrale di Porto Tolle, sul piano strettamente economico, salvaguarderebbe per una quindicina di anni, fino al 2018, solo poche centinaia di posti di lavoro, a dispetto dei gravi rischi ai quali rimarrebbero sottoposti migliaia di altri lavoratori dell'industria turistica e della pesca;

se sia previsto un piano di emergenza nella denegata ipotesi in cui si verifichino incidenti derivanti dalla prevista riconversione «ad orimulsion» della centrale di Porto Tolle.

(4-04315)

CORTIANA. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso che:

in questi giorni è scoppiato il caso della diffusione del virus della polmonite atipica (SARS);

sono stati accertati dei casi di contagio anche in Italia;

nelle ultime ore parte del personale di volo e di terra di alcuni aeroporti italiani ha deciso volontariamente di munirsi di mascherine di protezione per evitare il contagio dal virus;

visto che i suddetti comportamenti precauzionali creano un naturale allarmismo per i cittadini che vogliono conoscere quali sono i reali rischi di contagio,

si chiede di conoscere:

quali precauzioni vengano adottate nei confronti di coloro che provengono dalla Cina o da altre zone a rischio di contagio;

se non sia il caso di comunicare quali siano le misure da adottare per evitare inutili allarmismi e prendere gli opportuni provvedimenti.

(4-04316)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante l'11 febbraio 2003 aveva presentato un atto di sindacato ispettivo denunciando il taglio di diverse decine di alberi di olivo di proprietà di amministratori e consiglieri del comune di Carovigno (Brindisi) e la lettera minatoria anonima recapitata al Sindaco;

che da allora non sono stati ancora individuati i responsabili di questi atti criminosi;

che nella notte tra sabato 5 e domenica 6 aprile 2003 sono stati tagliati 20 alberi di olivo di proprietà del consigliere comunale di AN Salvatore Barnaba;

rilevato:

che il susseguirsi di simili atti, in particolare contro amministratori e consiglieri comunali della maggioranza, appare come un chiaro segnale intimidatorio ed è quasi un invito a lasciare l'attuale maggioranza ed in particolare il sindaco dr. Angelo Lanzillotti, riproposto come candidato di Alleanza Nazionale alla guida del comune di Carovigno per le prossime elezioni di primavera;

che è necessario individuare i responsabili di questi atti criminosi per ristabilire un clima di legalità e sicurezza,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-04317)

BAIO DOSSI, BATTISTI, DALLA CHIESA, DANIELI Franco, DONATI, MACONI, PIATTI, PIZZINATO, RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che l'art. 18, comma 11, della legge n. 189 del 30 luglio 2002, stabilisce che «il lavoratore straniero in possesso di permesso di soggiorno per lavoro subordinato che perde il posto di lavoro, anche per dimissioni, può essere iscritto

nelle liste di collocamento per un periodo di residua validità del permesso di soggiorno, e comunque, salvo che si tratti di permesso di soggiorno per lavoro stagionale, per un periodo non inferiore a sei mesi»;

considerato che:

in data 19 febbraio 2003, presso la Prefettura di Milano, è stato sottoscritto un accordo fra il Prefetto di Milano, il Questore di Milano, il Direttore Regionale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Direttore Regionale dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, le Associazioni sindacali, le Associazioni imprenditoriali e i rappresentanti delle Organizzazioni del privato sociale, il quale stabilisce che, nelle more della regolarizzazione del lavoratore extracomunitario, in caso di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, per decesso del datore di lavoro o dell'assistito, per dimissioni, per cessazione dell'attività dell'azienda, in presenza di un nuovo datore di lavoro la procedura di emersione preveda:

la verifica dei requisiti di ammissibilità e di ricevibilità delle istanze da parte della Prefettura – UTG;

la verifica dei requisiti soggettivi per accertare l'assenza di elementi ostativi sotto il profilo della sicurezza, ad opera della Questura;

la verifica degli aspetti contrattuali, del rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro, con predisposizione di un nuovo contratto di soggiorno contenente i termini dell'eventuale nuovo rapporto di lavoro della durata di almeno un anno, ad opera della Direzione Provinciale del lavoro, denuncia contributiva del nuovo rapporto di lavoro presso l'Inps e l'Inail;

il rilascio di un permesso di soggiorno da parte della Questura della durata di un anno;

il 25 marzo 2003 presso la Prefettura di Milano i soggetti sopra indicati hanno definito le modalità tecniche per rendere operativo l'accordo siglato in data 19 marzo 2003. Il datore di lavoro che intenda assumere alle proprie dipendenze un lavoratore extracomunitario che, per effetto di una delle situazioni previste dal Protocollo sottoscritto il 19 febbraio 2003, si trova privo di occupazione prima della definizione della pratica di regolarizzazione iniziata da altro soggetto potrà rendere auto – dichiarazione alla Prefettura – UTG in ordine all'impegno occupazionale,

si chiede di sapere:

perché alcuni esponenti del Governo, tra i quali il Ministro del lavoro (come da notizie apparse sulla stampa), abbiano smentito l'accordo stipulato dal Prefetto, dal Questore (rappresentanti del Governo a livello locale), dalle rappresentanze sindacali, imprenditoriali e del privato sociale;

cosa intenda fare per risolvere questo problema e in che termini temporali, visto il verificarsi di numerosi casi di lavoratori che perdono il posto di lavoro e sono in attesa di regolarizzazione;

quale sia la posizione dei Ministri dell'interno e del lavoro su questo problema, che interessa sia i lavoratori extracomunitari, sia i datori di lavoro, sia le famiglie italiane.

(4-04318)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che in occasione di recenti visite di parlamentari nelle basi militari di Camp Darby, Aviano, Ghedi e Sigonella le autorità militari hanno opposto il cosiddetto «segreto militare» alla richiesta di informazioni relative ai siti interni alle basi e ai riferimenti a trattati con organizzazioni internazionali o bilaterali sottoscritti dal nostro Paese, si chiede si sapere:

quali siano le norme di qualsiasi natura e grado che hanno consentito o previsto la limitazione di sovranità sulla parte del territorio italiano utilizzato in ambito NATO o direttamente da paesi esteri alleati;

quali siano le norme di qualsiasi natura e grado, anche provvedimentali, che regolano le modalità, indicano contenuti, limiti o presupposti o condizioni alle limitazioni di sovranità di cui sopra;

quali siano le norme di qualsiasi natura e grado, anche provvedimentali, che regolano l'accesso a tali siti dei membri eletti nel Parlamento italiano;

quali siano le norme di qualsiasi natura e grado, anche provvedimentali, che consentono di eccepire alle domande del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni il cosiddetto «segreto militare»;

quali siano le norme di qualsiasi natura e grado, anche provvedimentali, che regolano modalità, limiti e condizioni dell'apposizione del cosiddetto «segreto militare»;

quali siano le norme di qualsiasi natura e grado, anche provvedimentali, che individuano, regolano o in qualsiavoglia modo intervengono o concernono le modalità con le quali il parlamentare può, nell'esercizio delle sue funzioni o in sede di attività propria di ispezione e vigilanza, rendere privo di efficacia o comunque a lui non più opponibile il cosiddetto «segreto militare».

(4-04319)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la società VILA S.r.l. con sede in Salerno ebbe a proporre, ai sensi della legge 236/93 art. 1-*ter*, il «programma Casalgian» su intesa firmata anche dalla Regione Campania;

che tale programma, secondo quanto riferito, è in fase di realizzazione in forza di convenzione del 20/10/1998 e di protocollo aggiuntivo stipulato il 19/04/2001 tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e la società di promozione VILA;

che il «programma Casalgian» prevede un finanziamento a valere su fondi ministeriali *ex* art. 1-*ter* della legge 263/93 nonché su fondi comunitari come previsto dal regolamento di attuazione del Fondo per lo

Sviluppo (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3/11/1994, n. 773);

che il Fondo per lo Sviluppo rappresenta il cofinanziamento nazionale per il ricorso alle ulteriori risorse dei fondi strutturali P.O.R. Campania 2000/2006;

che in data 25.07.2002 la Regione Campania, tramite il responsabile del Comitato di Coordinamento dei Fondi Europei, ebbe a ribadire il proprio interesse per il «programma Casalgian» e chiarì, in sede di riunione presso il Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione, che non era possibile l'accesso diretto ai Fondi Comunitari in quanto la normativa non ammetteva deroghe alla procedura di evidenza pubblica;

che, per la realizzazione del «programma Casalgian» la Regione Campania ha, pertanto, dichiarato che avrebbe gestito direttamente la misura degli aiuti alle imprese emanando bandi specifici nell'ambito della attuazione delle misure P.O.R.;

che, sulla base delle premesse riportate, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali si sarebbe impegnato ad imputare i contributi a valere sul Fondo per lo Sviluppo non appena fosse stato formalizzato quanto di competenza da parte degli Organismi Interessati;

che la Regione Campania non si è ancora attivata con atti formali a favore del «programma Casalgian» nonostante il tempo trascorso dagli incontri presso la Task Force per l'occupazione e nonostante i solleciti del Ministero del lavoro inviati in data 24/10/2002 col protocollo 1071 e il 25/03/2003 col protocollo 0323;

che il perdurare dell'assenza di atti formali da parte della Regione Campania potrebbe comportare l'adozione di atti di revoca da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per mancanza del cofinanziamento comunitario e regionale e su sollecitazione della Corte dei Conti;

che tali atti di revoca comporterebbero l'annullamento del «programma Casalgian» nonostante esso sia stato ritenuto strategico per lo sviluppo del territorio interessato con una occupazione di posti di lavoro di circa 800 nuovi addetti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per sollecitare un tempestivo adempimento della Regione Campania in ordine agli atti formali che essa avrebbe dovuto adottare in virtù dell'interesse espressamente manifestato per il «progetto Casalgian» in data 25/07/2002 presso il Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti della Corte dei Conti per scongiurare il pericolo di una richiesta di revoca per il ritardato cofinanziamento comunitario e regionale.

(4-04320)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che all'inizio della guerra l'accreditamento in Iraq della RAI e dei suoi inviati faceva ben sperare in una completa informazione rispetto ad altre reti non gradite al regime;

che uguale speranza si poneva nel riscontrare il notevole spiegamento di inviati e *troupe* della stessa RAI;

che di contro ben presto i telespettatori hanno dovuto riscontrare che l'informazione fornita dalle inviate Gruber e Botteri era da un lato carente rispetto a quella fornita da altre reti nazionali ed estere, dall'altro lato pervicacemente ancorata alle veline fornite dal Ministero iracheno dell'informazione contenenti bollettini sulla eroica resistenza irachena e sulle vittime civili – specie bambini – di qualche bomba poco intelligente;

che il regime iracheno ha recentemente espulso i giornalisti della CNN, della Fox e «addirittura di Al Jazeera, *network* del Qatar preferito da Bin Laden e che da più parti è accusato di fare propaganda filo-irachena», come riporta l'Agenzia «Il Velino»;

che le notizie che pervengono da Baghdad sono tutte – parola per parola – controllate dal Ministero dell'informazione dell'Iraq;

che gli inviati stranieri a Baghdad non possono muoversi liberamente e hanno ciascuno uno «chaperon» che consente visite solo ai luoghi che il regime ritiene utile mostrare e che funge da traduttore, non essendoci un solo giornalista capace di intendere l'arabo;

che è doveroso chiedersi per quale arcano motivo le inviate Gruber e Botteri non siano state espulse dal regime al pari di altri giornalisti;

che comunque, a fronte di tale monca o faziosa informazione, ci si deve chiedere se il contribuente italiano abbia diritto di avere forti dubbi sulla redditività – in termini di notizie – degli investimenti RAI in Iraq,

si chiede di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine al bilancio RAI, alla sua pretesa autonomia, all'obbligatorietà della «tassa» sul canone, il tutto in relazione al rapporto con i cittadini contribuenti che del servizio pubblico si sentono sempre più vittime impotenti.

(4-04321)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00985, dei senatori Stanisci e Maritati, sulla presenza di un aereo militare statunitense nell'aeroporto di Brindisi.